CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 11 Ottobre 2024

Destinazione Benevento

(C) Ced Digital e Servizi | 1728630907 | 93.33.208.114 | sfogliamilmattino.it

Turismo, in aumento le presenze nel Sannio Il boom nei weekend

Molti affitta-camere registrano il tutto esaurito, ma sui portali ci sono anche disponibilità. L'assessore : «Gli eventi aiutano»



IL TREND

Antonio Martone

I week end post estate si tingono d'oro per i titolari di strutture alberghiere e soprattutto di B&B, oltre che ristoranti e agriturismi del capoluogo e dell'hinterland. Sono in costante aumento, infatti, le presenze di visitatori attratti da eventi o che scelgono il Sannio per monumenti, verde, colline ed enogastronomia. Un trend che nelle prossime settimane alla luce di lunghi ponti per le festività si spesa sia destinato ad implementarsi. Del resto già in diverse strutture ricettive nei fine settimana hanno da tempo prenotazioni che delineano dei sicuri sold out. «A dire il vero – parla Antonella Maffei che gestisce un B&B alla periferia del capoluogo – a partire da questo week end grazie al raduno internazionale delle autovetture d'epoca ed alla manifestazione delle mongolfiere ho esaurito le camere disponibili e anche per i prossimi ci auguriamo di avere il pienone. Una tendenza che si sta rafforzando da anni e che si è accentuata fortunatamente per noi negli ultimi periodi. Un coinvolgimento che riguarda anche l'area del Fortore che sta beneficiando dell'effetto giro d'Italia di ciclismo. Benevento ed il Sannio sono gettonatissimi nei week end che seguono ai mesi dedicati al mare. La provenienza di famiglie, coppiette o gruppi avviene dalle regioni limitrofe ed in diversi casi anche dalla Toscana».

NELL'AREA DEL FORTORE RESISTE ANCORA L'ONDA LUNGA DEL GIRO D'ITALIA DI QUEST'ESTATE

GLI OPERATORI

Gli fa eco Giovanni Serino, titolare di una casa vacanza nel centro storico: «Se ci sono rassegne, mostre o manifestazioni riempiamo le camere ed arrivano richieste soprattutto da fuori regione per pernottamenti. Ad esempio da stasera a domenica siamo pieni e la stessa cosa è per l'intero mese di dicembre. Il dato più confortante è che questo flusso in crescita riguarda anche ristoranti, pizzerie e agriturismi. Ho diversi amici tra i gestori che mi confermano il sold out a pranzo». Gongola l'assessore al turismo Attilio Cappa: «Ho sempre sostenuto che la maglia nera attribuitaci in merito ai pernottamenti costituisce un dato da verificare e non pienamente reale. Del resto le notizie che mi provengono da operatori del settore ricettivo sono proprio quelle di un aumento delle richieste di prenotazioni per quel turismo lento per il quale ci stiamo battendo. Ho informazioni fondate che in questo e nei futuri week end avremo tanti visitatori, così come per dicembre grazie ad eventi ed alla sinergia messa in atto con il Castello dell'Ettore di Apice». Ovviamente questo non vale per tutti. Sui portali di prenotazione come Booking e Airbnb ci sono ancora posti liberi, ma chiaramente la speranza degli operatori è quella di riuscire ad occupare quante più stanze possibili.

LE SINERGIE

La collaborazione con i centri della provincia è un fattore che sta influendo molto sulla crescita come nel caso del raduno internazionale di autovetture d'epoca organizzato dal "Registro Internazionale Touring Superleggera" di Milano iniziato giovedì scorso e si concluderà domenica che ha visto coinvolti alcuni centri suggestivi come S. Agata de' Goti, Cerreto Sannita, Pietrelcina e San Marco dei Cavoti e che prevede per domani dalle ore 9 alle 18 lo stazionamento a piazza Castello in città degli equipaggi provenienti da tutta Italia e anche dall'estero. Un appuntamento di prestigio che riguarda appunto le prestigiose autovetture d'epoca carrozzate dalla "Touring", famosa carrozzeria milanese che chiuse i battenti nel 1966 dopo 40 anni di capolavori di innovazione tecnica e stilistica. «Proprio su questi tipi di eventi che coinvolgono appassionati di fuori città – dice l'assessore alle attività produttive Luigi Ambrosone – stiamo lavorando da mesi per implementare il numero di turisti ed il progetto sta riuscendo. Da oggi avremo anche presenze straniere da Inghilterra, Germania e Francia per le auto d'epoca». Picco di lavoro anche per ristoranti ed agriturismi. Posti introvabili per il pranzo soprattutto la domenica. «Andiamo avanti nei fine settimana – dice il ristoratore Ennio Ucci – esclusivamente con le prenotazioni. Per soddisfare tutte le richieste facciamo anche il doppio turno per l'aumento di turisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vetrina a Rimini, sprint verso il rilancio Comuni e Confindustria in prima linea

L'INIZIATIVA

Marianna D'Alessio

Sannio protagonista alla 6lesima edizione del Ttg Travel Experience di Rimini, il più grande evento nazionale dedicato alla promozione del turismo mondiale, inaugurato mercoledì dal ministro Daniela Santanché. Il tema che guida l'edizione di quest'anno è «Veritas» (verità), a indicare la volontà di raccontare i territori in maniera autentica.

Il Sannio, presente allo stand della Regione «Campania Divina», è stato presentato ieri nel corso di un convegno dal titolo «Il Patrimonio storico-culturale e siti Unesco: tendenze, impatti economici e dinamiche d'impresa per il Sannio». Un tema «caldo» se contestualizzato nell'anno del riconoscimento del secondo sito Unesco (la via Appia). A presenziare all'incontro l'assessore regionale al turismo Felice Casucci, Vincenzo Pepe, vice presidente sezione turismo, Attilio Cappa, assessore al turismo del Comune di Benevento, Teresa Romano, presidente sezione turismo e tempo libero di Confindustria Benevento e Morena Cecere, assessora al Turismo del Comune di Montesarchio.

GLI OBIETTIVI

Per Cappa «il riconoscimento Unesco ha un forte potenziale di attrazione di investimenti di difesa e protezione del bene riconosciuto ma - avverte - potrebbe non avere effetti significativi e, a volte, non generare nemmeno ricadute significative sul tessuto produttivo legato al turismo se non associato a "politiche attive"». L'amministrazione comunale del capoluogo partecipa inoltre alla fiera con un proprio stand e una propria delegazione. «Abbiamo preso parte alla fiera con proposte e iniziative capaci di richiamare l'attenzione degli esperti del settore presenti. Il patrimonio storico-culturale presente nel Sannio e i siti Unesco sono elementi tangibili delle potenzialità del territorio», evidenzia Teresa Romano, presidente della sezione turismo e tempo libero di Confindustria. «Incrementare i turisti mettendo a sistema le risorse presenti rappresenta una priorità che stiamo sostenendo attraverso azioni mirate e con un lavoro messo in campo dal Consiglio di presidenza della sezione che ha da subito ravvisato nella Dmo (Destination management organization, una sorta di partenariato pubblico privato) lo strumento attraverso il quale potenziare la collaborazione pubblico-privato e portare avanti la ragionata volontà tecnica di fare rete d'impresa, azioni rispetto alle quali i risultati non tarderanno ad arrivare».



L'assessore Casucci ha invece ribadito che «il Sannio racconta una storia molto antica ma anche dinamica e moderna, con le sue eccellenze culturali, naturalistiche ed enogastronomiche, tutte capaci di entrare a far parte a pieno titolo di un sistema di rete che le affianchi e le sostenga». A moderare il convegno Rosanna Romano, direzione generale per le politiche culturali e turismo. Al termine della presentazione, è stata proposta una degustazione di prodotti tipici locali offerti dalle aziende a marchio «Sannio da Gustare» di Confindustria Benevento e da Coldiretti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BENEVENTO L'intera filiera del comparto di Confindustria alla 61esima edizione del Ttg, il più grande evento dedicato alla promozione

Turismo, Sannio protagonista a Rimini

Vincente la cooperazione pubblico-privato promossa da Vigorito. L'assessore Casucci: «Qui, tra storia e futuro»

BENEVENTO. L'intera filiera turistica alla 61esima edizione alla Ttg di Rimini, il più grande evento nazionale dedicato alla promozione del turismo mondiale, dove per tre giorni il Sannio diventa protagonista nell'ambito delle attività promosse dalla Regione Campania nello stand "Campania Divina".
Prove operative di Dmo per il desk Istituzionale appositamente allestito al quale si sono affiancati incontri b2b degli operatori privati, per lo più agenzie di viaggi locali, presenti in fiera per offrire una panoramica completa dell'offerta turistica territoriale. La cooperazione pubblico-privata, fortemente voluta dal presidente Oreste Vigorito è alla base della strategia e del racconto del territorio presentato in uno dei maggiori eventi internazionali rivolti al turismo. Al centro dei riflettori la narrazione autentica del Sannio nell'ambito dell'evento organizzato nell'area Forum della Regione e titolato: Patrimonio storico-culturale e siti Unesco: Tendenze, impatti economici e dinamiche d'impresa per il Sannio. Per Attilio Cappa, assessore al Turismo del Comune di Benevento «la nostra città è presente alla Ttg di Rimini per la prima volta con due siti inseriti nella World Heritage list dell'Unesco. Il riconoscimento Unesco ha un forte potenziale di attrazione di investimenti di difesa e di protezione del bene riconosciuto, ma in termini più propriamente di sviluppo locale, potrebbe non avere effetti significativi e a volte non generare nemmeno ricadute significative sul tessuto produttivo legato al turismo se non associato a "politiche attive". La presenza nella Wh è da considerarsi una condizione necessaria ma non sufficiente perché si dispieghi a pieno la capacità di un territorio di intercettare flussi di domanda potenziale di turisti nazionali e stranieri. Con la Dmo il Comune di Benevento ha avviato una Governance complessiva di questo processo, in grado di mettere a sistema il diverso e variegato apporto dei vari stakeholder istituzionali e non presenti sul territorio. La presenza alla Ttg con un network robusto di attori locali protagonisti di questo sviluppo, consentirà di dialogare con i circuiti turistici internazionali più importanti al fine di intercettare flussi ed aumentare l'attrattività turistica». Per l'assessore al Comune di Montesarchio, Morena Cecere, spiega che «partecipiamo attivamente al percorso di potenziamento e sviluppo degli attrattori turistici del Sannio, puntando anche sul legame con il territorio, vista la sinergia con il Comune di Benevento e Confindustria. I riscontri sono positivi, con nuovi visitatori alla ricerca di esperienze interessanti che abbinino percorsi tra storia, cultura, bellezze architettoniche con i siti naturalistici e le tradizioni enogastronomiche di qualità. In questo senso Montesarchio e il Sannio rappresentano una meta ideale e di eccellenza da promuovere e valorizzare ulteriormente anche attraverso sinergie e collaborazioni tra le istituzioni e le realtà attive sul territorio». «Abbiamo preso parte alla Fiera con proposte ed iniziative capaci di richiamare l'attenzione degli esperti del settore presenti. Il patrimonio storico culturale presente nel Sannio ed i siti Unesco sono elementi tangibili delle potenzialità del territorio» spiega Teresa Romano, presidente della Sezione Turismo e Tempo Libero di Confindustria Benevento. «Incrementare i turisti mettendo a sistema le risorse presenti rappresenta una priorità che stiamo sostenendo attraverso azioni mirate e con un lavoro messo in campo dal Consiglio di Presidenza della Sezione che ha da subito ravvisato nella Dmo lo strumento attraverso il quale potenziare la collaborazione pubblico privato e portare avanti la ragionata volontà tecnica di fare rete d'impresa, azioni rispetto alle quali i risultati non tarderanno ad arrivare».
A concludere Felice Casucci, assessore alla Semplificazione amministrativa e al Turismo della Regione Campania: «Il Sannio non è solo uno straordinario e diversificato ventaglio di ipotesi attrattive tra le innumerevoli destinazioni turistiche regionali campane, alcune notissime a livello mondiale, ma è anche e soprattutto una categoria dello spirito, un luogo con una grande anima, che racconta una storia molto antica ma anche dinamica e moderna, con le sue eccellenze culturali, naturalistiche ed enogastronomiche, tutte capaci di entrare a far parte a pieno titolo di un sistema di rete che le affianchi e sostenga».
A moderare i lavori del Convegno Rosanna Romano della Direzione generale per le Politiche culturali e il Turismo.
Al termine della presentazione è stata proposta una degustazione di prodotti tipici locali offerti dalle aziende a marchio Sannio da Gustare di Confindustria Benevento e da Coldiretti.


Da sinistra Vincenzo Pepe, Morena Cecere, Felice Casucci, Teresa Romano e Attilio Cappa alla Ttg di Rimini

AIROLA Giovane ristretto italiano aggredisce straniero. L'ira del sindacato della polizia penitenziaria

Furibonda lite tra detenuti, agenti a rischio

AIROLA. Giornata ad alta tensione, quella appena trascorsa, nell'Istituto penale per minorenni di Airola, nel Sannio, dove un litigio interrazziale tra detenuti avrebbe potuto avere nefaste conseguenze se l'intervento della Polizia Penitenziaria non fosse stato immediato, tempestivo e risolutivo. Ne danno notizia Sabatino De Rosa e Vincenzo Pascale, rispettivamente vicecoordinatore regionale campano per il settore minorile e delegato provinciale del Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria. «Nei locali dedicati alla consumazione del vitto, un minorenne napoletano, non nuovo a questi comportamenti, ha aggredito un detenuto straniero per futili motivi. Tutti gli altri ristretti presenti in sala sono balzati in piedi, pronti ad intervenire ed a schierarsi per l'uno o l'altro se fosse immediatamente intervenuta la Polizia Penitenziaria a sedare l'aggressione e allontanare immediatamente i promotori. Una situazione pericolosissima, stemperata grazie al pronto intervento dei Baschi Azzurri ai quali va il nostro plauso». I sindacalisti tornano a segnalare «le gravi carenze strutturali che affliggono il carcere minorile, dove in una sola settimana si sono registrate numerose perdite di acqua dai solai in vari punti dell'istituto. In particolare, c'è stata segnalata quella presso l'area trattamentale, dove detenuti, agenti e docenti lavorano e trascorrono la maggior parte della giornata e dove viene messa continuamente a rischio la loro incolumità. Proprio per questo una docente si è rifiutata di svolgere lezione in un'aula dove l'infiltrazione d'acqua attraversava il quadro elettrico». Il Sappe denuncia infine che, a seguito dei lavori, «l'Ipm. di Airola si trova in una situazione di totale insicurezza dove, nonostante tutte le segnalazioni degli agenti, si continua a non prendere provvedimenti per garantire un livello minimo di sicurezza: praticamente, i detenuti, in un istituto con i lavori in corso e con i cancelli perimetrali abbattuti, si trovano "ad un passo dalla libertà". E non è questa, purtroppo, solamente una metafora…».
Da qui, le richieste sindacali per la «predisposizione di un adeguato piano di sicurezza per i lavori, di concerto con i vigili del fuoco ed il sindacato, e l'allontanamento dei detenuti che, con il loro comportamento aggressivo, avrebbe potuto far degenerazione la già critica situazione in una maxi rissa».
Per il segretario generale Sappe Donato Capece, «la Polizia Penitenziaria è veramente stanca di subire quotidianamente gratuite violenze o di trovarsi in situazioni ad alto rischio per la reiterata indole criminale di certo soggetti detenuti». Per questo, servono «interventi straordinari e strutturali che restituiscano la giusta legalità al circuito penitenziario minorile, intervenendo in primis sul regime custodiale aperto. Servono poliziotti e regole d'ingaggio chiare, tecnologia e formazione per chi sta in prima linea nelle Sezioni, strumenti di difesa e contrasto delle violenze. Bisogna applicare ai violenti l'arresto in flagranza di reato per i detenuti che aggrediscono poliziotti penitenziari o mettono in grave pericolo la sicurezza del carcere, il carcere duro con isolamento fino a 6 mesi».

BENEVENTO ACCUSA RIQUALIFICATA, I GIUDICI HANNO DECISO PER UNA PRESCRIZIONE E UN'ASSOLUZIONE

Bancarotta, sentenza sui documenti nascosti

BENEVENTO. Per Antonio La Peccerella, 55 anni, di Benevento è scattato il non doversi procedere per intervenuta prescrizione, mentre Giovanni Battista La Peccerella, 75 anni, di Sant'Angelo a Cupolo è stato assolto. È la sentenza del Tribunale, dopo la riqualificazione dell'accusa iniziale in quella di bancarotta semplice, per le due persone tirate in ballo da una indagine della Guardia di finanza. In particolare, Antonio La Peccerella e Giovanni Battista La Peccerella, difesi dagli avvocati Antonio Leone e Giovanni Montefusco, erano stati chiamati in causa, rispettivamente, come amministratore unico e procuratore legale della "Agricola beneventana service srl", una società con sede legale ad Avellino dichiarata fallita nell'ottobre 2015.
La tesi degli inquirenti presupponeva che, «al fine di procurare a sé o ad altri un ingiusto profitto o di recare pregiudizio ai creditori", avessero tenuto la documentazione contabile in modo tale da non rendere possibile la ricostruzione del patrimonio societario e del movimento degli affari». Circostanze al centro di una inchiesta per la quale era stato chiesto ed ottenuto il rinvio a giudizio degli imputati, dei quali il Pm aveva chiesto la condanna a due anni. Diversa la decisione del collegio giudicate.

GRECI

Presa la banda dei colpi ai bancomat

GRECI. I carabinieri hanno eseguito un fermo di indiziato di delitto nei confronti di tre uomini del foggiano, di età compresa tra i 20 e i 40 anni, accusati di ricettazione in concorso. I fatti risalgono a ieri notte, quando una pattuglia del suddetto reparto ha intercettato i tre mentre viaggiavano a bordo di un'Alfa Romeo Stelvio sulla SS 90 delle Puglie. Il veicolo ha immediatamente insospettito i gli operanti. Alla vista dei Carabinieri, i tre uomini hanno abbandonato l'auto (risultata avere targa e telaio contraffatti) e si sono dati alla fuga a piedi attraverso le campagne circostanti. È subito scattato un inseguimento che ha coinvolto altre pattuglie provenienti dalle Compagnie Carabinieri di Ariano Irpino, Mirabella Eclano e Sant'Angelo dei Lombardi. Nell'ambito di un'operazione mirata alla prevenzione e repressione dei reati contro il patrimonio, i carabinieri della stazione di Greci hanno eseguito un fermo nei confronti di tre uomini del foggiano, di età compresa tra i 20 e i 40 anni.

Alessio Zollo
presidente dei G.I. di Benevento

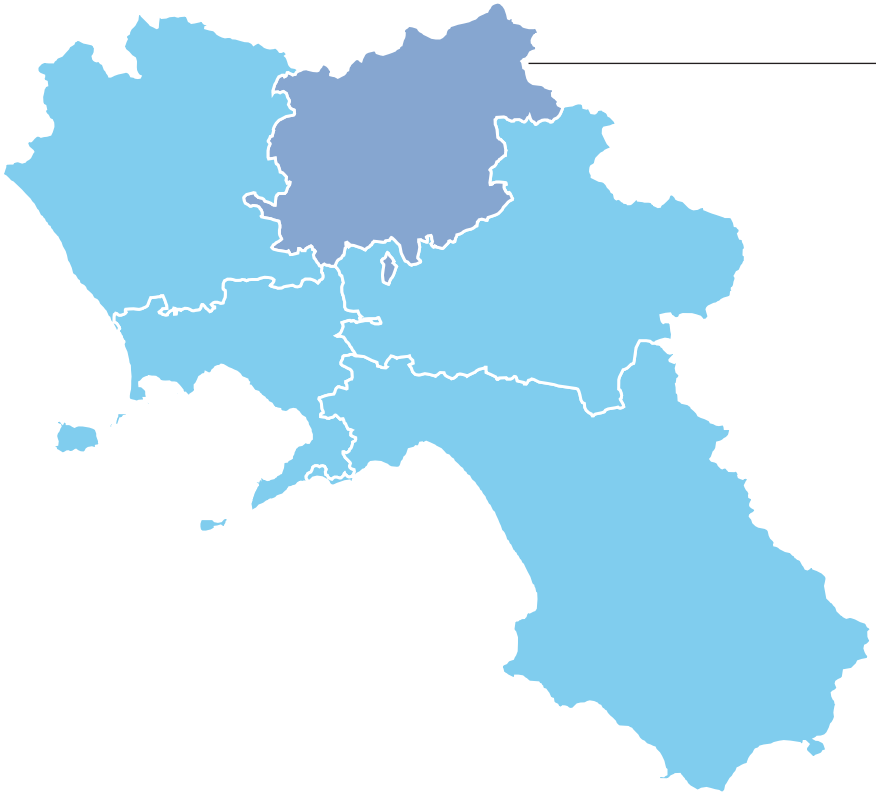
Alta Velocità e IA: per Sannio e Mezzogiorno una svolta epocale



"La realizzazione dell'Alta Velocità Napoli-Bari rappresenta una svolta epocale per il Sannio e per i giovani imprenditori della provincia: non solo migliorerà la connettività tra il Sud e il resto del Paese, ma avrà un impatto diretto sull'economia locale, aprendo nuove prospettive di crescita e sviluppo". Per Alessio Zollo, presidente dei Giovani industriali sanniti, l'Alta Velocità favorirà, grazie anche alla diffudione dell?Intelligenza artificiale, "lo sviluppo di nuovi settori, a partire dall'e-commerce, che richiedono velocità ed efficienza". Quanto alla IA, essa " rappresenta una delle leve più potenti per l'innovazione aziendale" e per questo "come Gruppo Giovani nei prossimi mesi organizzeremo un convegno su questo tema".

Presidente Zollo, in questo primo anno alla guida del gruppo di Benevento ha avuto modo di conoscere più da vicino il tessuto produttivo del Sannio, soprattutto quello delle giovani realtà imprenditoriali. Che idea si è fatto? Quali sono i punti di forza e quali quelli su cui ci sarebbe bisogno di maggiore sostegno da parte della politica e delle istituzioni?
Nel corso di questo primo anno alla guida del gruppo mi ha colpito positivamente la vivacità e la capacità di innovazione che molte giovani realtà imprenditoriali stanno dimostrando. Ci sono settori, come quello agroalimentare, turistico, digitale, che stanno riscuotendo un notevole successo grazie all'eccellenza dei ragazzi del nostro territorio. Il punto di forza è la capacità di coniugare tradizione e innovazione, sfruttando le risorse locali in maniera sostenibile e intelligente. Tuttavia, ci sono ancora sfide importanti da affrontare, soprattutto in termini di infrastrutture e accesso al credito. Molti giovani imprenditori faticano ad ottenere il sostegno finanziario necessario per crescere e sviluppare le proprie attività. Inoltre, la mancanza di collegamenti efficienti, fisici e digitali, rischia di limitare le potenzialità di espansione delle imprese locali. Qui le istituzioni devono intervenire in maniera più decisa, favorendo la creazione di un ambiente che incentivi l'imprenditorialità e promuova lo sviluppo sostenibile.

Per sostenere i giovani imprenditori o aspiranti tali, pochi mesi fa il suo gruppo ha presentato il Fondo Solidale "Generazione Sannio". Ci spieghi meglio di cosa si tratta?
Generazione Sannio nasce con l'obiettivo di sostenere la generazione dei futuri professionisti e aziende, creando opportunità educative e culturali di qualità, inclusive e paritarie. Il Fondo è alimentato attraverso donazioni volontarie di privati cittadini, enti e aziende, e beneficia inoltre del contributo di Fondazione con il Sud, attraverso il meccanismo del "raddoppio della raccolta" che permette di raddoppiare le donazioni ricevute. Obiettivo di quanto raccolto è offrire occasioni di crescita e apprendimento, sviluppando capacità, talenti, competenze e aspirazioni nei giovani che vivono in condizioni di fragilità e vulnerabilità socio-economica. Il Fondo "Generazione Sannio" si po-



ne come un catalizzatore per lo sviluppo di iniziative volte a migliorare la qualità della vita e le prospettive future dei giovani della nostra comunità. .

Cosa significa essere giovane imprenditore in un territorio interno della nostra penisola, dove lo spopolamento, soprattutto quello giovanile, si fa sempre più marcato?

Si tratta, al contempo, di una sfida e di un'opportunità unica. Da un lato, ci si confronta con la difficoltà di far crescere un'impresa in un contesto spesso privo di risorse; dall'altro proprio queste difficoltà stimolano una resilienza e una creatività imprenditoriale fuori dal comune. Nei territori interni ci sono tesori spesso inesplorati e da valorizzare. Essere un giovane imprenditore qui significa anche avere la possibilità di costruire qualcosa di autentico e legato al territorio, contribuendo non solo alla crescita economica ma anche alla rivitalizzazione sociale della comunità. In un certo senso la nostra è una missione: quella di dimostrare che si può innovare senza dover abbandonare le proprie radici, creando modelli di impresa sostenibili e in grado di invertire il trend dello spopolamento.

Una sfida per chi fa impresa oggi riguarda l'intelligenza artificiale. Eppure mentre la tecnologia avanza, nel Sud il gap infrastrutturale continua ad essere un freno alla crescita delle aziende. Come si compete in queste condizioni?

Competere in un contesto dove il divario infrastrutturale persiste è una sfida che richiede creatività, adattabilità e una visione a lungo termine. L'intelligenza artificiale (IA) rappresenta una delle leve più potenti per l'innovazione aziendale. E` essenziale investire nella formazione, cercando di sviluppare competenze interne in ambito tecnologico e IA e per questo come Gruppo Giovani nei prossimi mesi organizzeremo un convegno su questo tema.

A proposito di infrastrutture, il Sannio si gioca una buona fetta del suo futuro sviluppo sul progetto dell'Alta Velocità Napoli-Bari. La realizzazione di questa importante infrastruttura che tipo di prospettive apre per i giovani imprenditori della provincia?

La realizzazione dell'Alta Velocità Napoli-Bari rappresenta una svolta epocale per il Sannio e per i suoi giovani imprenditori Questo progetto, infatti, non solo migliorerà la connettività tra il Sud e il resto del Paese, ma avrà un impatto diretto sull'economia locale, aprendo nuove prospettive di crescita e sviluppo.
L'Alta Velocità significa una maggiore accessibilità ai mercati nazionali e internazionali. Le aziende locali potranno raggiungere clienti, fornitori e partner commerciali in tempi più brevi e con costi di trasporto ridotti, facilitando le attività logistiche e favorendo lo sviluppo di settori l'e-commerce, che richiede velocità ed efficienza.

In questo mesi si è molto dibattuto sulla Zes unica e sull'Autonomia differenziata, due novità che sicuramente avranno ripercussioni sul territorio. Cosa ne pensano i giovani imprenditori di Benevento?

Per quanto riguarda la Zes unica, molti giovani imprenditori vedono l'iniziativa come un'opportunità di rilancio economico. La possibilità di accedere a incentivi fiscali, semplificazioni burocratiche e agevolazioni per gli investimenti potrebbe stimolare la nascita di nuove imprese e attrarre investimenti esterni. In un territorio come quello sannita, che soffre di un divario infrastrutturale rispetto ad altre aree del Paese, la Zes può essere una leva importante per favorire la crescita delle imprese. Tuttavia, c'è anche chi teme che la Zes da sola non sia sufficiente senza un miglioramento complessivo delle infrastrutture e delle condizioni generali di contesto. Alcuni imprenditori evidenziano il rischio che, senza un intervento strutturale più ampio, i benefici della Zes possano essere limitati.
Sul fronte dell'Autonomia differenziata da un lato c'è il timore che questa misura possa aumentare le disuguaglianze tra le regioni del Nord e del Sud; d'altro canto, c'è chi vi vede un'opportunità per gestire in modo più efficiente le risorse locali, se ben strutturata.

Fr. Av.

La città, i cantieri

(C) Ced Digital e Servizi | 1728630907 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Piazza Risorgimento corsa contro il tempo lavori dal 28 ottobre





▶Tecnici e ditta concordano l'agenda sulla scorta delle altre misure decise

▶Ora due settimane per rivoluzionare sensi di marcia e parcheggi nell'area

LA SVOLTA

Paolo Bocchino

La seconda vita di piazza Risorgimento inizierà lunedì 28. Ultime due settimane nella storica versione di parcheggio con persone, perlopiù giovani e studenti, che slalomeggiano e socializzano tra le vetture in sosta. Ricordi di generazioni destinati a finire presto in archivio. Restano 15 giorni per scattare le foto - cartolina di un luogo che sta per essere consegnato alla storia.

Lo staff del settore tecnico del Comune guidato dal dirigente Antonio Iadicicco e i referenti della D.N. Costruzioni, ditta di Cercola affidataria dei lavori finanziati con 7 milioni del Programma Periferie, hanno concordato ieri mattina la data di avvio dell'intervento di restyling urbano della centralissima piazza e dello slargo di via Pertini, oggi adibito a terminal dei bus extraurbani. Com'è noto, piazza Risorgimento diventerà uno slargo pedonale con arredo urbano e ospiterà manifestazioni ed eventi, mentre nell'area dell'ex collegio La Salle sorgerà un parcheggio multipiano. Lo start del cantiere sarebbe potuto arrivare, in realtà, già da qualche settimana, ma occorreva che si incastrassero gli ultimi tasselli ancora mancanti nel domino scatenato dall'atteso cantiere. La chiusura al pubblico della vasta porzione interessata dall'opera determina, com'è noto, la necessità pressoché immediata di individuare un posteggio per le auto alternativo a piazza Risorgimento, uno nuovo spazio da adibire a stazionamento dei pullman che ogni giorno conducono in città centinaia di studenti e lavoratori pendolari, e una diversa location per il mercato di viale Mellusi, già «prenotato» dalle auto rese orfane di piazza Risorgimento. Un puzzle ormai prossimo alla definitiva composizione, grazie all'accordo raggiunto proprio ieri dall'assessore alle Attività produttive Luigi Ambrosone con gli ambulanti.

GLI STEP

Incastro che, salvo sorprese clamorose, appare quindi definito. Ma i 15 giorni che mancano all'arrivo delle maestranze richiederanno alla macchina comunale un tour de force probante. Nel breve volgere di tempo che manca all'appuntamento andranno stilati i provvedimenti relativi al riassetto della mobilità, in particolare la modifica di via Mustilli che dovrà diventare senso unico in direzione piazza Risorgimento, lasciando l'altra metà della carreggiata ai bus extraurbani che d'ora in avanti effettueranno una fermata alle spalle del polo didattico Calandra. Per aumentare il numero di stalli per i pullman, gli assessorati a Lavori pubblici, Trasporti e Mobilità hanno concordato la creazione di una corsia preferenziale destinata ai mezzi di trasporto collettivo.

È probabile che il provvedimento vigerà soltanto negli orari diurni, ripristinando il doppio senso nella fascia serale. Aspetti che dovranno essere dettagliatamente disciplinati dalle ordinanze dirigenziali di settore, attese per l'appunto nei prossimi giorni. Un riassetto che finirà, immancabilmente, sotto i riflettori, e che non mancherà di scatenare le altrettanto abituali polemiche, qualora le misure pensate dovessero manifestare criticità più o meno significative. Nelle due settimane che dividono dall'avvio dei lavori di piazza Risorgimento, dovrà inoltre essere installata e disegnata la nuova segnaletica verticale e orizzontale delle zone interessate dalle modifiche.

I PULLMAN

Variazioni che riguarderanno anche Santa Colomba, dove troveranno ubicazione tra due settimane i pullman extraurbani. Il cortile interno della sede del Coni diventerà il nuovo stazionamento dei bus delle linee provenienti in città da tutta la provincia, con 40 posti disponibili. Area che bisogna però ancora allestire con una pensilina per i viaggiatori, nonché dotare di strisce per il parcheggio e la delimitazione delle aree di manovra dei mezzi. Segnaletica da realizzare, inoltre, anche nello slargo di viale Mellusi che oggi ospita il mercato, ormai prossimo parcheggio a pagamento per oltre 200 veicoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Resort golf e nodo acqua «Ora risposte alla Regione»

L'AMBIENTE

Resort per il golf, secondo i consiglieri di opposizione Francesco Farese e Giovanna Megna «in piena emergenza idrica, con una disastrosa gestione dell'Ente distrettuale, reti colabrodo e contaminazione della falda, non può passare sotto silenzio la dura nota trasmessa dalla Regione». Il loro riferimento è «agli 11 articolati rilievi tecnici che prevalentemente si riferiscono all'approvvigionamento idrico e alla tutela di suolo e verde». «Nessuno può dirsi contrario - sottolineano - ad un investimento che possa realmente portare vantaggi alla città, ma quando siamo al cospetto di interventi fortemente impattanti è necessario il massimo rigore che, dalla lettura dei documenti, non sembra aver contraddistinto le amministrazioni mastelliane comunali e provinciali. Serve poco battersi il petto per la siccità o cercare ossessivamente qualcuno a cui addossare la responsabilità. Dinanzi alle laconiche note trasmesse da Comune e Provincia, ancora una volta, come nei mesi scorsi, è la Regione a passare al setaccio il progetto e la documentazione allegata. Viene evidenziata l'impossibilità ad identificare le fonti di approvvigionamento della enorme quantità di acqua necessaria. E viene fatto notare che non è specificato con quale processo si effettuerà la depurazione delle acque reflue che si intendono utilizzare per l'irrigazione. La Regione sottolinea l'incongruenza presente nel progetto rispetto al consumo di acqua: se da un lato si dichiara che 80.000 metri cubi, saranno prelevati dai pozzi esistenti e dall'emungimento del Vallone delle Cornacchie, in altro passaggio si fa riferimento invece, rispetto a tali fonti, ad "una piccola parte delle acque che serviranno all'irrigazione dei campi da golf". Diverse le osservazioni e le richieste di integrazione riferibili all'impatto sul terreno e alla salvaguardia delle essenze arboree». «Nell'attesa di conoscere gli sviluppi della procedura - concludono - ci auguriamo che le sollecitazioni della Regione portino ad una maggiore attenzione, quando in gioco ci sono le risorse, già scarse, del nostro fragile territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercato, c'è l'ok al trasloco accordo Comune-ambulanti

IL VIA LIBERA

Trasferimento del mercato, arriva la fumata bianca. Sarà via Salvemini, come anticipato ieri, la nuova location del tradizionale appuntamento commerciale del mercoledì e del venerdì, costretto a traslocare per effetto dell'imminente avvio del cantiere di piazza Risorgimento e del conseguente spostamento del parcheggio nello slargo di viale Mellusi oggi occupato dai banchi di vendita.

DISCO VERDE

Il via libera è arrivato al termine del confronto con i commercianti ambulanti indetto dall'assessore Luigi Ambrosone presso gli uffici del settore Attività produttive in via del Pomerio. Un sì espresso all'unanimità dai presenti, circa 25 operatori, che rappresentano una quota pari al 85 per cento dei 31 titolari di licenza per l'esercizio del commercio itinerante su suolo pubblico per la vendita di prodotti non alimentari. Ha riscosso pieno consenso l'opzione prospettata da Ambrosone per lo svolgimento del doppio appuntamento settimanale nel tratto di via Salvemini che costeggia le tensostrutture con campi da tennis. Segmento che ha praticamente le medesime misure dell'attuale collocazione nella parte bassa di viale Mellusi, e che dunque consentirà alla trentina di esercenti di poter proseguire la propria attività. Un risultato rilevante per il delegato alle Attività produttive che è riuscito a ovviare in tempi rapidi al diniego opposto dagli ambulanti nei confronti della prima ipotesi paventata nei giorni scorsi, ovvero il trasferimento dei banchi in via Giovan Battista La Salle, nei pressi dell'ex seminario arcivescovile. Una opzione che aveva suscitato molti più malumori che consensi tra i diretti interessati, ma anche in sede di commissione consiliare. Bocciatura estesa poi alle altre idee avanzate, come quella di fare un salto notevole traslando le bancarelle nella zona alta della città in via Delcogliano, nei pressi dell'ospedale San Pio, o al rione Ferrovia, in via Grimoaldo Re. Scenari che hanno incontrato il fermo «non se ne parla» degli ambulanti, determinati a non spostarsi più di tanto dalla sistemazione che da tempo immemore caratterizza il rito commerciale del mercoledì e del venerdì. Una situazione che sembrava volgere al brutto venerdì scorso, quando un'assemblea improvvisata tra i furgoni-espositori di viale Mellusi aveva fotografato intenti barricaderi dei commercianti: «Senza una valida alternativa, noi da qui non ce ne andiamo». Proposito che avrebbe dovuto fare i conti, però, con la decisione non negoziabile varata dal Comune relativa al trasferimento nello slargo delle auto "sfrattate" dal cantiere di piazza Risorgimento. Come si è appreso ieri, il vertice svoltosi in mattinata al settore Lavori pubblici ha fissato la data d'inizio dei lavori in lunedì 28 ottobre. Ma Ambrosone è riuscito a tirare fuori dal cilindro in extremis la soluzione che ha permesso di contemperare le esigenze edilizie con quelle mercantili, incassando l'importante disco verde dei commercianti. «È una soluzione ottimale, che ha incontrato il pieno consenso di tutti i colleghi presenti, ovvero la gran parte - dichiara Pompeo Marinazzo, leader provinciale della Anva Confesercenti - Comprendiamo le necessità del Comune, ma avevamo bisogno di una localizzazione che avesse una certa continuità con quella attuale. Via Salvemini ricade più o meno nello stesso quadrante urbano e dunque ci sono ragionevoli speranze che la clientela si abitui presto anche alla nuova posizione del mercato». Ma il battesimo della novità non avverrà già dalla prossima settimana, bensì da quella successiva, ovvero da mercoledì 30: «Abbiamo concordato con l'assessore Ambrosone - chiarisce Marinazzo - che resteremo in viale Mellusi fino all'effettivo inizio del cantiere di piazza Risorgimento, previsto per il 28 del mese. Nel frattempo occorrerà dotare lo spazio della segnaletica e bisognerà dare informazione ai cittadini del trasferimento».

pa.bo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Rifiuti, la stretta

(C) Ced Digital e Servizi | 1728630907 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Stop agli sversamenti «Ora cabina di regia contro chi delinque»



▶La mappa dell'inciviltà: ci sono punti da zona rossa presi d'assalto nel weekend

▶L'assessore Rosa: «Non possiamo più consentire danni ambientali»

LO SCENARIO

Giuseppe Di Martino

Esiste una mappa precisa dei punti caldi alle porte della città, utilizzati nei weekend quasi come discariche. È una questione legata soprattutto al comportamento incivile di tante persone che abbandonano rifiuti di ogni specie. Un fenomeno seriale, ripetuto, come evidenziano le immagini dei sistemi di videosorveglianza posti a difesa degli ecopunti comunali dell'Asia. Occhi elettronici che hanno ripreso lo scorso 3 ottobre a contrada Piano Borea un utente intento a scaricare all'interno dei cassonetti adibiti alla raccolta del multimateriale, rifiuti ingombranti (pannelli di legno). Ed è solo l'ultimo episodio, in ordine cronologico, di un problema molto delicato, che nonostante gli sforzi messi in campo dall'Asia e dal Comune di Benevento, si sta intensificando, come evidenziato dai dati dell'ultimo rapporto redatto dall'azienda che si occupa della gestione dei rifiuti in città, in collaborazione con il comando della polizia municipale, supportata dal monitoraggio preventivo delle guardie ambientali.

LE VIDEOCAMERE

Dalle immagini registrate dai sistemi di videosorveglianza, potenziati e raddoppiati presso gli ecopunti comunali (11 in totale) per consentire una visione totale dei siti con l'obiettivo di stanare illeciti e contravventori, il quadro è particolarmente critico in alcune aree sensibili, come via Novelli, contrada Olivola, San Vitale e Pontecorvo. Ma non si fermano i controlli in materia di igiene ambientale volti al contrasto delle cattive abitudini delle utenze domestiche e non domestiche nel conferimento dei rifiuti fuori calendario o non correttamente differenziati. Proprio attraverso l'utilizzo degli occhi meccanici e delle verifiche incrociate con il comando della Municipale di via Santa Colomba, è stato possibile identificare le persone responsabili di abbandono abusivo di rifiuti. Il 30% dei trasgressori, secondo i dati riportati dal comandante dei caschi bianchi Giuseppe Vecchio, non è residente a Benevento.

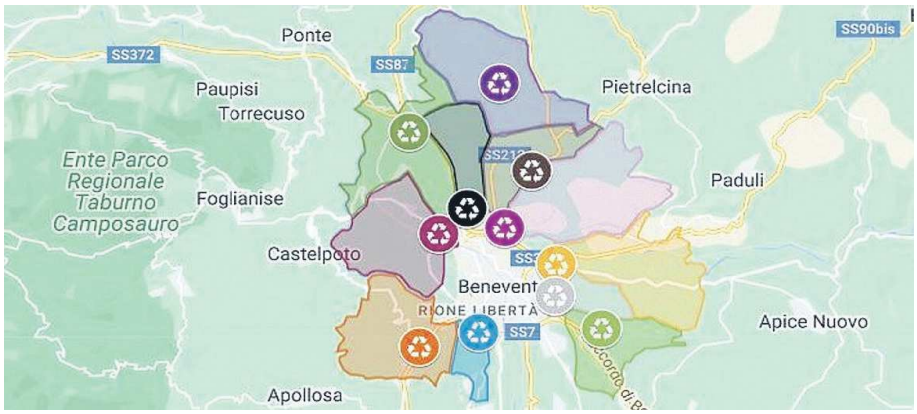
I CASI

In questi casi, è stato osservato che i cittadini delle aree di confine con il capoluogo si spostano verso gli ecopunti di Benevento, approfittando della mancanza di controlli costanti e della vicinanza geografica, per evitare di rispettare le regole del proprio comune di appartenenza. Partendo dal presupposto che non tutti i cittadini del vasto territorio sannita sono contravventori o persone incivili, è un dato oggettivo però che gli undici ecopunti comunali delle contrade cittadine, sono facilmente accessibili e di passaggio per i residenti di Foglianise, Ceppaloni, Castelpoto, San Leucio del Sannio, San Giorgio del Sannio, Paduli, Pietrelcina, Pesco Sannita, Ponte. Tra i casi più eclatanti immortalati dalle telecamere spiccano episodi di scarico di mobilio, come divani e materassi, abbandonati nei pressi dei carrellati. A questi si aggiungono giocattoli di grandi dimensioni, come biciclette e passeggini, abbandonati senza alcun riguardo per l'ambiente. Inoltre sono stati rinvenuti toner per stampanti, contenenti sostanze potenzialmente inquinanti, e assi di legno. La stretta sui "furbetti" dei rifiuti ha finora portato all'identificazione in due mesi di 96 veicoli segnalati alle polizia municipale e oltre 50 sanzione amministrative, di cui 10 denunce penali. Si ricorda, infatti, che per i contravventori scattano sanzioni amministrative pecuniarie da 25 a 500 euro, e che a seguito dell'entrate in vigore della legge 137/2022 chiunque compia abbandono di rifiuti è punito con ammenda penale da 1.000 a 10.000 euro, pena aumentata sino al doppio se l'abbandono riguarda rifiuti pericolosi.

IL COMUNE

L'assessore comunale all'Ambiente Alessandro Rosa fa il punto sull'odioso fenomeno degli sversamenti abusivi di rifiuti che, soprattutto nei fine settimana, risente di un considerevole aumento. «Non possiamo più consentire questi sversamenti illeciti – spiega il delegato al verde – che comportano una riduzione dei tassi di differenziata e un danno ambientale. Abbiamo istituito una cabina di regia per evitare questi atteggiamenti errati. Ci saranno controlli serratissimi per evitare che persone di fuori città vengano a sversare in maniera incontrollata nei nostri ecopunti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN DUE MESI I CONTROLLI HANNO PORTATO A SANZIONARE 96 VETTURE DA PARTE DEI VIGILI

La condanna ambientalista «Cittadini onesti penalizzati»



LA CONTROFFENSIVA

Tiene banco la questione dei rifiuti a Benevento. Nonostante le sanzioni e i controlli, le principali sigle ambientaliste del territorio lanciano l'allarme sul fenomeno in ascesa. «Il danno all'ambiente purtroppo è grave perché spesso questi sono rifiuti mal differenziati o non differenziati, creando un aggravio a quello che è il servizio raccolta rifiuti solidi urbani nel territorio del comune di Benevento. – spiega Antonio Basile, presidente di Legambiente Benevento - Aggravio che poi si traduce anche in costi che il Comune ribalta sui cittadini residenti a Benevento che pagheranno la Tari. Lungi dall'invocare giustizialismo e sempre volenterosi nel fare formazione, promozione delle buone pratiche e a sensibilizzare i cittadini sul tema del corretto smaltimento dei rifiuti e della corretta raccolta differenziata, in questi casi credo che sia necessario un intervento strutturato che magari travalichi anche quelli che sono i confini del territorio comunale istituendo un tavolo tecnico con i comuni che sono interessati da questo fenomeno per cercare di arginare una problematica che si contiene con le sanzioni ma anche con promozione e l'informazione». Una problematica che è ormai sotto gli occhi di tutti, come specifica Giovanni Picone, presidente del Club di Benevento e consigliere nazionale degli Amici della Terra. «Consideriamo buona l'iniziativa posta in essere dall'Asia per sanzionare gli incivili che sversano abusivamente i rifiuti presso gli ecopunti della periferia di Benevento. – dice Picone - A nostro avviso, questo servizio va sicuramente potenziato, essendo l'abbandono incontrollato dei rifiuti un problema storico della nostra città. Per il futuro, auspichiamo che si crei un tavolo tra i vari enti competenti, per valutare la possibilità di estendere il sistema di videosorveglianza anche nelle aree di interesse naturalistico e archeologico, in tutti quei punti critici lungo le sponde del tratto cittadino del fiume Calore, dove persiste da anni un continuo sversamento illecito di rifiuti».

LA ASSOCIAZIONI

Per le associazioni ambientaliste, il problema degli sversamenti illeciti non è solo una questione di controlli e sanzioni, ma soprattutto di cultura. «Sono necessari maggiori controlli, con sanzioni certe nella loro esecuzione. Anche la diffusione delle immagini dei trasgressori può servire da deterrente. – puntualizza Luigi Marino, membro Wwf Sannio - Molti ecopunti, ad esempio quello della Madonna della Salute, ciclicamente si trasformano in vere e proprie discariche. A questo si aggiunga che, in caso di pioggia, nel sito da ultimo citato, si assiste alla formazione di un lago, dove galleggia l'immondizia. Oltre agli ecopunti, bisognerebbe vigilare sulle strade delle contrade, troppo spesso utilizzate per sversare rifiuti, anche pericolosi. Controllo e promozione della cultura ecologica, questo si rende necessario. Per questo, ogni anno, portiamo a Benevento Urban Nature. Speriamo, infatti, che attraverso la sensibilizzazione su tali temi, si possa giungere al cuore dei cittadini». Tra le forze in prima linea per contrastare il fenomeno degli sversamenti illeciti vi sono le guardie ambientali. «Il nostro compito consiste in una corretta informazione sul conferimento dei rifiuti. – sottolinea Cosimo Porcaro, presidente provinciale delle guardie ambientali - Nel modo più assoluto non bisogna utilizzare sacchi neri, bisogna rispettare gli orari di divieto e stiamo cercando di combattere l'incivile pratica degli scarichi selvaggi di non residenti a Benevento e addirittura di aziende che sversano rifiuti di ogni tipo. Il nostro servizio inizia a dare i primi risultati».

g.d.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSÌ NON CRESCONO I DATI SULLA RACCOLTA DIFFERENZIATA E IL COSTO DELLA TARI ANDRÀ SEMPRE DI PIÙ ALLE STELLE

WWF: «SERVONO MAGGIORI CONTROLLI E PIÙ SANZIONI DIFFONDERE LE IMMAGINI PUÒ FARE DA DETERRENTE»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

I DATI DI GIMBE Al fabbisogno aumentato ha "risposto" una delibera del Governo con progressive riduzioni fino al 2027

Sistema sanitario sull'orlo del collasso, Cartabellotta: prossimi al punto di non ritorno



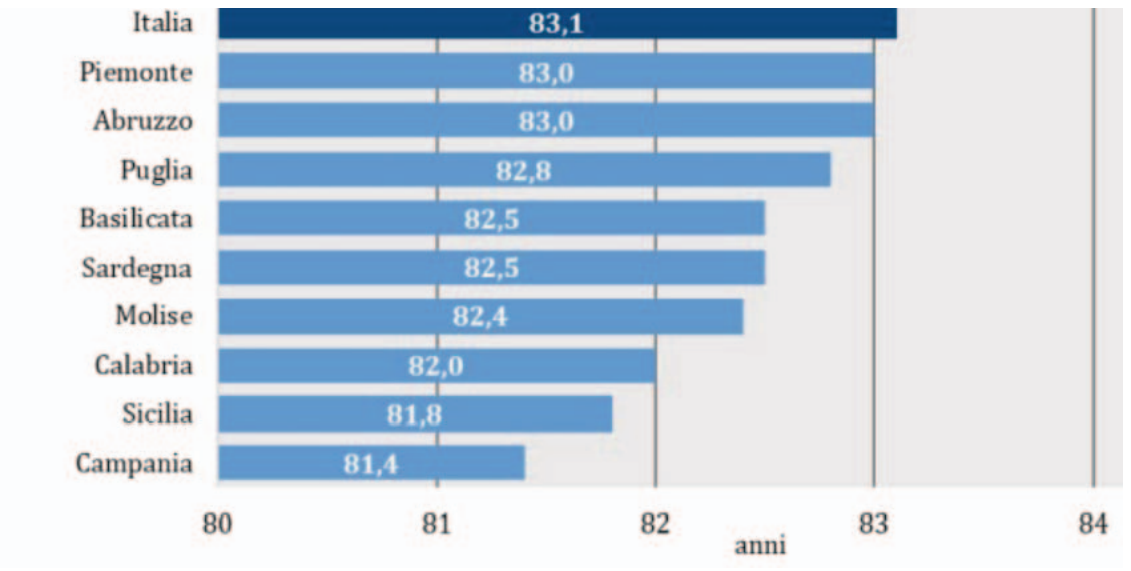
NAPOLI. Negli ultimi anni, il sistema sanitario nazionale è stato vittima di tagli continui, con un impatto diretto sulla qualità delle cure erogate. La spesa sanitaria pro capite in Italia è ben al di sotto della media europea, e le famiglie sono costrette a pagare sempre di più di tasca propria per accedere alle prestazioni.
La Campania è una delle regioni più colpite da questa crisi. «Dati, narrative e sondaggi di popolazione – esordisce Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe – dimostrano che oggi la vera emergenza del Paese è il Servizio Sanitario Nazionale. Il boom della spesa a carico delle famiglie (+10,3%) con quasi 4,5 milioni di persone che nel 2023 hanno rinunciato alle cure, di cui 2,5 milioni per motivi economici; le inaccettabili diseguaglianze regionali e territoriali; la migrazione sanitaria e i disagi quotidiani sui tempi di attesa e sui pronto soccorso affollati "dimostrano – continua Cartabellotta – che la tenuta del Ssn è prossima al punto di non ritorno, che i princìpi fondanti di universalismo, equità e uguaglianza sono stati ormai traditi e che si sta lentamente sgretolando il diritto costituzionale alla tutela della salute, in particolare per le fasce socio-economiche più deboli, gli anziani e i fragili, chi vive nel Mezzogiorno e nelle aree interne e disagiate».
Il Fabbisogno Sanitario Nazionale dal 2010 al 2024 è aumentato complessivamente di 28,4 miliardi, in media € 2 miliardi per anno, ma con trend molto diversi. Nel periodo pre-pandemico (2010-2019) alla sanità pubblica sono stati sottratti oltre 37 miliardi tra "tagli" per il risanamento della finanza pubblica e minori risorse assegnate rispetto ai livelli programmati. Le previsioni per il prossimo futuro non lasciano intravedere alcun rilancio del finanziamento pubblico per la sanità. infatti, secondo il Piano Strutturale di Bilancio deliberato lo scorso 27 settembre in Consiglio dei Ministri, il rapporto spesa sanitaria/Pil si riduce dal 6,3% nel 2024-2025 al 6,2% nel 2026-2027.

Rapporto Sanità: sempre più persone emigrano al Nord per farsi curare

La Campania è la regione con la più bassa aspettativa di vita, con un saldo negativo di circa due anni

NAPOLI. Il sistema sanitario campano è in grave difficoltà, secondo l'ultimo rapporto della Fondazione Gimbe, il settimo. I dati sono impietosi e confermano un divario sempre più profondo tra il Nord e il Sud dove la Campania, pare essere apripista ma dei pessimi risultati.
Sempre più cittadini campani rinunciano alle cure mediche, circa il 7%, soprattutto per motivi economici. Il costo delle visite specialistiche e degli accertamenti è diventato insostenibile per molte famiglie, costringendole a rinunciare a controlli preventivi essenziali. Questa situazione è particolarmente grave al Sud, dove la percentuale di persone che limitano la spesa per la salute è nettamente superiore alla media nazionale. Ci si piega alle esigenze economiche ma le conseguenze sono nefaste.
Le conseguenze di queste scelte infatti si ripercuotono direttamente sulla salute dei cittadini.
La rinuncia alle cure porta a un peggioramento dello stato di salute e a un aumento dei costi per il sistema sanitario nel lungo periodo. Inoltre, la Campania è la regione con l'aspettativa di vita più bassa d'Italia, un dato allarmante che riflette le carenze del sistema sanitario locale. Le stime Istat dimostrano che, a fronte di un'età media di 83,1 anni a livello nazionale

ASPETTATIVE DI VITA LE OTTO REGIONI IN FONDO ALLA CLASSIFICA AL DI SOTTO DELLA MEDIA NAZIONALE



(+0,5 anni rispetto al 2022), si registrano notevoli differenze regionali: dagli 84,6 anni della Provincia autonoma di Trento agli 81,4 anni della Campania, con una differenza di ben 3,2 anni (figura 3.15). Più in generale, in tutte le 8 Regioni del Mezzogiorno l'aspettativa di vita è inferiore alla media nazionale, spia indiretta sia delle criticità dei servizi sanitari regionali, sia dell'incidenza della povertà assoluta.
Uno dei principali problemi della sanità campana è ancora la carenza di personale sanitario. Medici e infermieri sono pochi e spesso sottopagati, con il risultato di un'assistenza di scarsa qualità e lunghe liste d'attesa. La fuga dei professionisti sanitari verso le regioni del Nord, dove le retribuzioni sono più alte e le condizioni di lavoro migliori, aggrava ulteriormente la situazione.
L'analisi della mobilità sanitaria conferma la forte capacità attrattiva delle Regioni del Nord e la fuga da quelle del Sud: nel decennio 2012-2021 14 Regioni, quasi tutte del Centro Sud, hanno accumulato un saldo negativo complessivo di 14,5 miliardi, mentre Lombardia, e Veneto sono ai primi posti per saldo attivo insieme all'Emilia-Romagna. Nel 2021 su € 4,25 miliardi di valore della mobilità sanitaria, il 93,3% di quella attiva si concentra in Lombardia e Veneto oltre che in Emilia-Romagna, mentre il 76,9% del saldo passivo grava su Calabria, Campania, Sicilia, Lazio, Puglia e Abruzzo. Questo fenomeno, noto come "mobilità sanitaria", è la dimostrazione evidente delle carenze del sistema sanitario regionale e rappresenta un enorme spreco di risorse.

Direttori dipartimenti: salute mentale, settore fragile

NAPOLI. La salute mentale in Italia è in crisi. Carenza di risorse economiche e di personale specializzato sta mettendo a dura prova un settore già fragile, con conseguenze gravi per milioni di cittadini.
I direttori dei dipartimenti di salute mentale, Campania in testa, lanciano un allarme: servono almeno 2 miliardi di euro in più e 7.500 operatori aggiuntivi per far fronte alla crescente domanda di assistenza. La salute mentale, troppo spesso considerata una Cenerentola, ha bisogno di maggiore attenzione e investimenti. Ansia e depressione sono in costante aumento, soprattutto tra i giovani. La pandemia ha aggravato una situazione già critica, e il lavoro stressante è un ulteriore fattore di rischio. Molte persone soffrono in silenzio, senza cercare aiuto, a causa dei lunghi tempi di attesa e dei costi elevati delle terapie.Le conseguenze di questa crisi sono pesanti per gli individui, le famiglie e la società nel suo complesso. Le persone con disturbi mentali hanno difficoltà a lavorare, a studiare e a relazionarsi con gli altri. Questo ha un impatto negativo sull'economia e sulla coesione sociale. La denuncia arriva direttamente dal Collegio nazionale dei direttori dei dipartimenti di salute mentale.
Uno dei problemi più urgenti è la scarsità di risorse economiche e professionali. Nei dipartimenti sono presenti infatti circa 25mila operatori tra psichiatri, psicologi, infermieri e educatori, cioè 55 per ogni 100mila abitanti, oltre il 30% in meno rispetto a quanto previsto dagli standard recepiti in Conferenza Stato-Regioni, che prevedono 83 operatori ogni 100mila abitanti.

GIORNATA OSPEDALI STORICI

Realtà a confronto: quella sanitaria e quella artistica

NAPOLI. «Coniugare il binomio arte e cura è la sfida degli ospedali storici presenti in Italia, facendo convivere e prosperare due realtà: quella sanitaria e quella storico-artistica». Così il presidente di Acosi Gennaro Rispoli, in vista del 13 ottobre, giornata in cui si celebra la III Giornata nazionale degli ospedali storici d'Italia. Tutti gli ospedali della rete Acosi (Associazione Culturale per gli Ospedali Storici Italiani) apriranno al pubblico i propri spazi monumentali, offrendo ai visitatori visite guidate e concerti gratuiti. L'iniziativa valorizza una storia illustre di scienza, carità e arte, per promuovere prassi innovative in materia di assistenza sanitaria, che integrano aspetti culturali, scientifici, architettonici e operativi. Tante le iniziative in programma a Napoli, sede della presidenza di turno, dove verrà inaugurata alle 10.30 del 13 nell'ex Ospedale della Pace in v dei Tribunali la mostra dal titolo "L'Ospedale e la città", realizzata dal Museo delle Arti Sanitarie e Acosi. Sempre all'ex Ospedale della Pace (alle 11.30) si terrà il concerto del Quartetto Gagliano a cui l'ingresso è gratuito, con prenotazione obbligatoria sulla piattaforma Eventbrite. Consigliata a tutti è la visita al Museo delle Arti Sanitarie all'Ospedale degli Incurabili. Da non perdere le visite previste all'Ospedale della Santissima Annunziata e la "Ruota degli Esposti", tra i più antichi brefotrofi d'Italia, fondato nel XIV secolo e riedificato nel XVIII secolo da Luigi Vanvitelli. «La cura del corpo - spiega Gennaro Rispoli - deve essere associata a quella del benessere spirituale dell'individuo. La bellezza, l'arte e la storia aggiungono valenza alle attività ospedaliere, soprattutto all'interno di strutture sanitarie in grado di perpetuare nei secoli la propria vocazione assistenziale. L'obiettivo di Acosi è quello di condividere tra le aziende ed enti associati problemi e soluzioni utili ad affrontare al meglio questa sfida e di attuare le migliori pratiche inerenti alla conservazione, gestione e valorizzazione del patrimonio storico, artistico, medico-scientifico».

Meloni accoglie Zelensky «Aiuti finché necessario» Piano per la "pace giusta"

▶Cena a Roma per il presidente ucraino dopo le tappe a Londra e Parigi: sul tavolo la strategia in 5 punti per la fine del conflitto. Il Regno Unito pensa all'invio di addestratori

(C) Ced Digitale Servizi 1778631340 - 08-10-2024 11:49 - giorgia.limatino.it

LO SCENARIO

ROMA L'abbraccio con Giorgia Meloni è stato quello solito. Come a New York e a Cernobbio il mese scorso. Come nel bunker presidenziale a Kiev due anni fa. Anche le garanzie italiane ed occidentali per «una continuità necessaria» a perseguire una pace che «non sia una resa» sostegno e per uno sforzo nel perseguire una «pace giusta» non sono cambiati, né - è stato garantito ieri - lo faranno. Eppure tra i marmi di villa Doria Pamphili come tra quelli dell'Eliseo, o come tra i mattoncini di Downing Street, la percezione che per Volodymyr Zelensky questo sia un momento più cruciale di altri c'è stata. Il tour europeo inscenato ieri dall'attore diventato presidente dell'Ucraina, manifesta la rinnovata urgenza del leader di ottenere - ora più che mai - dei risultati.

L'ANNUNCIO DELLA PREMIER: LA CONFERENZA PER LA RICOSTRUZIONE SI TERRÀ IN ITALIA IL 10 E L'11 LUGLIO

Oggi a minacciare la resistenza ucraina non ci sono solo le ripetute offensive lanciate da Vladimir Putin ma anche il possibile cambio della guardia alla Casa Bianca e la crescente apprensione per il Medio Oriente. Se fino ad oggi il "nemico occidentale" di Kiev poteva essere relegato ad una certa stanchezza dell'opinione pubblica, oggi è da cercarsi anche nel cambiamento di assetti ed equilibri. Zelensky lo sa. I diplomatici lo sanno.

E allora ecco che, dopo l'annullamento del vertice di Ramstein a causa del forfait di Joe Biden bloccato dall'uragano Milton, viene accolto in una rapida sequenza riparatoria da Keir Starmer (presente anche il neo-segretario generale della Nato Mark Rutte), da Emmanuel Macron, da Meloni e (oggi) da Papa Francesco e Olaf Scholz affinché possa illustrare a tutti il suo piano in cinque punti per la vittoria.

LA SVOLTA

A tutti Zelensky ripete che la svolta è a portata di mano e non è il momento di cedere il passo, anzi. In questo inverno vede sì un rischio ma pure l'occasione per dare concretezza alla sua strategia fatta di offensive in territorio russo e bombardamenti mirati, aprendo poi la strada a un secondo summit per la pace.

In altri termini, anche durante la cena di Roma il presidente ucraino sgombera il tavolo da qualunque idea di «cessate il fuoco» o concessioni territoriali a favore del Cremlino. Tutte le tappe servono quindi a rilanciare «l'integrazione euro-atlantica» e «il rafforzamento militare». Senza che i contorni del piano siano definiti, la richiesta di nuovi armamenti è accompagnata dalla garanzia di una nuova accelerazione di Kiev lungo la strada che conduce verso l'ingresso nella Ue e nella Nato. In questo modo, l'idea di Zelensky, «si creeranno le migliori condizioni per ripristinare una pace giusta» ha spiegato, ignorando le resistenze che, specie l'ingresso nell'Alleanza Atlantica, sono state sollevate negli ultimi giorni.



Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky con Giorgia Meloni a villa Doria Pamphili ieri sera

LA PACE GIUSTA

Perseguire la «pace giusta», come l'Italia ha imparato bene con i suoi nove pacchetti di aiuti destinati a Kiev, passa per un rinnovato vigore nei rifornimenti militari. Meloni, Macron e Starmer hanno garantito che faranno la propria parte. Ognuno in base alle proprie possibilità. «Il nostro sostegno è incrollabile», lo ha rassicurato il presidente francese un paio d'ore prima che la premier lo accogliesse rinnovandogli una promessa di aiuto («L'Italia continuerà a fare fino a che è necessario quello che può»), che Rutte si ergesse a garante dell'unità occidentale («So che Trump è d'accordo con me che questa lotta in Ucraina non riguarda solo l'Ucraina») e che il Regno Unito, secondo il *Times*, mettesse sul piatto l'idea di inviare istruttori militari nell'Ovest del Paese per addestrare le truppe da mandare in prima linea in Russia, sul fronte a Est. Un primissimo frutto del viaggio lampo di Zelensky che però, a ben vedere, coincide con quella che Mosca definisce una linea rossa da non superare. Al pari di quella degli attacchi con armi occidentali a lungo raggio in territorio russo. Esattamente un altro dei punti indicati dall'ucraino. Se però sull'ingresso di militari occidentali pare esserci qualche spiraglio, è difficile che sulla seconda istanza abbia ottenuto garanzie di qualche tipo. La minaccia di una risposta nucleare del Cremlino ha un peso specifico che non permette di dare luce verde ai raid in Russia coi missili a lungo raggio.

Almeno per ora. Quello degli attacchi in profondità è uno degli elementi chiave del "piano della vittoria" illustrato anche a Meloni nel corso del bilaterale, con cena annessa, tenuto a Roma. Complice il ruolo di presidente del G7 impersonato in questa fase, Kiev conta molto sul sostegno italiano, nella consapevolezza - spiegano fonti ucraine - che «non si può chiedere» all'Italia «più di quello che ha». E quindi, oggi, non più di aiuti umanitari, di sostegno nella ricostruzione (la conferenza del prossimo anno si terrà in Italia il 10 e l'11 luglio ha annunciato Meloni) e nel ripristino della rete elettrica. Non più di una posizione forte e un abbraccio in tutti gli appuntamenti internazionali.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'adesione della Germania Ovest nel '55 il modello per portare Kiev nella Nato

IL FOCUS

ROMA Victory plan, piano della vittoria. Le parole sono importanti e Zelensky, abile comunicatore, ha scelto un titolo spendibile per proporre quello che nella sostanza è un compromesso per l'Ucraina. Sia chiaro: onorevole e con garanzie sul futuro, ma pur sempre un compromesso che guarda, con le dovute differenze, a modelli del passato. Ad esempio, come ha notato il Financial Times, alla Germania Ovest che fu accolta nella Nato con molte postille. Altri tirano in ballo la Corea del Sud, ma la sintesi del progetto di Zelensky, secondo il quale si potrebbe arrivare a una svolta entro la fine dell'anno, è semplice: un'Ucraina sotto l'ombrello della Nato e più forte grazie a forniture costanti di nuove armi è la leva per convincere Mosca a sedersi al tavolo. Tutto questo però comporta anche accettare di congelare la situazione attuale dei territori controllati dalla Russia, senza però sancire la rinuncia, rinviando, quanto meno formalmente, la restituzione della Crimea o di gran parte del Donbass. Per questo tra i diplomatici c'è chi invece pensa alla formula dell'Abkhazia e Ossezia del Sud, regioni secessioniste della Georgia, sostenute dalla Russia.

I NODI

Unico grande problema: al momento nulla fa pensare che la Russia sia disponibile a trattare. A Putin potrebbe convenire aspettare il 5 novembre e l'esito delle elezioni presidenziali Usa, puntando sulla vittoria di Trump. Il victory plan doveva essere discusso domani, in Germania, nella base americana di Ramstein, nel vertice del Gruppo di contatto per la difesa dell'Ucraina, ma l'evento è stato annullato perché Biden è impegnato negli Usa per seguire gli sviluppi dell'uragano Milton.

69 ANNI FA BONN ACCETTÒ L'INGRESSO NELL'ALLEANZA ATLANTICA MA CON I CONFINI DEFINITI "PROVVISORI"

Per Zelensky è una battuta di arresto, anche se ieri, nel suo tour in Europa, ha comunque potuto promuovere il piano. I cinque punti prevedono un invito formale all'Ucraina ad aderire alla Nato. Secondo il Financial Times uno scenario da non scartare è che si segua il modello della Germania Occidentale durante la guerra fredda: «Fornirebbe all'Ucraina garanzie di sicurezza e scoraggerebbe la Russia». Il 9 maggio 1955 fu completata l'adesione della Germania Ovest alla Nato, con la condizione che i suoi confini erano temporanei (35 anni dopo ci fu l'unificazione). Kiev dovrebbe accettare un confine condizionato, rinunciando temporaneamente alle parti del Paese occupate dai russi. Ha scritto il Financial Times: «Per essere chiari, né Kiev né i suoi sostenitori stanno proponendo di riconoscere la sovranità della Russia su un quinto del territorio ucraino che ha illegalmente conquistato dal 2014. Farlo incoraggerebbe un'ulteriore aggressione russa e comprometterebbe gravemente l'ordine legale internazionale. Ciò che si prevede è la tacita accettazione che quelle terre debbano essere riconquistate tramite mezzi diplomatici in futuro. Anche questo, comprensibilmente, è un problema delicato per gli ucraini, soprattutto se presentato come base di un compromesso con Mosca. Cedere dei territori per ottenere l'adesione alla Nato potrebbe essere "l'unica possibilità", ma per gli ucraini rimane un tabù, almeno in pubblico».

SCENARI

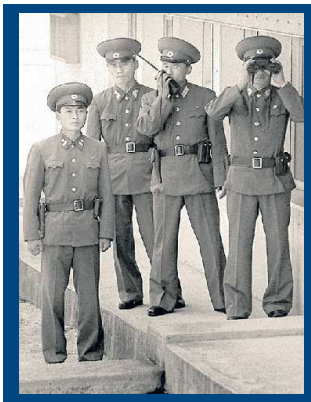
Già qualche settimana fa da Foreign Affairs era stata pubblicata un'analisi della storica americana, esperta della Guerra fredda, Mary Sarotte. Aveva ricordato che i termini dell'adesione alla Nato possono essere adattati alle circostanze specifiche: «La Norvegia si è impegnata a non ospitare una base Nato sul suo territorio quando è diventata membro fondatore. La strategia della Germania Ovest era di chiarire che i suoi confini erano provvisori. Doveva tollerare la divisione indefinitamente ma non accettarla, e rinunciare all'uso della forza per riconquistare la Germania Est». Zelensky negli altri punti del piano chiede anche un'Ucraina più forte proprio per avere garanzie sulla futura convivenza con l'ingombrante e violento vicino russo: missili a lungo raggio per colpire la Russia anche nel suo territorio, costante fornitura di armi dagli alleati e aiuti economici.

COME PER BERLINO EST, SI ACCETTEREBBE CHE I TERRITORI ADESSO OCCUPATI DAI RUSSI VENGANO RICONQUISTATI PER VIA DIPLOMATICA

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti



LA NASCITA DELLE DUE COREE

Nel 1945, terminata la seconda Guerra mondiale, nascono i due Stati coreani: uno sotto il controllo sovietico l'altro sotto quello americano. Il confine tra Corea del Nord e Corea del Sud viene collocato all'altezza del 38° parallelo. L'accordo non impedì lo scoppio di una guerra nel 1950.



LA DIVISIONE DELLA GERMANIA

Risale al 1945 anche la divisione del territorio tedesco in Germania Ovest ed Est. Dieci anni dopo la Germania l'Ovest aderisce alla Nato, dichiarando "temporanei" i suoi confini.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



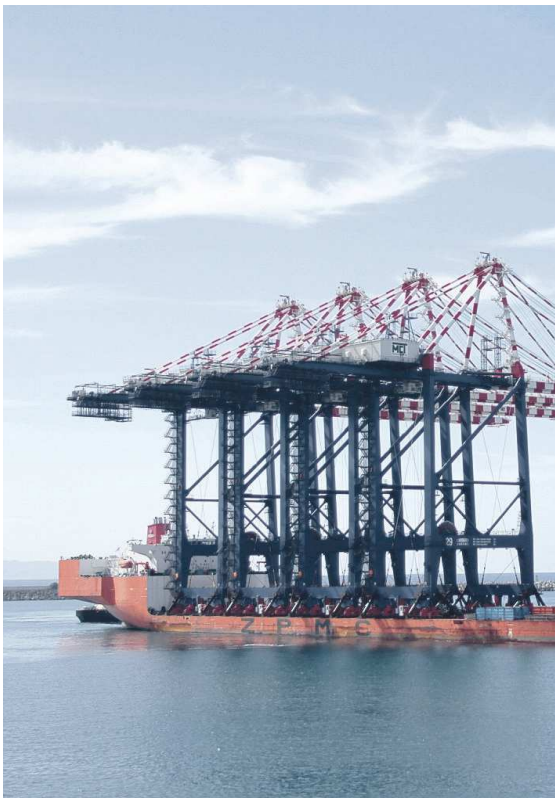
Il cambio di paradigma, lo sviluppo

(C) Ced Digital e Servizi | 1728631343 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Gioia Tauro, Napoli, Salerno Porti del Sud da primato nel traffico container 2024

▶Quasi 3 milioni di contenitori movimentati dall'inizio dell'anno: incrementi fino al 10,4%

▶In Campania scali vicino alla saturazione avanti con la stesura dei piani regolatori



LO SHIPPING

Antonino Pane

Quasi tre milioni di contenitori movimentati nei primi nove mesi di quest'anno: un record per il porto di Gioia Tauro che fa segnare un incremento del 10,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2023. Cifre che avvicinano sempre di più il traguardo di 1/3 della movimentazione globale italiana che Gioia Tauro detiene insieme a Napoli e Salerno, come annunciato da uno studio Srm presentato alla Naples Shipping Week. Insomma il Mezzogiorno cresce, e proprio nei porti si interpreta al meglio quel cambio di paradigma che, con il lavoro e la dedizione ha fatto diventare il Sud locomotiva del Paese.

IN CAMPANIA

E non basta. Con Napoli +8,6% e con Salerno 263.545 teus primi 9 mesi 2024 circa più 5% rispetto al 2023 ma attenzione il dato importante è che crescono i contenitori pieni all'export con un + 10%, e diminuiscono i contenitori vuoti - 6% mentre restano stabili ed invariati i contenitori pieni all'import. Napoli e Salerno, insomma, sono vicini alla saturazione con gli spazi attuali, Gioia Tauro, invece, è sotto i riflettori perché può crescere ulteriormente e di molto.

CONFERMATO IL TREND DIFFUSO DA SRM: NEL MEZZOGIORNO COPERTO UN TERZO DEL GIRO D'AFFARI COMPLESSIVO IN ITALIA

A proposito di spazi dobbiamo dire che l'Adsp del mare Tirreno centrale sta ultimando la stesura dei piani regolatori dei tre porti, Napoli, Salerno e Castellammare. Nel porto di Napoli, soprattutto, i contenitori dovrebbero occupare la nuova darsena di levante e avere più spazio a disposizione per aumentare i traffici dei contenitori. Salerno, invece, ha ridotto di molto, con la propria organizzazione i tempi di sosta dei contenitori e questo è un elemento molto importante per attrarre traffici: le navi devono sostare poco e così i contenitori questi è un elemento per il successo.

IL PARCO MACCHINE

La conferma arriva dal fatto che è giunto in porto il terzo carico di gru di banchina. Dopo quelle arrivate nel novembre 2019 e nel febbraio 2023, ieri sono entrate in porto altre quattro nuove gru che saranno seguite da ulteriori due a fine mese. Da novembre, quindi, il terminal Mct potrà contare su 25 gru di banchina, oltre a 3 gru mobili (Mhc). Il rinnovo del parco macchine rientra nella politica di sviluppo e rinnovamento dell'equipment dello scalo portuale, delineato in occasione dell'acquisizione del terminal container MedCenter Container Terminal da parte di Terminal Investment Limited (TIL), società controllata da Msc dell'armatore Gianluigi Aponte.



Il terminal Conateco al porto di Napoli

Grande soddisfazione è stata manifestata dal presidente dell'Autorità di Sistema portuale dei mari Tirreno meridionale e Ionio, Andrea Agostinelli, che ha evidenziato quanto «l'equipment sia fondamentale per lo sviluppo dell'operatività portuale in termini di crescita sostenibile e aumento dei volumi dello scalo portuale. Il terminalista Mct – ha aggiunto Agostinelli - sta rispettando il piano di investimenti presentato in occasione del suo insediamento e oggi, con l'approdo di altre quattro gru di banchina, a breve se ne aggiungeranno ulteriori due, conferma la volontà di voler affrontare in modo concreto le sfide dei prossimi anni».

NELL'HUB PUGLIESE VIA AL RINNOVO DEL PARCO MACCHINE: SBARCANO LE NUOVE MAXIGRU DI BANCHINA

Le nuove gru di banchina saranno in grado di servire le grandi navi oceaniche anche da 25 mila teus ed avranno un peso di 1.800 tonnellate, una distanza delle carrelliere (spread binari) di 30 metri, un'altezza di sollevamento sotto spreader di 54 metri, una corsa totale di sollevamento di 75 metri ed un'altezza complessiva di 95 metri e ben 141 metri con il braccio alzato, con capacità di sollevamento sotto spreader di 65 tonnellate.

Agostinelli ha anche annunciato di aver ricevuto l'assessore regionale allo Sviluppo economico, ricerca e sviluppo del porto di Gioia Tauro e Zes, Rosario Varì, il direttore di Terminal Investment Limited per il Mediterraneo, Paolo Maccarini, e l'Ad di MedCenter Container Terminal, Antonio Davide Testi: «L'incontro è stato organizzato - ha spiegato Agostinelli - per fare il punto sullo stato dell'arte degli investimenti infrastrutturali, pubblici e privati, finalizzati a migliorare ulteriormente le performances dello scalo portuale, primo porto di transhipment d'Italia, con lo sguardo rivolto al contesto geopolitico internazionale, animato dalla crisi del Mar Rosso e dagli effetti distorsivi che potrebbero influenzare anche il buon andamento dei traffici a Gioia Tauro. Nel corso della discussione - ha sottolineato - con un'attenzione particolare indirizzata ai temi della sostenibilità ambientale, ho presentato il Piano Operativo Triennale, il documento di programmazione infrastrutturale che definisce le strategie dell'Autorità di Sistema portuale a sostegno della crescita dei porti di propria competenza».

COPERTURA DEL PNRR

Tra i punti di particolare rilevanza, gli interventi di elettrificazione del porto di Gioia Tauro, di cui sono stati consegnati i lavori del lotto I della banchina di Levante, che ha un'estensione di 640 metri circa ed è prevalentemente dedicato agli ormeggi di portacontainer. Del valore di 18 milioni di euro, il finanziamento di questo primo tratto di banchina ha trovato copertura finanziaria attraverso il Pnrr. Si tratta di una prima parte di investimento, che dovrà essere seguita da un ulteriore finanziamento di 90 milioni di euro per garantire l'intera elettrificazione del canale portuale. C'è poi il progetto di ampliamento dell'imboccatura del porto, che sarà estesa da 285 a 400 metri.

Tra gli altri argomenti trattati, Agostinelli ha informato, soprattutto il management di

Zes unica e Mezzogiorno tra gli attori chiave della maggiore crescita

L'ANALISI

Ercole Incalza

Sembra davvero strano che nell'arco di soli 30 – 60 giorni il Paese debba assistere ad una serie di imprevedibili decisioni, debba assistere a non facili scelte sulle possibili evoluzioni degli ultimi tre anni dell'attuale Legislatura, una Legislatura governata dal Centro destra.

LE CINQUE ATTESE

La prima attesa è senza dubbio molto prossima alla definizione di una decisone davvero importante, mi riferisco alla sentenza della Corte Costituzionale sulla Legge sull'Autonomia differenziata. Prima ancora dell'ammissibilità dei referendum, se la Corte dovesse, il prossimo 12 novembre, dichiarare incostituzionale la norma, verrebbe meno una delle linee strategiche che il Governo e la intera maggioranza parlamentare hanno ritenuto, sin dall'inizio dell'attuale Legislatura, fondamentale.

La seconda attesa, anche questa molto vicina come scadenza, è quella relativa alla presentazione in Parlamento del Disegno di Legge di Stabilità 2025. Sappiamo, per ora due cose che sicuramente non possono considerarsi positive: una obbligata destinazione di risorse, pari a 27 miliardi di euro, per il contenimento del debito pubblico (12 miliardi di euro) e per il mantenimento dell'abbattimento del cuneo fiscale (15 miliardi di euro); una limitata disponibilità di risorse in conto capitale per dare continuità ad interventi nel comparto delle infrastrutture (Contratti di programma delle Ferrovie dello Stato e dell'ANAS). Una manovra che, come ha precisato il Ministro Giorgetti, non è di "lacrime e sangue" ma che, purtroppo, non potrà essere di ampio respiro programmatico

L'AVVIO DELLA FASE OPERATIVA DELLA ZONA SPECIALE TRA I FATTORI DECISIVI PER IL PAESE NEI PROSSIMI MESI

La terza attesa è invece legata alla serie di eventi che si susseguono all'interno della Unione Europea; mi riferisco, in particolare, alla nomina del Commissario Raffale Fitto e alle reali sue specifiche competenze; attualmente, infatti, su tali possibili competenze, nutriamo solo speranze. Altre argomentazioni che il Parlamento appena insediato porrà all'ordine del giorno sono quelle relative all'esame della riforma del Parlamento, all'identificazione del nuovo ruolo dei singoli parlamentari e, tra l'altro, all'approfondimento sull'annullamento della facoltà di "veto" da parte dei singoli Stati della Unione Europea.

IN ATTESA DI SNODI IMPORTANTI TRA MANOVRA E AUTONOMIA SERVE COLLABORAZIONE GOVERNO-REGIONI



Il porto di Napoli porta di accesso alle aree industriali della Campania destinatarie di iniziative della Zes

La quarta attesa è, invece, legata ad alcune scadenze che riguardano l'intero Mezzogiorno, in particolare: l'esame da parte del CIPES, il prossimo 30 novembre, del progetto definitivo del Ponte sullo Stretto di Messina. L'avvio della fase operativa della procedura relativa alla ZES Unica. Una norma che, a differenza di quanto previsto dal Decreto Legge 91 del 2017 che aveva una disponibilità di

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma, fonti di energia alternative

(C) Ced Digital e Servizi | 1728631343 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Gas, idrogeno e rinnovabili autorizzazioni più veloci

▶Via libera al decreto Ambiente: nuove regole per le trivelle. Fondi per la difesa del suolo

▶Sono ridotti i tempi per sbloccare gli impianti per le energie verdi in fase di conferenza Via e Vas



Le enormi nuove gru di banchina sbarcate nello scalo di Gioia Tauro

Mct, della consegna dei lavori degli spogliatoi. Del valore economico di cinque milioni di euro, sarà realizzato un immobile per i servizi essenziali all'attività di prevenzione sanitaria e lavorativa nel porto di Gioia Tauro, con l'obiettivo di dotare l'infrastruttura portuale di un idoneo presidio sanitario, nel rispetto dei più moderni requisiti non solo igienico-sanitari, ma di comfort termico ed acustico. Il fabbricato avrà una dimensione di 2.690 metri quadrati sui due piani e sarà ubicato nell'area in concessione al terminal MedCenter Container Terminal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE

ROMA Una lenzuolata di semplificazioni per accelerare tutti gli impianti energetici «di preminente interesse strategico nazionale». Soprattutto le autorizzazioni in sede Via (valutazione di impatto ambiente) e Vas (valutazione ambientale strategica) per quelle opere che - tra campi fotovoltaici o celle per la produrre idrogeno - servono all'Italia per rispettare gli obiettivi di decarbonizzazione del Pniec e del Pnrr. Parallelamente, il governo ha blindato le coltivazioni di gas offshore in essere, salvando lo sviluppo di questi piani.

IL TESTO

Il governo ha ieri approvato in consiglio dei ministri il decreto Ambiente, presentato dal ministro Gilberto Pichetto Fratin: un testo di tredici articoli, nel quale sono state inserite anche misure per sviluppare l'economia circolare, favorire gli iter delle bonifiche e delle opere delle metodologie per contrastare la siccità e il dissesto idrogeologico. «Questo testo - fa sapere il ministro - porta chiarezza e, laddove possibile, regole più semplici in settori fondamentali per la transizione».

Tra le novità, è più facile accedere alla "corsia veloce", alla procedura accelerata in fase di "Via" e Vas" che consente di concludere l'iter di dimezzare i tempi di autorizzazione. Le opere da considerare «prioritarie» saranno indicate con un successivo decreto scritto a quattro mani dei ministeri dell'Ambiente e della Cultura, ma saranno velocizzati sicuramente i progetti che garantiscono «affidabilità e sostenibilità tecnica ed economica», il livello di decarbonizzazione - soprattutto se previsti Pniec o tra quelli inseriti nel Pnrr. Entrando nello specifico, attenzione alle strutture per la produzione di idrogeno verde o quelli connessi ad altri impianti per le rinnovabile, «impianti alimentati da fonti eoliche o solari», i «progetti fotovoltaici on-shore e agrivoltaici on-shore di potenza nominale pari almeno a 50 MW e i progetti «eolici on-shore di potenza nominale pari almeno a 70 MW». Fuori l'eolico off-shore. Spazio anche al rifacimento e al revamping di infrastrutture esistenti.

Confermato lo stop a nuove esplorazioni off-shore e on-shore per cercare giacimenti di idrocarburi. Ma, parallelamente, il governo ha garantito l'avanzamento di quelli già autorizzati (avviati o meno) dopo lo stop della magistratura amministrativa al Piano per la transizione energetica sostenibile (Pitesai). Più precisamente, sono ammesse «tutte le concessioni in essere, gia conferite o anche da rilasciare che potranno pertanto beneficiare, nel caso di adesione alla misura della gas release, di procedure piu veloci per le relative autorizzazioni anche ambientali». Gli attuali concessionari non vedranno modificati o rincarati i diritti sulle esplorazioni già concesse, che dunque potranno proseguire fino al completo e razionale sviluppo del giacimento rinvenuto.

Guardando soltanto all'attività upstream, scende da 12 a 9 miglia dalle coste il limite nel quale è vietata l'estrazione di metano e altri gas prima. Confermato il blocco nelle aree protette. Secondo gli intenti del governo, queste norme sono poi sufficienti per sbloccare «diverse attività fino ad ora in stand-by o comunque non autorizzate sulla base dei divieti vigenti, in un'ottica di potenziamento degli approvvigionamenti interni di gas naturale e di raggiungimento degli obiettivi della politica energetica». In Alto Adriatico vengono prorogati soltanto alcuni i "titoli", se impegnati nelle attività di gas release. Altrimenti, «la prospezione, la ricerca e la coltivazione di idrocarburi è vietata (...) nelle acque del Golfo di Venezia, nel tratto di mare compreso tra il parallelo passante per la foce del fiume Tagliamento e il parallelo passante per la foce del ramo di Goro del fiume Po».

ECONOMIA CIRCOLARE

Sul versante dell'economia più poteri all'Albo dei Gestori ambientali e la cura-manutenzione di paesaggio e verde pubblico, oltre a una semplificazione nell'individuazione, nelle Pmi, del responsabile tecnico gestione rifiuti. Introdotta, poi, una misura per contrastare i fenomeni di elusione degli obblighi previsti in materia di gestione dei rifiuti sul commercio attraverso le piattaforme elettroniche, per contrastare il cosiddetto "free-riding", cioè l'omissione del versamento del contributo ambientale. Sforzi anche sul versante della lotta alla siccità e del dissesto idrologico: più spazio, fondi e poteri alle regioni per la programmazione degli interventi.

F.Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

soli 600 milioni di euro, quello varato nel 2024 ha una disponibilità pari a circa 3 miliardi di euro. Due eventi che vedono finalmente il Mezzogiorno attore chiave della crescita dell'intero Paese, cioè attore chiave di iniziative che potrebbero, davvero, annullare quei vincoli che finora non hanno consentito la modifica di un indicatore preoccupante come il PIL pro capite del Sud: 17 mila euro contro i quasi 40 mila euro del Nord del Paese.

La quinta attesa è quella legata ai risultati delle elezioni del Presidente degli Stati Uniti il prossimo 5 novembre; tali risultati avranno una forte incidenza anche sugli eventi bellici che viviamo ormai da oltre tre anni. In questo lungo periodo in realtà gli Stati Uniti hanno avuto un Presidente che non aveva definito una precisa linea strategica perché, a mio avviso, convinto della sua "temporaneità", perché convinto di dover abbandonare il suo ruolo.

ISTITUZIONI E COLLABORAZIONE

Ripeto attese che trovano proprio in questi giorni possibili atti, possibili decisioni tutte misurabili e tutte riconducibili ad una serie di comportamenti che, a valle, dovrà assumere l'attuale Governo; sono convinto che il Governo dovrà contare moltissimo sull'esito di tali attese ed anche le scelte che il Parlamento europeo assumerà in questi prossimi mesi avranno una rilevante incidenza su una serie di decisioni; mi riferisco in particolare: su come poter rivisitare le scadenze temporali sul PNRR, su come articolare le procedure per l'annullamento del "veto", su come rivisitare le logiche legate alla definizione dei Fondi di Sviluppo e Coesione e su come implementare in modo adeguato il Fondo per le Reti TEN – T, ecc.

Forse questo delicato momento storico, come detto altre volte, dovrebbe portare il Governo a definire un rapporto più consolidato con le Regioni; sì sarebbe opportuno dare alla Conferenza Stato Regioni un ruolo particolare perché penso che proprio in questa delicata fase sia necessario un coinvolgimento diretto dei singoli Governatori regionali, in modo particolare di quelli del Mezzogiorno perché, come detto prima, questa vasta realtà territoriale sta diventando sempre più il motore della crescita.

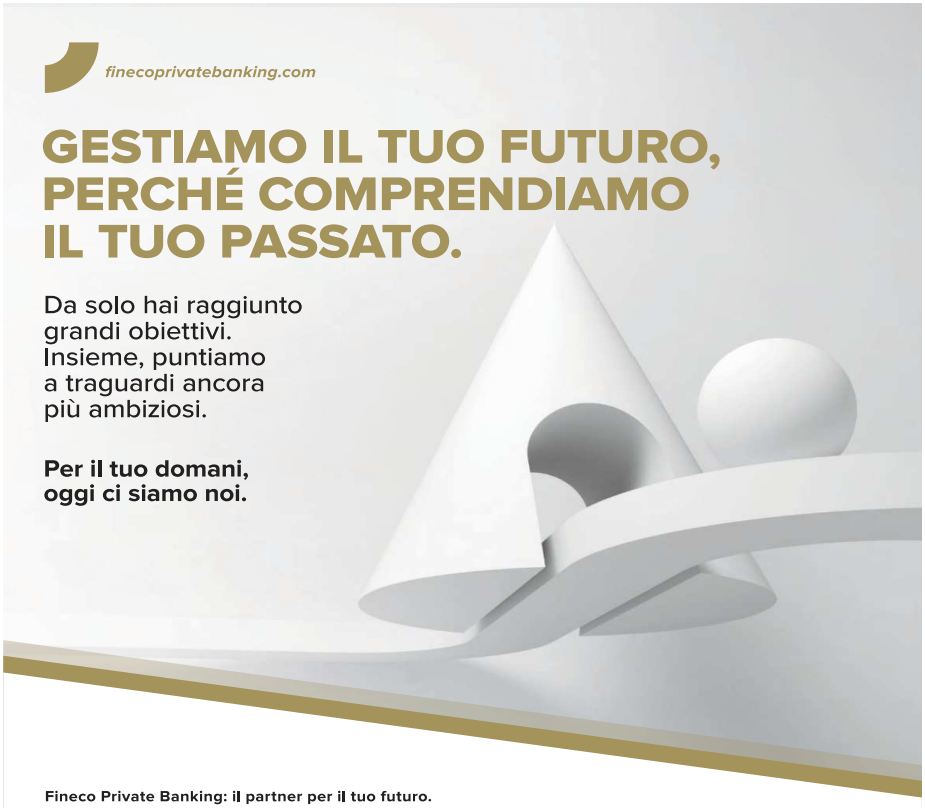
© RIPRODUZIONE RISERVATA

finecoprivatebanking.com

GESTIAMO IL TUO FUTURO, PERCHÉ COMPRENDIAMO IL TUO PASSATO.

Da solo hai raggiunto grandi obiettivi. Insieme, puntiamo a traguardi ancora più ambiziosi.

Per il tuo domani, oggi ci siamo noi.



Fineco Private Banking: il partner per il tuo futuro.
Per un patrimonio importante, non basta una semplice banca. I Private Banker Fineco comprendono a fondo le tue esigenze tenendo conto di tutti gli asset, dal portafoglio mobiliare all'immobiliare, dalle opere d'arte alla tua azienda, con un occhio attento alla fiscalità e al futuro dei tuoi cari. Con il supporto di tecnologie di pianificazione avanzate ti propongono una strategia di investimento su misura, aiutandoti a prendere decisioni migliori per il tuo futuro.

TRASFERISCI I TUOI INVESTIMENTI IN FINECO. PER TE FINO A
15.000€
IN BUONI AMAZON

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Iniziativa valida dal 26/09/2024 al 02/12/2024. Il riconoscimento del premio è soggetto ai limiti e alle condizioni espressamente indicate nel Regolamento disponibile sul sito www.finecobank.com e presso i consulenti finanziari abilitati all'offerta fuori sede.

- Personalizzazione finanziaria
- Pianificazione successoria
- Asset protection
- Assistenza fiscale

FINECO | PRIVATE BANKING

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

ORIZZONTI
Impresa e sviluppo nel Mediterraneo

Oggi si apre il convegno di Confindustria a Capri

(c) Ced Digital e Servizi | 1728631343 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Al Sud in aumento le imprese guidate da giovani industriali

▶ La Campania è prima tra le regioni con l'11,3% di aziende nelle mani di under 35
La media Italia è 8,7%. In dieci anni le start-up innovative sono passate da 70 a 1.740

IL FOCUS

Nando Santonastaso

In dieci anni, dal 2013 al 2023, la Campania è passata da 70 Start up innovative a circa 1.470 (dato Ambrosetti). È la prima in Italia per tasso di crescita delle stesse (+55,5%) ma soprattutto è al comando della classifica delle regioni per numero di titolari di imprese individuali con meno di 35 anni (11,3% contro l'8,7% della media nazionale, al 2023, anche stavolta il dato è di Ambrosetti). Un caso isolato nel Mezzogiorno? Non proprio. Perché dietro la Campania c'è gran parte del Mezzogiorno. La Calabria (11%), la Sicilia (10,1%), la Puglia (9,9%) e la Basilicata (9,1%) hanno tutte medie superiori a quella italiana e occupano i primi 5 posti della classifica (la Lombardia, per dare un termine di paragone, è al 7,9%). Si può dire che nel caso della Campania è quasi una conseguenza di un altro primato, quello della percentuale maggiore di giovani tra i 15 e i 29 anni (il 17,1% sul totale della popolazione rispetto al 15% della media nazionale).

I CONTESTI

Ma in realtà la spinta dei giovani che decidono di fare impresa, in contesti territoriali non proprio ideali per problemi fin troppo noti infrastrutture e servizi carenti, in primis) sembra riguardare quasi l'intero Mezzogiorno. E in settori, come l'innovazione e l'Ict, che richiedono un livello di competenze piuttosto alto. Di sicuro è al Sud, ad esempio, che è ormai concentrato un quarto delle Start up innovative del Paese, punto di riferimento obbligato per ogni analisi sulla consistenza e sulle prospettive dell'impresa giovane. È al Sud che fioriscono più Pmi innovative che nel resto d'Italia (+16,3% nel primo semestre del 2024) ed è sempre qui che si intravede un dinamismo ormai superiore ad altre aree territoriali del Paese. «Il Mezzogiorno sta vivendo una fase di transizione significativa verso un modello economico più innovativo e tecnologicamente avanzato, avendo le risorse e le competenze necessarie per diventare un hub di innovazione e sviluppo tecnologico. Il Mezzogiorno possiede inoltre una significativa capacità di attrarre start-up e pmi innovative e questo rappresenta un'opportunità di rilievo in termini di crescita anche in ottica di lungo periodo» ha detto non a caso un analista del calibro di Mario Rocco, Valuation, Modelling and Economics Leader di EY in Italia al recente meeting svoltosi a Napoli.

Gli incentivi hanno avuto un peso decisivo per incoraggiare questo percorso. Il più famoso di essi, "Resto al Sud" (che con la proroga al 31 dicembre 2024 della misura, ribattezzata Resto al Sud 2.0, ha riportato agli under 35 il limite per accedervi) ha garantito la nascita di oltre 16mila nuove pmi con opportunità decisamente favorevoli per le coperture finanziarie. Ma anche i bonus e gli sgravi fiscali varati in questi anni per favorire l'occupazione giovanile hanno influito in modo cospicuo e rafforzato la credibilità delle giovani imprese. EY ha calcolato ad esempio che 107 start up meridionali hanno raccolto in 7 anni finanziamenti in equity per un totale di 328 milioni di euro con 173 round di investimento, soprattutto in settori chiave come l'aerospazio, l'Ict, l'agritech e le energie rinnovabili. Particolare poi tutt'altro che secondario, il contributo delle donne imprenditrici under 35: se è vero, come emerge dall'Osservatorio di Unioncamere, che «sono le imprenditrici under 35 a trainare la nascita delle nuove aziende femminili subito dopo la fine della pandemia», è il Mezzogiorno «che si rivela fucina di imprenditorialità rosa, con 8 mila nuove imprese rosa nate nel 2022», con «Campania e Sicilia, insieme a Lombardia e Lazio, le regioni in cui si concentra il maggior numero di imprese guidate da donne, mentre nel Molise, nella Basilicata e in Abruzzo l'imprenditorialità femminile incide in misura più significativa sul totale delle attività, risultando pari a oltre un quarto delle aziende operanti sul territorio».



Un momento dell'assemblea dei Giovani di Confindustria a Capri del 2023

Dice Pasquale Lampugnale, vicepresidente della Piccola Industria di Confindustria: «I dati positivi su start up e imprese giovanili under 35 sono l'effetto di più fattori, alcuni dei quali di lungo corso e peculiari del territorio, altri più recenti di natura sia strutturale che contingente. La vivacità imprenditoriale ha infatti trovato nuova linfa sia in uno slancio maggiore anche per riflesso al periodo Covid, sia soprattutto in un ecosistema più favorevole. La proliferazione di Academy dell'innovazione all'avanguardia e di profilo mondiale, ma anche la rinnovata capacità delle Associazioni di Impresa presenti sul territorio a favorire questi percorsi rappresentano un valore aggiunto rilevante». Naturalmente non è tutto rose e fori, a prescindere dalle condizioni in cui le Pmi a guida giovane devono farsi strada. Uno dei nodi più grossi ancora in parte da scogliere è l'accompagnamento dei capitali privati che per aziende guidate da under 35, siano esse start up o pmi innovative, è il fattore che spesso condiziona il loro futuro. Ancora Lampugnale: «Ora bisogna concentrarsi sul "secondo tempo" delle start up, ovvero accompagnarle di più e meglio nella fase delicata di consolidamento sul mercato. Attraverso misure dedicate e figure professionali adeguate ci sono le premesse per lavorare di più in questa direzione e cogliere le opportunità che si aprono in quest'epoca digitale, dove la sede fisica ha una rilevanza differente e si può aspirare più agevolmente a mercati nazionali e internazionali». In un recentissimo studio di Bankitalia, si legge che «le imprese giovani contribuiscono in modo significativo alla crescita economica e sono tra le più attive nell'innovare e adottare nuove tecnologie». Difficile pensare che il peso del Sud in questo scenario non sia decisivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EY CALCOLA CHE IN 7 ANNI UN CENTINAIO DI BRILLANTI START-UP MERIDIONALI HA RACCOLTO 328 MILIONI IN EQUITY

L'intervista Riccardo Di Stefano

«Il nostro sguardo gira verso l'Africa grazie ai partenariati del piano Mattei»

Presidente Di Stefano, la centralità del Mediterraneo richiama il ruolo sempre più strategico del Sud che ha dimostrato di crescere più e meglio del resto del Paese. Il cambio di paradigma del Mezzogiorno è anche per lei la vera novità di questi tempi?

«Senza dubbio l'economia del Sud sta mostrando segni di grande vitalità e la maggiore propensione agli investimenti è testimoniata dalla richiesta ben superiore alla dotazione finanziaria prevista dal credito d'imposta Zes Unica – risponde Riccardo Di Stefano, presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria, che aprirà oggi pomeriggio il 39esimo Convegno di Capri -. Ora è importante supportare il dinamismo del sistema produttivo meridionale e investire sulle potenzialità di una posizione geografica che è ponte naturale tra l'area europea e quella africana. Ecco perché quest'anno al Convegno di Capri abbiamo scelto di volgere lo sguardo proprio verso l'Africa che, con il contributo del Piano Mattei, offre grandi opportunità di crescita reciproca, anche attraverso i partenariati».

La frenata della produzione industriale e le incognite geopolitiche disegnano però un futuro incerto per la crescita del Paese...

«La crescita sta rallentando in tutta Europa e ora è fondamentale impegnarsi per preservare la competitività delle imprese che, seppur con grande fatica, hanno tenuto. In Italia, dobbiamo tenere la barra dritta sul Pnrr e rendere più semplice l'accesso a Transizione 5.0. Ma già ora serve guardare al post 2026, immaginando un piano di politica industriale di medio lungo periodo che incentivi gli investimenti in modo strutturale. In Europa, occorre rivedere alcuni capitoli del green deal. Nessuno contesta gli obiettivi climatici e anzi, l'industria è fortemente impegnata nella decarbonizzazione. Ma le transizioni sono processi che vanno implementati nei tempi e nei modi corretti, o rischiamo di compromettere settori strategici come l'automotive, la siderurgia, la ceramica - tanto per citarne alcuni - con gravi ricadute sociali».

Ecco, il 2026: il Pnrr andrebbe prorogato oltre quella scadenza, secondo lei?

«Il Pnrr ha dato uno choc positivo ma adesso dobbiamo correre perché finora sono stati spesi 9 miliardi su 44 previsti nel 2024, mentre per il 2025 e 2026 si dovranno spendere rispettivamente 58 e 48 miliardi. Credo però che già oggi serva programmare un piano di investimenti che vada oltre il Pnrr, per dare continuità ad alcuni interventi in grado di aumentare la crescita del Paese. Penso per esempio alla formazione, con il filone degli Its».

Avremo una legge di Bilancio lacrime e sangue, come si diceva una volta?

«Sul nostro Paese grava un debito pubblico gigantesco che impone la massima attenzione ai conti pubblici. Apprezziamo quindi il rigore del Governo e le poche risorse a disposizione vanno indirizzate su scelte mirate che incentivino la crescita, proprio come il taglio strutturale del cuneo fiscale previsto nella Legge di bilancio».

I giovani imprenditori si sono sempre distinti per la capacità di andare dritto al cuore dei problemi del Paese: siete stati ascoltati con attenzione in questi anni?

«Questi quattro anni del mio mandato sono stati complessi ma pieni di sfide, i grandi choc del commercio globale e la crisi energetica, i conflitti in Europa e in Medio Oriente, la pandemia. Sono orgoglioso di aver rappresentato tanti giovani imprenditori italiani che insieme al Paese hanno mostrato la parte migliore di noi. Siamo riusciti a portare alcuni temi all'attenzione della politica, chiedendo e ottenendo la rimodulazione dei basket bond a misura dei giovani imprenditori e ponendo per primi il tema della necessità di un ritorno al nucleare».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VITALITÀ DEL SUD È FONDAMENTALE ANCHE PER MERITO DEL PNRR MA DOBBIAMO INIZIARE A GUARDARE OLTRE



Riccardo Di Stefano, palermitano, 38 anni, è attivo nel settore dell'impiantistica civile ed industriale. Guida i Giovani di Confindustria dal 2020

IN QUESTI ANNI ABBIAMO DIMOSTRATO DI SAPER ANTICIPARE I TEMPI COME PER IL RITORNO AL NUCLEARE

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Edizione chiusa in redazione alle 22

€ 2* in Italia — **Venerdì 11 Ottobre 2024** — Anno 160°, Numero 281 — **ilsole24ore.com**

*solo in **Puglia** e in provincia di **Matera** in abbinamento obbligatorio con "L'Edicola"

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

La circolare
Bonus da 100 euro anche con contratti part time e a tempo determinato



Enzo De Fusco —a pag. 38

Navigazione
Patente nautica anche ai sedicenni ma solo per guida di piccoli natanti

Camilla Curcio —a pag. 38

VALLEVERDE



FTSE MIB 34077,42 +0,43% | SPREAD BUND 10Y 128,60 -1,60 | SOLE24ESG MORN. 1299,98 -0,20% | SOLE40 MORN. 1269,56 +0,41% **Indici & Numeri** → p. 39-43

AFP



«ITALIA E ONU NON PRENDONO ORDINI DALL'IDF»

Libano, Caschi blu sotto il fuoco d'Israele Crosetto accusa: «Può essere crimine di guerra»

—Servizi a pag. 8 —Nella foto le forze Onu in territorio libanese

CONDIZIONI DISPERATE PER I CIVILI

Israele mette al bando l'agenzia per i palestinesi

—Servizio a pag. 8

EMERGENZA UMANITARIA IN LIBANO

Un milione di sfollati in condizioni precarie

Nello Del Gatto —a pag. 9

Casa, 5 miliardi l'anno di evasione Imu

Imposte sugli immobili

L'imponibile degli edifici che sfuggono al Fisco ammonta a 494 miliardi

Rendite catastali e 110%, 400mila immobili sono a rischio aumenti

Ogni anno l'evasione Imu apre una voragine da 5 miliardi, il 20,9% del proprio gettito potenziale. Lo conferma l'ultima relazione sull'economia non osservata pubblicata dal ministero dell'Economia, che sottolinea anche come il valore fiscale degli immobili che sfuggono agli appuntamenti con la cassa cumula la cifra astronomica di 494 miliardi. Sotto il profilo dell'aggiornamento delle rendite catastali, i dati dell'Enea fanno emergere che 400mila immobili sono a rischio aumenti.
Latour, Parente, Trovati —a pag. 2

L'ANALISI

LA VERITÀ È CHE LE CASE FANTASMA SONO CONOSCIUTE

di **Salvatore Padula**

Il problema non sono le case fantasma, di cui Fisco e Comuni sanno tutto, ma la volontà politica di perseguire le omesse dichiarazioni.
—a pagina 2

AUTO & LUSSO

GETTY IMAGES



Concorrenza agguerrita. Una wall box per auto elettriche di Bmw in esposizione all'International Expo Center di Changchun, nel nord della Cina

Bmw e Mercedes, crollo delle vendite in Cina

Alberto Annicchiarico —a pag. 29

Concordato, la precompilata arriva anche per la sanatoria

Fisco

Nel concordato preventivo biennale arriva anche la sanatoria precompilata. Nel cassetto fiscale delle partite Iva lunedì prossimo verrà inserita una tabella con i dati di base e il calcolo dell'imposta sostitutiva con cui si potranno sanare i conti con il Fisco relativi agli anni 2018-2022.
Mobili e Trovati —a pag. 3

COMMISSIONE

Monito dell'Ue all'Italia: più sforzi e più capacità di spesa per il Pnrr

Beda Romano —a pag. 3

PICHETTO FRATIN

«Rinnovabili, un decreto per accelerare i progetti strategici»

Celestina Dominelli —a pag. 5



Il lungo rally delle Borse spiazza le banche d'affari

Previsioni sbagliate

Da inizio anno lo S&P 500 è salito del 23% sfiorando il record dei 5.800 punti

L'anno dei record della Borsa Usa è diventato anche l'anno orribile degli analisti finanziari. L'indice S&P 500 da inizio anno è salito del 23% e ha sfiorato per la prima volta nella storia i 5.800 punti. La migliore performance per quanto riguarda gli anni elettorali. Eppure le previsioni sono andate in un'altra direzione. **Vito Lops** —a pag. 11

INTERVISTA A GIAN FRANCO PAPA

«Così rilancerò Bper: l'M&A non è un tema, più crediti e meno costi»

Luca Davi —a pag. 27



Gian Franco Papa. Ceo Bper

PANORAMA

IN COMMISSIONE

Primo via libera alla separazione delle carriere dei magistrati

Primo sì della Commissione Affari costituzionali della Camera alla riforma della separazione delle carriere di magistrati. La Commissione ha infatti votato adottando il ddl del governo come testo base, rispetto ad altri pdl depositati i precedenza. Il termine per gli emendamenti è il 23 ottobre. —a pagina 12

ALMENO 10 VITTIME

Uragano Milton, 3 milioni rimasti senza elettricità

Una decina di morti, centinaia di case distrutte *(foto)*, il tetto di un grande stadio divelto, tre milioni di residenti senza elettricità. È il primo bilancio degli effetti dell'uragano Milton sulla Florida. —a pagina 15



PREMIO SOSTENIBILITÀ

Dieci tesi di laurea green e innovative per la crescita

Ieri la premiazione dell'iniziativa promossa da Fondazione Symbola, Luiss e Unioncamere, con Deloitte Climate & Sustainability e il patrocinio del ministero dell'Università e della Crui. —a pagina 16

RAPPORTO DRAGHI

FISCALITÀ E NUOVA EUROPA DA RIDISEGNARE

di **Franco Gallo** —a pagina 17

Plus 24

Le migliori offerte
Una bussola per la liquidità

—Domani con il Sole 24 Ore

Moda 24

La classifica
I primi 100 marchi sono del lusso

Chiara Beghelli —a pag. 24

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Fino al 50% di sconto. Per info:
ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

VALLEVERDE

la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari* · il venerdì · Direttore *Mario Orfeo*

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

Venerdì 11 ottobre 2024 · Oggi con *il Venerdì* · Anno 49 N° 240 · In Italia **€ 2,70**

VALLEVERDE



CONFLITTO IN LIBANO

Israele spara sugli italiani

Colpite postazioni dell'Unifil: feriti due caschi blu indonesiani, distrutti mezzi e telecamere delle nostre basi. Protesta con l'ambasciatore
La missione Onu aveva respinto la richiesta dell'Idf di spostarsi a nord del confine. A Roma la premier incontra Zelensky sulla crisi ucraina

L'ira del governo. Crosetto accusa: attacco deliberato, un crimine di guerra

dalla nostra inviata
Gabriella Colarusso

BEIRUT – Il sole è già alto in cielo quando un primo attacco colpisce il punto di osservazione n. 12, la torretta di avvistamento più avanzata gestita dalla missione Onu Unifil nel Sud del Libano, al confine con Israele. Da un Merkava israeliano partono due colpi.

● *a pagina 2*
servizi di **Brera, Caferri, Ciriaco Tito** *e* **Tonacci** ● *da pagina 2 a 6*

Il retroscena

Testimoni scomodi

di **Gianluca Di Feo**

Il vertice della missione Unifil interpreta in un solo modo il crescendo di atti ostili che da una settimana bersaglia i soldati dell'Onu schierati sulla Linea Blu tracciata dalla costa alle alture del Golan: gli israeliani vogliono «costringerla a ritirarsi» per non avere «testimoni scomodi». Una mossa preventiva, in vista di «pianificazioni future» dell'offensiva in corso in Libano che non ha ancora espugnato le roccaforti di Hezbollah. Difficile leggere diversamente le cannonate contro le torrette di vigilanza.

● *a pagina 3*



▲ **Sul confine** Una torretta di osservazione dell'Unifil nel Sud del Libano REUTERS/THAIER AL-SUDANI

L'uragano Milton e l'effetto sul voto americano

di **Maurizio Molinari**



Dopo le devastazioni di Helene, ecco il potente Milton: tocca terra in Florida ed irrompe nella campagna presidenziale più incerta di sempre, trasformando gli uragani nella sorpresa d'ottobre che può avere impatto sull'esito della sfida per la Casa Bianca.

● *a pagina 25 con un servizio di* **Mastrolilli** ● *a pagina 14*

L'inchiesta

Bancario infedele spiava i conti di Meloni, giudici e campioni

Spiati i conti bancari di Giorgia e Arianna Meloni, di politici, magistrati e calciatori. La Procura di Bari indaga su circa settemila accessi abusivi.

di **Foschini, Manacorda** *e* **Spagnolo**
● *alle pagine 8 e 9*

Al mercato delle vite degli altri

di **Carlo Bonini**

Non sappiamo ancora se l'*affaire* Coviello, bancario e commercialista di mezza età di Bitonto, sia soltanto la storia di uno svitato e ambizioso *voyeur* di provincia o qualcosa di diverso. Come lascerebbero intendere la gravità del reato che gli viene contestato (accesso abusivo a sistemi informatici finalizzato ad attentare ai poteri dello Stato) e la decisione della Procura di Bari di indagare su Intesa-San Paolo (la banca da cui è stato licenziato) a titolo di responsabilità oggettiva.

● *a pagina 25*



Letteratura

Nobel a Han Kang la prima sudcoreana

di **Elena Stancanelli**

Prima che mia moglie diventasse vegetariana, l'avevo sempre considerata del tutto insignificante". Inizia così il romanzo che ha fatto conoscere Han Kang ai lettori occidentali. Nata in Corea del Sud nel 1970, Han Kang aveva esordito nel 1995 con una raccolta di racconti, ma la svolta arriva nel 2016.

● *alle pagine 28 e 29*
con i servizi di **De Santis** *e* **Modolo**

Tennis



Omaggio a Nadal l'ultimo combattente

di **Emanuela Audisio**
● *nello sport*

Cinema

Vittoria quella bambina del sogno

di **Natalia Aspesi**

Marilena detta Jasmine ha un negozio di parrucchiera a Torre Annunziata e porta i capelli corti, biondi e allarmanti del suo mestiere. È sposata con il falegname Gennaro, ha tre figli maschi e una idea fissa: sogna con cocciutaggine il padre, nella realtà defunto, con una bambina che – nel sogno – si stacca da lui e corre verso di lei.

● *a pagina 30*

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

con I Nobel della Scienza € 11,60

NZ

Attacco ai caschi blu I tank israeliani sparano sulle basi degli italiani

Colpite tre postazioni Onu in Libano. Feriti due soldati indonesiani L'Idf: "Arretrate". Il no del Palazzo di Vetro: "Raid intenzionale"

dalla nostra inviata
Gabriella Colarusso

BEIRUT – Il sole è già alto in cielo quando un primo attacco colpisce il punto di osservazione n.12, la torretta di avvistamento più avanzata gestita dalla missione Onu Unifil nel sud del Libano, al confine con Israele. Da un Merkava israeliano partono due colpi, il primo la sfiora, il secondo la rade al suolo. Finiscono in ospedale i due militari indonesiani che erano di guardia, feriti in maniera lieve. «Non è possibile che sia stato un errore. Il carro armato ha puntato deliberatamente su di noi», racconta all'*Ansa* un militare italiano che era sul posto. Negli stessi minuti, altri spari colpiscono la postazione 1-31, anche questa gestita dal contingente italiano, che è vicina alla collina di Labbune, dove da giorni infuria la battaglia tra gli israeliani, che tentano di sfondare con i corazzati in territorio libanese, e Hezbollah che risponde con missili anticarro. Un drone vola sopra la postazione, poi gli spari colpiscono l'ingresso del bunker dove i caschi blu si stavano rifugiando. Il terzo attacco è alla 1-32A, la palazzina simbolo della missione di *peacekeeping* che fu voluta con forza anche dall'Italia nel 2006 per porre fine al conflitto con Israele. In quell'edificio, l'Onu teneva gli incontri tripartito, con israeliani ed Hezbollah, un lavoro di mediazione che per 18 anni è stato essenziale alla pace.

La zona di confine è fatta di colline, campi e frutteti. Tutte le basi, le postazioni e i punti di osservazione Unifil a ridosso della Linea Blu, così come i mezzi su cui si spostano i soldati, sono chiaramente riconoscibili, strutture bianche con le scritte azzurre delle Nazioni Unite. Il triplice attacco di ieri è la sequenza di una escalation che montava da giorni.

Missili sul centro di Beirut, è strage: almeno 22 morti e 117 feriti

Martedì i soldati israeliani avevano già sparato alle telecamere di sorveglianza della 1-31, che significa chiudere gli occhi ai caschi blu, lasciarli senza visuale, e isolati, nel corridoio di Labbune che le truppe dell'Idf considerano strategico per sfondare. Gli scontri in quel settore sono intensi, Hezbollah ieri mattina mostrava i video di un Merkava in fiamme. I combattenti sciiti rivendicano di averlo colpito due volte, la prima per farlo saltare e la seconda per bloccare i reparti che stavano intervenendo per prelevare i soldati feriti.

«L' attacco contro le nostre basi è stato deliberato e intenzionale», denuncia l'Unifil, che al confine schiera circa 11mila soldati, 1.200 sono italiani, tra i contingenti più numerosi. Avevamo «ordinato alle forze Onu nell'area di rimanere in spazi protetti» perché avremmo avviato «operazioni contro Hezbollah che agisce all'interno e in prossimità di aree civili nel Libano meridionale, comprese le aree vicine alle postazioni Unifil», è la spiegazione dell'esercito israeliano che da giorni fa pressione perché i caschi blu sgomberino l'area, si ritirino ad almeno 5 miglia dal confine. Venerdì scorso avevano chiesto agli irlandesi di abbandonare le postazioni, il presidente Michael D. Higgins gli aveva risposto un secco no, come ieri ha fatto il ministro della Difesa Guido Crosetto, chiarendo che «né l'Onu né l'Italia prendono ordini da Israele». Andrea Tenenti, portavoce dell'Unifil, assicura che la missione non si muove. «Restiamo nelle nostre basi a fare il nostro dovere, nel perimetro della nostra sicurezza, fin quando ci sarà consentito dall'Onu e dalla Difesa».

È uno scontro frontale, che manda in subbuglio le cancellerie occidentali, gli americani esprimono «preoccupazione», Borrell parla di «atto inammissibile», interviene anche la Cina che chiede un'indagine: «I responsabili paghino».

In serata, l'offensiva israeliana si allarga anche a Beirut, dove un bombardamento in centro città fa una strage: 22 morti e 117 feriti, il bilancio provvisorio. Il missile è arrivato su un'area considerata "sicura", nel quartiere densamente popolato di Nweiri, non distante dal museo nazionale e dall'università di Scienze. Non era stato dato nessun avviso di evacuazione. Gli israeliani cercavano Wafik Safa, cognato di Nasrallah ed eminenza grigia di Hezbollah, l'uomo che tiene i rapporti con gli altri partiti politici libanesi e con gli alleati nella regione. Hezbollah dice che è vivo, non era nell'appartamento. Il senso di insicurezza adesso attraversa tutta Beirut.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista al portavoce della missione Onu

Tenenti "Bombe sempre più vicino Ora per noi è cambiato tutto"

dalla nostra inviata
Francesca Caferri

GERUSALEMME – Se non annunciato, di certo neanche arrivato di sorpresa. Commenta così l'attacco israeliano sul quartier generale dell'Unifil a Naqura, nel sud del Libano, Andrea Tenenti, da anni portavoce della missione delle Nazioni Unite nell'area.

Tenenti, ci spiega cosa è accaduto e che tipo di reazione ha provocato nella base?

«I bombardamenti intorno alla base ormai sono quotidiani, quindi chi era all'interno non è stato colto di sorpresa. I livelli di allerta per la sicurezza erano già al massimo. Avevamo avuto già avvisaglie di pericolo reale, con colpi vicinissimi. Paradossalmente, ieri non è stato subito chiaro che la torretta era stata colpita, perché si trova all'estremità della base. Alcuni colpi arrivati nei giorni scorsi sembravano più vicini: ma poi i colleghi che erano a Naqura hanno capito che c'erano dei feriti, e tutto è cambiato».

Da giorni Israele chiede ai Caschi blu di allontanarsi per la loro sicurezza. Invito ribadito anche ieri...

«Nella missione ci sono 10.400 caschi blu provenienti da 50 Paesi. La decisione finale spetta al Consiglio di sicurezza, ma io posso dirle che nessuno dei Paesi in questi giorni ha mai pensato ad andare via. Non è una nazione che può dirci cosa fare».

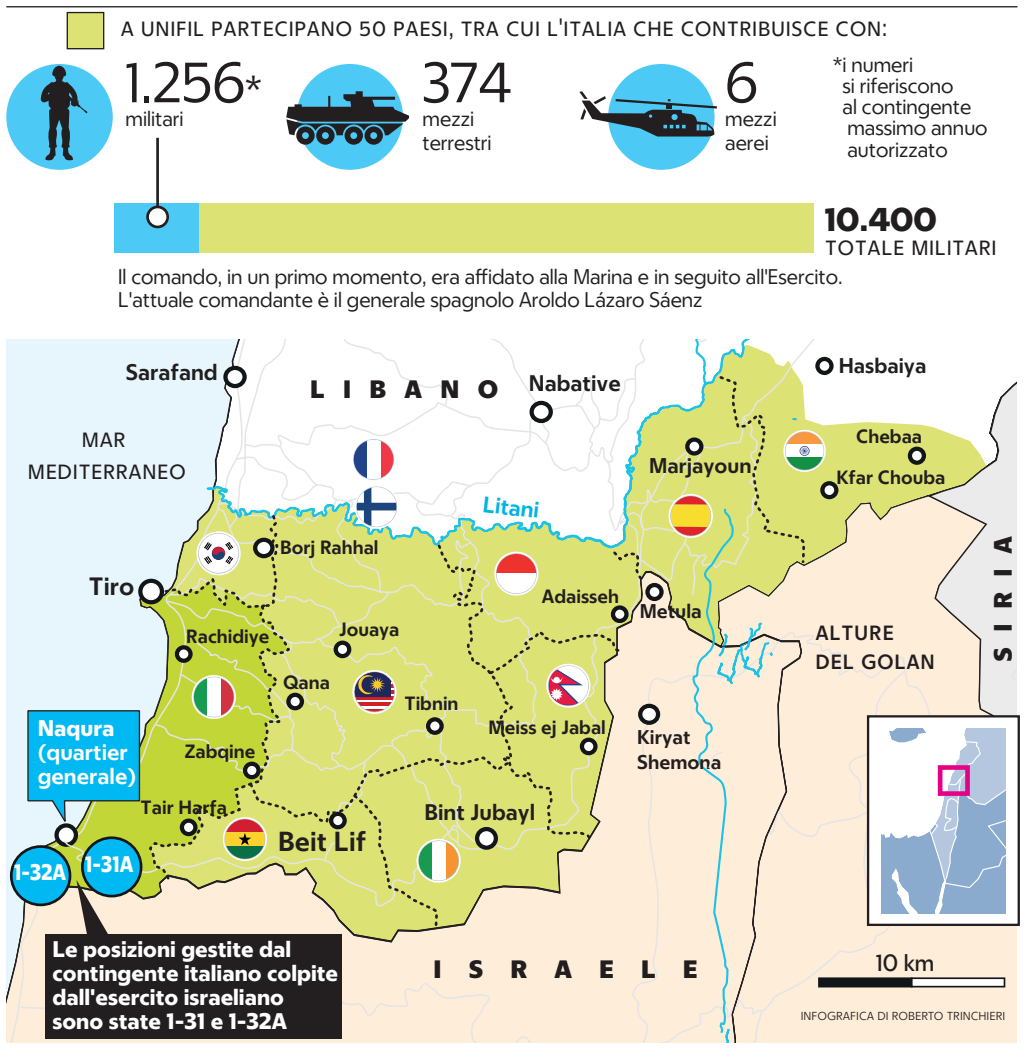


ANDREA TENENTI
PORTAVOCE UNIFIL

Sbaglia chi pensa che la soluzione militare sia la risposta alla crisi

E dunque, cosa state facendo e cosa continuerete a fare?

«È chiaro che i nostri movimenti in questa fase sono molto limitati. Due giorni fa ci sono stati attacchi, per farle un esempio, nei pressi delle basi 131 e 132 dove stazionano gli italiani, proprio vicino alla Linea Blu e al cancello che separa il Libano da Israele: i militari erano nel bunker e ci sono rimasti. È chiaro che non pattugliamo più come prima. Ma abbiamo telecamere fuori, monitoriamo quello che succede e riferiamo al Consiglio di sicurezza. Capisco che se ne sia parlato poco perché tutta l'attenzione era su Gaza:



La storia

1 La missione
Creata con una risoluzione del 1978 dal Consiglio di sicurezza Onu, dopo l'invasione israeliana, per formare una fascia di sicurezza nel Libano

2 La crisi del 2006
Successive risoluzioni hanno prorogato la missione. Nel 2006, quando si è aperta una nuova fase del conflitto, il contingente militare è stato potenziato

3 Le attività
Collegamento con le forze armate libanesi, condotta di pattuglie, osservazione dei posti fissi, realizzazione di check-point, pattugliamento marittimo



▲ **La palazzina simbolo** Tra gli obiettivi dell'esercito israeliano anche la palazzina Unp 1-32A a Naqura. Qui, prima dell'inizio del conflitto, si tenevano le riunioni tripartite dell'Onu con israeliani ed Hezbollah



La linea blu Peacekeeper dell'Unifil presidiano un punto di osservazione lungo la Linea Blu, frontiera demarcata dalle Nazioni Unite nel 2000 dopo il ritiro delle truppe israeliane dal Libano meridionale

Il retroscena

"Via i testimoni scomodi" L'Idf vuole mano libera per sfondare in Libano

di **Gianluca Di Feo**

L'esercito dello Stato ebraico sospetta che Hezbollah scopra le sue mosse intercettando le comunicazioni dei caschi blu

Il vertice della missione Unifil interpreta in un solo modo il crescendo di atti ostili che da una settimana bersaglia i soldati dell'Onu schierati sulla Linea Blu tracciata dalla costa alle alture del Golan: gli israeliani vogliono «costringerla a ritirarsi» per non avere «testimoni scomodi». Una mossa preventiva, in vista di «pianificazioni future» dell'offensiva in corso in Libano che non ha ancora espugnato le roccaforti di Hezbollah. Difficile leggere diversamente le cannonate contro le torrette di vigilanza o le raffiche contro le telecamere di osservazione, sparate con la consapevolezza che quei proiettili avrebbero messo a rischio la vita dei militari italiani, spagnoli o indonesiani che operano sotto la bandiera delle Nazioni Unite.

Quanto la tensione stesse salendo si è capito già venerdì scorso. Trenta mezzi corazzati israeliani hanno circondato un fortino dei caschi blu irlandesi, chiudendo le strade normalmente pattugliate per verificare la situazione sul campo. La falange di carri Merkava ha trasmesso un messaggio chiaro: «Andatevene!». C'è stato un braccio di ferro con il Palazzo di Vetro, un duro intervento del governo di Dublino e una sfuriata del presidente irlandese Michael D. Higgins ma l'assedio è terminato solo quattro giorni dopo. E c'è il sospetto che il blocco alla base Unp 6-52 sia stato tolto soltanto quando l'esercito israeliano ha concluso il rastrellamento dei miliziani di Hezbollah in tutta la zona.

Probabilmente dietro a questi segnali di fuoco c'è anche l'insofferenza manifestata dai vertici dello Stato ebraico per il ruolo assunto negli ultimi anni dal contingente internazionale, che accusano di non avere impedito la costruzione dei rifugi sotterranei usati per lanciare razzi contro Israele. Lo dimostra il tiro di mitragliatrici e mortai contro l'unico simbolo del dialogo in una frontiera dove non c'è mai stata pace: la palazzina dei "colloqui tripartiti". Fu una trovata del generale Claudio Graziano, primo comandante del contingente che nell'estate 2006 si è schierato per tutelare il cessate il fuoco faticosamente stabilito dopo tre settimane di bombardamenti a cui è seguito l'assalto di 30 mila uomini delle Israeli Defence Forces. In quella villetta bianca rappresentanti israeliani e libanesi accedevano da ingressi separati sui due lati del confine, poi si sedevano a un tavolo a forma di U senza rivolgersi la parola: ognuno illustrava problemi e formulava proteste al responsabile dei caschi blu, che riferiva alla controparte e mediava. Nelle pause per la sigaretta o per il caffè, sul terrazzo con vista sul mare, spesso le formalità diplomatiche lasciavano però posto a una conversazione diretta, fondamentale per evitare che le crisi degenerassero.

Il baratro di orrore e violenza aperto nella regione dalle stragi jihadiste del 7 ottobre 2023 sembra avere spazzato via ogni prospettiva di dialogo. Israele vuole cancellare tutte le minacce, reali o potenziali, e ristabilire una deterrenza basata sulla potenza della ritorsione. Non vengono fornite spiegazioni, ma nel quartiere generale di Tel Aviv trapela che due sarebbero le considerazioni dietro alla richiesta dal sapore di ultimatum di spostare le truppe Onu cinque chilometri più a nord. La prima è la convinzione che Hezbollah abbia impostato la sua tattica difensiva in funzione delle basi delle Nazioni Unite: le userebbero come una sorta di scudo per organizzare imboscate e trasferimenti di armi. La seconda invece è il sospetto che le comunicazioni radio con cui gli avamposti dei caschi blu trasmettono al comando gli aggiornamenti sull'attività israeliana vengano intercettate dai miliziani sciiti e contribuiscano così alla loro resistenza.

La situazione che si sta creando rischia di mettere in discussione la presenza di Unifil sul terreno: non è in grado di opporsi militarmente a Israele e non è più in condizioni di portare avanti il mandato della risoluzione 1701, limitato al peacekeeping ossia alla tutela della tregua stabilita nel 2016. Travolta dall'ondata dei combattimenti, la missione Onu potrebbe essere obbligata ad abbandonare il Libano. Quello che oggi Israele forse desidera ma che domani potrebbe rendere impossibile qualsiasi soluzione per un controllo internazionale della fascia tra il fiume Litani e il confine. Obbligando il governo Netanyahu a lunga occupazione dei territori da cui vuole scacciare Hezbollah.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Il generale** Claudio Graziano è stato comandante della forza e capo della missione Unifil dal 2007 al 2010

ma Unifil è sotto attacco da un anno. E nonostante ciò continua a lavorare».

Qui in Israele la convinzione diffusa fra i politici, della maggioranza ma anche dell'opposizione, è che la risoluzione 1701 sia troppo debole: e di conseguenza sia debole il lavoro di Unifil.

«Per 18 anni, da quando è passata la 1701, Unifil ha mantenuto la tranquillità nel sud del Libano, nonostante non siano mancati i momenti di tensione. Le critiche sono legittime, ma non spetta a Unifil implementare la risoluzione: spetta alle parti in causa. Noi abbiamo organizzato decine di trilaterali in questi anni per far parlare le due parti. Chi pensa che una soluzione radicale di tipo militare sia la risposta a mio parere sbaglia».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ira di Crosetto "Crimini di guerra" E l'Onu potrebbe congelare la missione

Meloni: "Così Israele si isola". Summit Italia, Francia e Spagna
Le regole di ingaggio non escludono la difesa armata. La linea rossa: "Con vittime ritiro probabile"

di **Tommaso Ciriaco**
e **Fabio Tonacci**

Punto di svista **Ellekappa**





Le operazioni Mezzi Unifil seguono le attività di evacuazione del villaggio di Wazzani, nel Libano meridionale

ROMA – «Gli atti ostili compiuti e reiterati dalle forze israeliane potrebbero costituire crimini di guerra». Per comprendere la portata dello scontro tra il governo italiano e quello di Netanyahu dopo l'attacco alle basi Unifil, bisogna partire dalla conferenza stampa del ministro Guido Crosetto, convocata d'urgenza dopo aver chiamato l'ambasciatore di Israele a Roma per avere chiarimenti. Che secondo il titolare della Difesa non sono arrivati: «Non era in grado di fornirne. Non si tratta di un errore o di incidente, abbiamo bisogno di spiegazioni formali e reali nel più breve tempo possibile».

A conferma dell'alto livello di tensione, Crosetto parla di «gravissime violazioni delle norme del diritto internazionale, non giustificate da alcuna ragione militare». Ricorda che l'Idf aveva già chiesto a Unifil di evacuare 29 basi a ridosso del confine israelo-libanese. «Ho detto all'ambasciatore di riferire al governo israeliano che le Nazioni unite e l'Italia non possono prendere ordini da Israele, perché siamo lì in attuazione di una risoluzione dell'Onu».

È la linea concordata con Giorgia Meloni. A metà pomeriggio, si fa sentire anche la premier. «Ribadiamo con fermezza che quanto sta accadendo non è ammissibile». Insiste il ministro degli Esteri Antonio Tajani: «Non è Israele a decidere lo spostamento delle truppe dell'Onu, ci aspettiamo le loro scuse».

Al telefono con l'ambasciatore israeliano, Crosetto è durissimo. Gli fa presente che le immagini satellitari di cui dispongono gli alleati mostrano chiaramente che non si è trattato di incidente. Ricorda all'interlocutore che l'Italia ha sostenuto con lealtà nel Consiglio di sicurezza dell'Onu la posizione israeliana, senza mai sfilarsi. Ma questa sponda diplomatica non dev'essere ritenuta scontata, e potrebbe venire meno in futuro. Per Meloni, riferiscono le stesse fonti, il rischio per Israele è «l'autoisolamento».

L'inaspettato triplice attacco dell'Idf alle strutture Unifil scava dunque una linea rossa sul martoriato terreno del Libano del Sud. Oltrepassarla di nuovo apre due scenari opposti, ma dalle conseguenze ugualmente serie: la risposta armata dei caschi blu oppure la sospensione immediata della missione, con il personale trasferito d'urgenza fuori dall'area delle operazioni. Al riguardo due navi, una italiana e una francese, che incrociano a largo delle coste libanesi, sono in pre-allerta.

Regolamento alla mano, i 10.500 caschi blu possono usare le armi in due casi: quando la vita dei civili sotto la loro tutela è a rischio e quando a essere minacciati sono i soldati stessi. È quanto è successo al quartier generale di Naqura, dove due militari indonesiani sono rimasti feriti dall'abbattimento della torre di osservazione. «Ovviamente colpire l'Idf è l'extrema ratio, l'ipotesi meno probabile», spiega a *Repubblica* una fonte qualificata delle nostre forze armate. Solo il capo della missione e force commander Aroldo Lazaro Saenz potrebbe autorizzare tale reazione.

La via della diplomazia è altrettanto scivolosa. Tra lunedì e martedì prossimo, Italia, Francia e Spagna si riuniranno in videoconferenza. L'idea di Roma è concordare, in sede Onu, una posizione comune nei confronti di Israele che, all'osso, è questa: in caso di altro attacco la frattura politica tra i Paesi partecipanti alla missione Unifil e lo Stato ebraico sarà inevitabile. Se addirittura le azioni dell'Idf dovessero causare vittime, il ritiro sarebbe l'esito più probabile.

Il piano è sul tavolo del governo italiano. Lo stesso vale per la Francia. Il problema è che farlo ora darebbe la sensazione di irrilevanza, quasi di fuga al cospetto della forzatura israeliana. Allo stesso modo, la Difesa studia la fattibilità dell'arretramento di cinque chilometri, come chiede Netanyahu, ma vale il discorso precedente sulla necessità di tenere il punto.

D'altra parte Giorgia Meloni – che ieri ha avuto modo di confrontarsi con il Quirinale, a sua volta in diretto contatto con Crosetto – ha fornito questa indicazione: resistere sul terreno fin quando è sostenibile. A incidere sulla linea è il contesto internazionale in rapida evoluzione, ma anche l'incognita delle presidenziali americane, fondamentali per gli equilibri in Medio Oriente.

©RIPRODUZIONE RISERVATA





IL RISCHIO ESCALATION

I ministri pronti a dare a Netanyahu il via libera all'attacco contro l'Iran

La riunione del consiglio di sicurezza di Israele mentre gli Stati Uniti vogliono evitare il bombardamento di nucleare e petrolio
Gli alleati Usa nel Golfo non daranno il permesso di sorvolare il loro spazio aereo ai jet dello Stato ebraico. Gaza, altri 28 morti

dalla nostra inviata

GERUSALEMME – Israele aspetta con il fiato sospeso la inevitabile risposta all'attacco lanciato il 1 ottobre dall'Iran sul Paese, come conseguenza degli attacchi che in luglio e settembre hanno ucciso il leader di Hamas Ismail Haniyeh e quello di Hezbollah Hassan Nasrallah a Teheran e Beirut.

Come e quando questa risposta arriverà non è chiaro; che ci sarà è ancora più chiaro da ieri sera, quando il gabinetto di sicurezza israeliano si è riunito per approvare l'azione mettendo nelle mani del premier Benjamin Netanyahu e del ministro della Difesa Yoav Gallant la scelta finale. Poco trapela dalla Kirya, il quartier generale della Difesa di Tel Aviv: così come poco era trapelato dalla Casa Bianca dopo la telefonata di due giorni fa tra il presidente americano Joe Biden e la sua vice Kamala Harris da una parte e Benjamin Netanyahu dall'altra.

Quello che è chiaro è cosa gli americani non vogliono: non un attacco ai siti nucleari iraniani, percepito come un punto di non ritorno capace di accelerare un'escalation regionale. Non un attacco alle infrastrutture petrolifere, che potrebbe scatenare una reazione verso i pozzi degli alleati (Arabia Saudita, Qatar, Emirati Arabi Uniti) nell'area e far schizzare in alto il prezzo del carburante in America a meno di un mese dalle elezioni del 5 novembre.



▲ **Il premier israeliano** Benjamin Netanyahu durante il suo intervento all'Onu mostra una mappa che indica l'Iran come "una maledizione"

Ieri il *New York Times* spiegava che se questi punti sono stati esplicitati da un irritato Biden a Netanyahu, non è evidente come il primo ministro reagirà, visto che negli ultimi mesi ha messo da parte più di una volta il punto di vista degli americani per agire di testa propria. A sostenere la posizione di Biden ci sono i Paesi del Golfo – Arabia Saudita, Emirati arabi uniti e Qatar – che ieri hanno fatto arrivare alla Casa Bianca il messaggio, riportato dall'agenzia *Reuters*, che non accetteranno il passaggio di caccia israeliani nei loro spazi aerei. Una delle ipotesi è la possibilità che Israele decida per azioni mirate come quella che a luglio ha ucciso Haniyeh a Teheran.

In attesa di un'escalation che qui è percepita come irreversibile, lontana dagli occhi dei media locali, prosegue l'offensiva su Gaza. Le truppe israeliane sono ancora concentrate nel nord della Striscia, che pure nei mesi scorsi avevano colpito a più riprese: ieri 28 persone sono state uccise nel bombardamento di un rifugio nel campo profughi di Jabalia. L'obiettivo dell'esercito israeliano era un uomo di Hamas.

– **Fra. Caf.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

"Il suo staff lavora per il Mossad" Gli intrighi del leader Pasdaran sparito nel nulla durante l'inchiesta

Si pensava che il capo di al Quds fosse morto a Beirut. I media: "No, è indagato a Teheran"

dalla nostra inviata



◀ **Esmail Qaani** Il capo della forza Quds, unità dei Pasdaran iraniani che si occupa delle operazioni all'estero

BEIRUT – Che fine ha fatto Esmail Qaani? Si rincorrono voci sulla sorte del capo della forza Quds, la potente unità dei Pasdaran iraniani che si occupa delle operazioni all'estero – Libano, Siria, Yemen, Iraq - un ruolo ereditato dal generale Qassem Soleimani, figura leggendaria in Iran, ucciso dagli americani. È morto, è ferito, è in Libano, no è in Iran: e se invece fosse una spia, se lo fossero i suoi?

Di certo c'è che Qaani non appare in pubblico dal giorno in cui gli israeliani hanno seppellito il leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah, con 82 tonnellate di bombe su Dahieh, a Beirut. Era il 27 settembre, pochi giorni prima le esplosioni di pager e walkie talkie in tutto il Libano avevano mostrato con chiarezza il livello di infiltrazione di Israele dentro la struttura di Hezbollah, fino al vertice. Un mix di sorveglianza elettronica e intelligence umana senza precedenti nella storia dello spionaggio.

Qaani era volato a Beirut per coordinare con i libanesi la risposta all'invasione israeliana. Quando una settimana fa le Idf hanno bombardato il quartier generale dell'intelligence di Hezbollah a Dahieh, per uccidere il probabile successore di Nasrallah, Safieddine, diversi media sostenevano che Qaani fosse con lui. Nessuno ha potuto finora confermare la morte di Safieddine, neppure Netanyahu, perché l'aviazione israeliana ha continuato a bombardare nello stesso punto, per diversi giorni, impedendo ai soccorritori di avvicinarsi. Ma lo scorso martedì è stato Iraj Masjedi, vice comandante della forza Quds, a smentire la morte o il ferimento del suo superiore, seguito da una precisazione insolita: fonti militari israeliane hanno voluto far sapere che il comandante non era l'obiettivo dell'attacco a Beirut.

Qaani non si è visto nemmeno durante la preghiera del venerdì e la cerimonia in ricordo di Nasrallah celebrata da Khamenei a Teheran una settimana fa, e quel giorno c'era tutto lo stato maggiore delle forze armate iraniane. Adesso si scopre che è sorvegliato speciale. Lo scrive il quotidiano *Middle East Eye* – base a Londra, soldi dal Qatar – che ha contattato una decina di fonti tra l'Iraq e l'Iran: Qaani è vivo ma è stato interrogato all'interno del grande repulisti voluto da Khamenei per scovare spie e traditori. Secondo *Skynews Arabia*, avrebbe persino avuto un malore, un infarto, durante le indagini. Nel mirino c'è il capo del suo ufficio, sarebbe lui il punto di contatto col nemico, dice l'emittente. L'agenzia di stampa Tasnim, legata ai Pasdaran, ha smentito la notizia derubricandola come "ridicola" e anzi i media governativi dicono che Qaani verrà premiato da Khamenei, prossimamente.

Se confermata, si tratterebbe dell'infiltrazione israeliana di più alto livello dentro gli apparati di sicurezza iraniani mai conosciuta. Una storia che viene da lontano e annovera episodi da film come quando nel 2018 un'unità del Mossad rubò 55 mila documenti sul programma nucleare in una sola notte, a Teheran. L'ex presidente iraniano, il populista Ahmadinejad, ha raccontato di aver provato a creare un'unità dei servizi per «contrastare il Mossad», ma poi «abbiamo scoperto che il capo e altri 20 erano agenti del Mossad». L'omicidio di Haniyeh a Teheran, in una residenza governativa, l'esplosione dei pager e l'uccisione di Nasrallah hanno segnato però un punto di non ritorno: Hezbollah si è scoperto casa di vetro e in Iran è partita la grande caccia ai sospetti. Si controllano i telefoni e i conti bancari di funzionari e comandanti Pasdaran e governativi, vengono scandagliati i viaggi fuori dal Paese soprattutto di chi aveva rapporti stretti con il Libano. E si interrogano i vertici, per capire fin dove è arrivata la mano di Israele. – **Ga.Col**

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Zelensky pressa gli alleati per i missili A Roma il summit per la ricostruzione

Tour del leader ucraino in Ue. Bilaterale con Meloni, discusso un nuovo invio di armi "La conferenza il 10 e 11 luglio 2025"

di **Paolo Brera**

ROMA – «Grazie Giorgia per il tuo forte sostegno, e un grazie speciale per gli aiuti alla difesa», dice il presidente Volodymyr Zelensky poco prima di lasciare Villa Pamphilj, dove lo avevano accolto l'abbraccio della premier Meloni e il picchetto d'onore dei Lancieri di Montebello. Meloni gli accenna a un nuovo pacchetto di aiuti in arrivo, ma guarda al dopo: «Dobbiamo aiutare l'Ucraina a ottenere le migliori condizioni per la pace, che non può essere una resa. E il 10 e 11 luglio faremo a Roma una Conferenza per la ricostruzione».

Zelensky veniva da Parigi, dove ha incassato la promessa del «sostegno incrollabile» del presidente Emmanuel Macron, non proprio una cambiale in bianco. Poche ore prima, a Londra, aveva presentato il suo «piano per la vittoria» al premier Keir Starmer e al segretario della Nato Marc Rutte, ottenendo un'apertura all'idea di un manipolo di soldati di Sua Maestà nell'ovest del Paese. Restando lontani dalle trincee servirebbero a formare le nuove leve – i ragazzi sempre meno convinti di combattere, reclutati a forza dalla mobilitazione – prima che finiscano al fronte. Ma verrebbe varcata un'altra linea rossa del Cremlino, se fosse formalizzata ufficialmente la presenza di formatori Nato in Ucraina.

Archiviato anche l'incontro con Meloni, l'alleata tiepida che gli aveva risposto «no» all'uso delle armi italiane per colpire in Russia, oggi farà tappa a Berlino e in Vaticano, un'altra spina nel rosario del presidente in mimetica. I precedenti con papa Francesco non sono entusiasmanti, ma Zelensky ha bisogno del Pontefice per tenere in piedi la passerella verso il Sud globale, senza il quale la sua proposta di pace è destinata a rimanere una proposta.

È arrivato a Roma sulle ali delle indiscrezioni secondo cui sarebbe pronto ad accettare un compromesso territoriale in cambio di solide garanzie di sicurezza come l'ingresso nella Nato. Ma «il cessate il fuoco non è un argomento sul tavolo», dice prima che le colombe volino troppo in alto. «Non abbiamo visto nessun segnale della volontà di Kiev di arrivare a un cessate il fuoco», aveva d'altronde già detto il Cremlino, prima che Zelensky stesso bollasse come «propaganda russa» le indiscrezioni. Eppure tutti, e naturalmente anche Zelensky, sanno che una trattativa sarà necessaria: è il segreto di Pulcinella, nessuno ascolta più la fanfara di guerra che prometteva vittoria totale, la cacciata dei russi dal Donbass e dalla Crimea fino ai confini del 1991. Crederci era servito a stringere il Paese all'indomani dell'invasione, ma la fiducia nel presidente e nelle sue promesse è al minimo storico. Zelensky lo sa, ma sa anche quanto sia complesso riformularle al ribasso.

La controffensiva nel Kursk ha riacceso la fiammella dell'entusiasmo, ma è ferma al palo. Nel Donbass i russi avanzano con rapidità, la mobilitazione non rifornisce le trincee con truppe formate e convinte come quelle ormai devastate da più di due anni e mezzo di guerra. Le elezioni americane sono una spada di Damocle, le onde cicliche della "stanchezza" degli alleati sono in alta marea. Sul fronte interno, il governo si regge in virtù della legge marziale, ma nell'impopolarità dell'ufficio presidenziale. I lunghi coltelli della politica hanno fatto piazza pulita del dissenso tenendo insieme il governo coi rimpasti, e già si dice penzolino le teste del ministro della Difesa Umerov e del capo dei servizi militari Budanov inviso al visir di Zelensky, il suo capo ufficio Yermak.

E intanto la corruzione resta un moloc, il calo demografico è un incubo e lo Stato si regge solo con i trasferimenti miliardari degli alleati. L'unica possibilità di tenere la macchina in moto è stringere le redini con gli alleati e pressarli a concedere armi, denaro e garanzie di sicurezza. Di questo lui parla nelle capitali europee. Questo viaggio era indispensabile, dopo la cancellazione del vertice di Ramstein per l'uragano in America; e dopo lo slittamento a data da destinarsi del secondo Summit globale di pace incardinato sulla proposta in dieci punti di Zelensky, sempre più a rischio di finire in un vicolo cieco. Il presidente aveva provato a forzare per organizzare il Summit prima delle elezioni americane. Il tentativo è fallito. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



CHRISTOPHE PETIT TESSON/EPA



HANDOUT/AFP

▲ **Con Macron, Starmer e Rutte** Sopra Zelensky con Macron (Francia), sotto con Starmer (Uk) e Rutte (Nato)



ALESSANDRO DI MEO/ANSA

▲ **Con Meloni** Volodymyr Zelensky con Giorgia Meloni

Il caso

La mediazione di Erdogan guerra sospesa nelle zone invase e Ucraina subito nella Nato

La trattativa turca punta a "congelare" il conflitto nei territori dove si combatte. Ma l'attesa è per i risultati del voto negli Usa

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES — Una nuova mediazione turca. Fondata su due concetti: il "congelamento" del conflitto e la "protezione" della Nato. Mentre il presidente ucraino Zelensky visita le capitali europee per trovare nuovi aiuti contro la Russia, uno spazio diplomatico per una tragua o un cessate il fuoco inizia ad aprirsi.

Nelle ultime riunioni della Nato, cui ha partecipato anche il neonominato Segretario generale, Mark Rutte, è iniziata a circolare un'ipotesi molto informale ma che sta aprendo una nuova fase nella guerra russo-ucraina. Il presidente turco Erdogan, infatti, da tempo sta cercando di assumere un ruolo maggiore nello scacchiere est europeo. Lo aveva fatto anche nella costruzione dei cosiddetti "corridoi del grano". Sebbene di recente Mosca abbia più volte trasgredito quell'intesa colpendo anche le aree teoricamente sottratte al conflitto per difendere la produzione e il trasporto dei cereali. Resta il fatto che da Ankara sono partiti sondaggi ufficiosi per verificare la disponibilità a sospendere le azioni armate, inserire le zone invase dalla Russia in una sorta di "sospensione" che in parte richiama quel che è accaduto per la Corea del Nord e del Sud. E quindi offrire una protezione "totale" del restante territorio ucraino da parte della Nato, di cui la Turchia fa parte.

L'idea-guida consisterebbe dunque nel far entrare rapidamente Kiev nell'Alleanza Atlantica per aprire l'ombrello che impedirebbe ulteriori avanzate del Cremlino. Per ora le trattative sono ancora embrionali e del resto non potrebbe che essere così fino alle elezioni americane. Ma proprio il voto statunitense sta accelerando la costruzione di un percorso di pace. Chiunque vinca a Washington, infatti, non potrà che porsi immediatamente il problema di chiudere il capitolo ucraino. Basti pensare a quel che ha detto due giorni fa il premier ungherese, Viktor Orbán, che ben conosce Trump: «Se Donald vincerà, non aspetterà gennaio per fare la pace in Ucraina».

Ma c'è un aspetto che fa capire che la "soluzione turca" non è solo un tentativo. Gli uffici della Nato a Bruxelles stanno già preparando la lettera di invito per il summit che si terrà all'Aja, in Olanda, il prossimo giugno. E il quesito cui i 32 Paesi membri si stanno ponendo è: questa lettera va inviata anche a Kiev?

Bisogna tenere presente che quando a luglio scorso Zelensky è stato ricevuto alla Casa Bianca per illustrare il suo "Victory plan", il presidente Biden non la prese bene. Sia per le risorse richieste sia per la domanda di adesione all'Allenza senza condizioni. Gli Stati Uniti, in quel momento, preferivano garantire una «protezione» su vasta scala incrementando il cosiddetto "Ucranian compact". Ma ora la situazione inizia ad essere sensibilmente differente. Che la fase sia diversa lo testimonia un altro aspetto non marginale: dal 23 ottobre gli Usa non avranno la loro ambasciatrice presso la Nato. In un momento ordinario nessuno se ne sarebbe preoccupato e forse sarebbe stato anche sostituita. Adesso la nomina sarà effettuata sulla base di chi vincerà tra Harris e Trump ma anche dalle capacità più adatte a trovare un'intesa per la pace. E si tratta di un'attesa che nel quartier generale dell'Allenza viene vissuta con trepidazione.

Il percorso, dunque, è avviato. Il Cremlino dice ufficialmente di non aver ricevuto «nessun segnale», nemmeno dal "nemico" Zelensky. Ma dopo il 5 novembre il quadro cambierà e i semi diplomatici piantati ora potrebbero germogliare.


Forget perfection,
you are Remarkable.
MaxMara
maxmara.com

L'INCHIESTA

Le sorelle Meloni, toghe e calciatori i nomi spiati dal bancario infedele

Bari, funzionario di Intesa licenziato e perquisito. L'accusa: violata la sicurezza dello Stato. Si indaga anche sull'istituto
Settemila accessi in due anni, si cerca un mandante. La premier: "Dacci oggi il nostro dossieraggio quotidiano". Stretta in arrivo

di **Giuliano Foschini**

BARI – Se questa è la storia di un guardone o di una spia, si capirà. Certo è la storia di una gigantesca faglia aperta sulla sicurezza del nostro Paese, della facilità di reperire dati iper sensibili come quelli bancari. Dati che, se finiti nelle mani sbagliate, metterebbero a rischio la sicurezza nazionale.

Un anonimo funzionario di Banca Intesa, Vincenzo Coviello, 52 anni, da una scrivania della filiale Agribusiness di Bisceglie, provincia di Bari, è riuscito a spiare per due anni almeno mezzo Paese: dal 21 febbraio 2022 al 24 aprile 2024 ha eseguito, si legge nell'audit investigation della stessa banca, «6.976 accessi a conti correnti di clienti non giustificati da esigenze di servizio». È stata spiata la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. Il suo allora compagno Andrea Gianbruno, la segretaria Patrizia Scurti e il marito, il capo della scorta della premier Giuseppe Napoli, oggi agente dell'Aisi. Ancora: i ministri Crosetto, Fitto, Santanchè. Gli ex premier Renzi e Letta. L'allora presidente della Corte costituzionale Silvana Sciarra, il procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo, i vertici dei Carabinieri (l'ex comandante generale Tullio Del Sette), il comandante generale della Finanza, Andrea De Gennaro. E ancora: alti prelati del Vaticano. Cantanti, calciatori e imprenditori : John e Lapo Elkann, per esempio, così come tutta la famiglia Berlusconi, Marina, Piersilvio e anche Marta Fascina.

«L'ho fatto da solo, non ho mai divulgato quelle informazioni e non ne ho fatto copia» ha detto ai vertici della banca Coviello, che ieri dopo la pubblicazione della notizia dell'indagine che lo riguardava sul quotidiano "Il Domani" ha subito, in tutta fretta, una perquisizione dei Carabinieri alla ricerca, appunto, di documenti che diano un senso a questa storia: hanno raccolto computer, carte, chiavette e sono stati anche alla sua vecchia scrivania in banca dove ha lavorato fino ad agosto, quando è stato licenziato.

Coviello è accusato di «accesso indebito ai dati finanziari di istituzioni poste a fondamento della Repubblica (presidente del Senato. del Consiglio dei ministri, ministro della Difesa, componenti del Parlamento) e dei loro familiari». Lo faceva, secondo la procura di Bari, per «procurare a sé o ad altri, attraverso la consultazione di quei dati, notizie che, nell'interesse della sicurezza dello Stato o, comunque, nell'interesse politico, interno o internazionale, dello Stato dovevano rimanere segrete».

Coviello al momento sembrerebbe essersi mosso da solo. Ma, sostengono il procuratore di Bari, Roberto Rossi e l'aggiunto Giuseppe Maralfa, nel decreto di perquisizione notificato ieri a Coviello, lo faceva «verosimilmente in concerto con persona da identificare: un mandante degli accessi abusivi al sistema informatico di Intesa». Su questo, al momento, non c'è alcuna prova: non un giro di denaro, non un elemento. Toccherà ora ai Carabinieri stabilirlo. Carabinieri che però hanno in mano una mole incredibile di nomi vip spiati abusivamente dal dipendente di Intesa.

L'indagine nasce per caso: a luglio di quest'anno un correntista viene avvisato di essere stato spiato. Gli dicono che è stato avviato un procedimento disciplinare nei confronti di un dipendente, già al-


▲ **Crosetto e la moglie**
Il ministro con Gaia Saponaro


▲ **Daniela Santanché**
Ministra del Turismo


▲ **Ignazio La Russa**
Presidente del Senato


▲ **Mario Draghi**
Ex presidente del Consiglio


▲ **Giovanni Melillo**
Procuratore antimafia


▲ **I fratelli Elkann**
John e Lapo


▲ **Roberto Vannacci**
Parlamentare europeo


▲ **Antonello Venditti**
Il cantautore romano


▲ **Roberto Bolle**
Étoile della Scala


▲ **Francesco Totti**
L'ex capitano della Roma

La ricostruzione

L' istituto: lo abbiamo scoperto noi imbarazzo per gli alert mancati

di **Francesco Manacorda**

MILANO – "Need to know", tre parole in inglese che sono la bussola per chiunque debba trattare dati sensibili. In un'organizzazione – spiega la direttiva europea Gdpr, che dal 2018 regola la materia – ciascuno può e deve avere accesso solo ai dati che, appunto, «ha bisogno di conoscere» per fare il suo lavoro. Un principio che – spiegavano ieri fonti di Intesa Sanpaolo – la banca non ritiene di aver violato: Vincenzo Coviello, il funzionario poi licenziato, si spiega, lavorava in una struttura dedicata al business agroalimentare, che proprio per le caratteritiche del settore richiedeva che i bancari avessero accesso a conti correnti di persone fisiche in tutta Italia.

Che poi Coviello abbia usato le autorizzazioni di cui disponeva in modo del tutto improprio, è un altro discorso. Ma certo, resta da capire come una massiccia e prolungata violazione dei dati dei correntisti, non sia stata scoperta e bloccata prima; come all'interno del sistema di controllo di Intesa Sanpaolo non si siano attivati i "trigger", quei grilletti che dovrebbero scattare in automatico quando troppe cose non tornano.

«I circa 7 mila accessi su 3.500 soggetti in 679 filiali e il fatto che alcuni di questi soggetti fossero "Pep", ossia persone esposte politicamente, che di norma godono di tutele della privacy rafforzate, fa pensare che qualcosa nei sistemi di alert non abbia funzionato», spiega ad esempio l'avvocato Giuseppe Vaciago, partner di 42 Law Firm.

Fonti di Intesa Sanpaolo affermano al contrario che «l'evento è stato individuato dai sistemi di controllo», ossia che è stata la stessa banca a rendersi conto della violazione dei dati e che a quel punto ha subito notificato quanto scoperto – come prevede il Gdpr – al Garante della Privacy. Sempre secondo la banca, la notizia è stata poi comunicata a un cliente i cui

> Dati sensibili violati a lungo. E nessuna vittima è stata avvisata in tempo reale

dati erano stati consultati dal bancario infedele e quel cliente ha presentato un esposto alla magistratura. Qualche settimana dopo, spiegano ancora le fonti, anche la banca si è rivolta alla procura. Una tesi che differisce da altre ricostruzioni, secondo cui sarebbe stato invece il cliente ad allertare la banca.

In ogni caso, gli altri clienti, tra cui nomi sensibilissimi, compresa la presidente del Consiglio, sono stati informati anche loro? Su questo la banca non risponde. A giudicare dalla reazione della premier, però, sembra improbabile che fosse stata avvertita. Per capire come questo sia stato possibile bisogna addentrarsi ancora nella direttiva Gdpr, che lascia a chi custodisce i dati e scopre che sono stati violati, la valutazione sul da farsi. In sintesi, il titolare del trattamento dati deve avvertire il Garante della Privacy entro 72 ore, a meno che – recita l'articolo 33 – "sia improbabile che la violazione dei dati personali presenti un rischio per i diritti e le libertà delle persone fisiche". Insomma, se quel rischio è nullo si può evitare di avvisare chicchessia, se è medio-basso basta allertare il Garante. Al con-



Il post della premier
"Dacci oggi il nostro dossieraggio quotidiano", ha commentato la premier Giorgia Meloni postando su X la foto con la sorella Arianna. Il sottosegretario a Palazzo Chigi Fazzolari sarebbe al lavoro per una stretta sugli accessi alle banche dati



Matteo Renzi
Senatore e ex premier



Berlusconi e la compagna
Pier Silvio con Silvia Toffanin



Paola Egonu
Campionessa di volley



Amadeus e la moglie
L'artista con Giovanna Civitillo

trario, spiega l'articolo 34, "quando la violazione dei dati personali è suscettibile di presentare un rischio elevato per i diritti e le libertà delle persone fisiche, il titolare del trattamento comunica la violazione all'interessato senza ingiustificato ritardo". Si può presumere allora che il cliente subito avvisato rischiasse, nella valutazione della banca, danni particolarmente gravi, mentre per gli altri la valutazione sia stata diversa. Ma su questo mancano conferme ufficiali.

Andrà chiarito anche il funzionamento o il malfunzionamento degli alert. Fonti della banca sottolineano come i 7 mila accessi, "spalmati" su oltre due anni equivalgano a circa 10 accessi il giorno e che, se effettuati su 3.500 soggetti, significhino due accessi a testa, o uno ogni anno, per ciascuno di essi. Numeri esigui – si spiega – di fronte all'operatività quotidiana, che solo in Italia conta 13 milioni di clienti e oltre 70 mila dipendenti. Ma numeri comunque anomali, che hanno innescato il "trigger" solo due anni e due mesi dal primo accesso illegale. Ora Intesa Sanpaolo rischia una sanzione dal Garante della Privacy. Poca cosa, comunque, di fronte al danno reputazionale.

lontanato a maggio dopo che era partita una segnalazione al Garante della Privacy. Al correntista, uno stimato professionista, non basta la spiegazione e presenta così un esposto in Procura. Parte così l'indagine e soltanto ad agosto, quando i Carabinieri si accorgono di essere davanti non a uno spione di paese, ma a qualcosa di gigantesco, Intesa comunica il licenziamento alla magistratura. Anche per questo motivo, ora la procura sta indagando sulla responsabilità oggettiva (secondo la legge 231) della banca.

Fatto sta che, siamo ad agosto, gli investigatori si rendono conto di essere davanti a un pozzo senza fondo. Coviello ha cercato nella banca dati, impunito, ogni nome che finiva sulle pagine del giornale alla ricerca delle schede clienti, degli estratti conto e anche in alcuni casi delle movimentazioni delle carte di credito. Circostanza questa particolarmente pericolosa perché così è possibile ricostruire anche gli spostamenti. Per il ruolo che ricopriva all'interno dell'istituto, Coviello aveva sostanzialmente libero accesso a tutte le schede dei correntisti. Ci sono praticamente tutti i parlamentari visto che Intesa offre il servizio ai deputati. Ma non solo. Le ricerche sono random e riguardano chiunque. Alcune durano alcuni secondi, altre sono più approfondite. È il caso del ministro della premier Meloni (che ieri ha commentato, ironicamente: «Dacci oggi il nostro dossier quotidiano» mentre Fazzolari annunciava una nuova stretta sugli accessi abusivi) di La Russa, del ministro Crosetto e di sua moglie Graziana Saponaro. Ma anche di Di Battista, Di Maio, Fitto, Letta, Renzi o Nichi Vendola. Se non fosse così pericoloso, ci sarebbe da ridere a leggere la lista: ci sono Totti e Albano, Luisa Ranieri e Domenico Arcuri, Giuliano Amato e Paola Egonu, Calenda e Bonolis, Decaro e Pietro Paolo Virdis, D'Alema e Zucchero Fornaciari. Insomma messa così sembrerebbe una ricerca davvero casuale anche perché molti nomi vengono digitati in corrispondenza di notizie da prima pagina. E ora, invece, c'è finito Coviello.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

Lo stacanovista che faceva i conti in tasca a tutti "Ma io sono solamente un maniaco del controllo"

dalla nostra inviata **Chiara Spagnolo**

BITONTO – Nel processo disciplinare si è difeso dicendo di essere «un maniaco del controllo» ma, a chi lo ha interrogato, ha dichiarato di avere agito di sua iniziativa e di «non aver divulgato a terzi le informazioni». Qualche collega, che lo ha conosciuto molti anni fa, lo ha definito «stacanovista». Vincenzo Coviello, 52enne di Bitonto che in una giornata è diventato famoso come lo spione di Banca Intesa, è quello che solitamente si definisce un impiegato modello. Sposato, con due figli, «impeccabile sul lavoro», è stato riferito da chi gli è stato professionalmente vicino. «Molto curioso» secondo chi lo frequenta. «Introverso ma anche egocentrico» ha detto un politico bitontino. Qualcun altro, invece, lo ha indicato come «pettegolo», per usare una semplificazione di paese, che però da sola non basta a spiegare il mistero di un anonimo impiegato di banca che è riuscito a violare i conti correnti di ministri e deputati, magistrati e forze dell'ordine, cittadini comuni e sportivi. Iniziando, a quanto sembra, da un'insana curiosità nei confronti della situazione patrimoniale di alcuni parenti e finendo a politici, magistrati e chi più ne ha più ne metta. Del suo caso, nell'istituto di credito per cui lavorava fino alla scorsa estate, si vociferava da tempo. Nel procedimento disciplinare di cui è stato protagonista – e che ad agosto si è concluso con il licenziamento – sarebbe stato Coviello stesso a cercare di discolparsi dicendo di essere un maniaco del controllo. Il cinquantaduenne ha ammesso ciò che ha fatto, provando a limitare i danni: «Non ho più fatto interrogazioni da ottobre 2023, dopo essere stato richiamato dal direttore, in seguito ai primi controlli». Ma questa sarebbe una menzogna, perché è stato rilevato che ha continuato fino all'aprile scorso. Ha inoltre chiarito di «non avere mai scaricato documenti» e di non essere stato il terminale di nessuna richiesta dall'esterno.
Ma questo non è bastato ad evitargli i guai professionali, che si sommano a quelli penali collegati all'inchiesta che la procura di Bari sta conducendo per accesso abusivo a sistema informatico e ai dati finanziari delle istituzioni poste a fondamento della Repubblica.

> Ad agosto è stato cacciato "Ho agito da solo, non ho mai scaricato documenti"

Sotto accusa
Anche Intesa Sanpaolo indagata per responsabilità oggettiva



Del suo licenziamento, però, in pochi erano a conoscenza. Due anziani vicini di casa hanno confermato che ogni giorno lo vedono uscire al mattino e rientrare verso le 18: «Va a lavorare in banca» hanno detto. Un'altra vicina ha spiegato invece che lo vede tornare più tardi: «Lavora nel suo studio di commercialista qua vicino». Idem la parrucchiera con negozio sotto l'abitazione: «Lo vedo entrare e uscire, a volte solo, altre con la moglie ma non avrei mai immaginato che fosse lui la persona di cui abbiamo letto stamattina sui siti».

Coviello è molto conosciuto a Bitonto e anche a Bisceglie, dove ha lavorato di recente nel distaccamento Agribusiness che fa capo alla filiale di Barletta. Si occupava di credito alle aziende del comparto alimentare, ufficialmente aveva accesso a conti milionari. Un facoltoso imprenditore barese, che qualche settimana fa è venuto a conoscenza degli accessi abusivi al suo profilo, si è affrettato a chiedere consiglio a un avvocato, temendo operazioni sul suo conto. «Mi piacerebbe pensare che gli hanno hackerato il profilo – ha commentato un collega di Coviello – L'ho conosciuto come un gran lavoratore, uno stacanovista vero, posso solo pensare che abbia avuto un momento di sbandamento».
A Bitonto, intanto, la notizia è rimbalzata di bocca in bocca e da una chat all'altra. Coviello già da qualche tempo pare avesse cancellato i profili social. Per tutto il pomeriggio di ieri è stato lontano da casa e anche nello studio di commercialista c'era qualcun altro che ai visitatori rispondeva: «Il dottore è fuori». Spento anche il cellulare, al quale tanti hanno provato a contattarlo.
Mentre ogni correntista di Banca Intesa cercava di capire se il suo profilo personale fosse stato violato. Così come diverse persone che hanno conti in altri istituti bancari, come il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano, il cui nome è nell'elenco di coloro sui quali sarebbero state cercate notizie e che ha detto: «Mi rivolgerò a un avvocato per tutelarmi». Il sindaco di Bitonto Francesco Paolo Ricci si è detto sorpreso: «Lo conosco di vista ma non so nulla di lui».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti



Il dossieraggio
Il finanziere Pasquale Striano e l'ex pm Antonio Laudati (in foto) sono indagati per l'attività di dossieraggio con gli atti riservati della Dna



L'hacker
Il 2 ottobre è stato arrestato Carmelo Miano (in foto), 24 anni, con l'accusa di aver spiato e rubato dati al ministero della Giustizia

Primo Piano
Politica economica

2 milioni

CASE FANTASMA
Il numero degli immobili stimati dal Fisco privi di rendita catastale e per questo definiti fantasma. Di questi 1 milione sono abitazioni

Evasione Imu per 5 miliardi all'anno da case fantasma e mancati pagamenti

Tasse e mattone. La lotta ai buchi del Catasto rilanciata da Giorgetti ha fatto esplodere lo scontro politico, ma il fenomeno è enorme: nei calcoli del Mef sfugge ai versamenti il 20,9% dell'imposta, e «scompaiono» basi imponibili da 494 miliardi

Gianni Trovati
ROMA

Le case sono, per natura e definizione, beni immobili. E in genere anche piuttosto visibili. Hanno, cioè, le caratteristiche che dovrebbero impedire a priori l'evasione fiscale. Eppure in Italia le tasse sul mattone si evadono, eccome.

Lo conferma l'ultima relazione sull'economia non osservata pubblicata nei giorni scorsi dal ministero dell'Economia, che fissa due dati parecchio efficaci per misurare i termini del problema: ogni anno l'evasione apre una voragine da 5 miliardi nell'Imu, che quindi lascia per strada un quinto (il 20,9% a essere precisi) del proprio gettito potenziale. E il valore fiscale degli immobili che sfuggono agli appuntamenti con la cassa cumula la cifra astronomica di 494 miliardi. Sono gli immobili «fantasma» veri e propri, che cioè esistono nella realtà ma non nelle mappe catastali, e quelli che invece diventano tali solo quando si tratta di pagare: perché nei censimenti ufficiali ci sono, ma nessuno controlla o riesce a imporre davvero il versamento.

Questi numeri offrono una spiegazione aggiuntiva della delicatezza politica del mattone, che ha trovato l'ennesima conferma martedì scorso quando sono bastati un paio di accenni al tema da parte del ministro dell'Economia per far esplodere le tensioni nel Governo e far salire l'opposizione sulle barricate contro l'idea di «nuove tasse» sulla casa.

Giorgetti, è noto, in realtà non ha parlato di nuove tasse. Si è limitato a rilanciare due dossier tutt'altro che inediti: una norma (il comma 86) della legge di bilancio dell'anno scorso, che per gli immobili ristrutturati con il Superbonus prevedeva controlli sulle rendite catastali poi evidentemente rimasti più o meno inattuati, e la caccia (eterna) alle case fantasma. In pratica, due forme di lotta all'elusione (la prima) e all'evasione (la seconda) sul mattone.

La pratica è parecchio diffusa, come mostra la fotografia ufficiale del ministero dell'Economia. Anche se con intensità diverse a seconda dei territori, in una geografia in cui non è complicato trovare una correlazione fra i livelli medi di efficienza amministrativa e quelli di gettito perso. Perché, appunto, a differenza di un'operazione societaria o anche di un lavoro fatto in nero, la casa non è semplice da nascondere, e specularmente non sarebbe difficile da trovare a chi si metta a caccia delle tasse.

> **In Calabria sparisce il 39,6% del gettito potenziale; anche Campania e Sicilia sopra il 33% di tax gap**

Il tax gap, che misura la distanza fra il gettito teorico e quello effettivamente realizzato, si impenna in Calabria, dove raggiunge il 39,6%, e in Campania, dove arriva al 33,5% superando di un soffio la Sicilia che si ferma (bontà sua) al 33,2%. Al capo opposto della graduatoria si incontrano Emilia-Romagna (tax gap all'11,1%), Liguria (12,9%) e Marche (13,7%). Sotto la media nazionale ci sono tutte le Regioni del Nord e l'Abruzzo, sopra quindi c'è tutto il Centro-Sud. Una divisione così netta si spiega con la malattia endemica della riscossione locale dal Lazio in giù, che concentra lì la quasi totalità dei 500 Comuni in dissesto e predissesto e il 92,5% dei 1.135 enti in disavanzo. L'emigrazione, che ha svuotato molte aree interne nel Mezzogiorno, complica ulteriormente il quadro nel caso del mattone, moltiplicando le case abbandonate e titolari di un'Imu che nei fatti rimane solo teorica. I buchi negli incassi, però, sono reali, cumulano ogni 12 mesi una cifra superiore a quella che serve a finanziare i tagli Irpef avviati da quest'anno. È un fenomeno dalle dimensioni imponenti, di fronte alle quali cedono gli argini anche dei partiti più ferocemente antitasse sul mattone: «Cercare le case fantasma che non pagano nulla è doveroso, e la vicenda delle case ristrutturate con bonus è oggetto di regole precise», ha riconosciuto ieri il presidente dei senatori di Forza Italia Maurizio Gasparri. Tanto rumore per nulla? Forse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa

La fuga dall'IMU per provincia



Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze - Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva

L'analisi

PER LE CASE IL FANTASMA DELLA LOTTA ALL'EVASIONE

di **Salvatore Padula**

La crociata contro le case fantasma non rappresenta una novità nella lunga storia delle promesse antievasione disattese. «Foto aeree e verifiche incrociate per scovare le case fantasma»: è il titolo con cui Il Sole 24 Ore, nel lontano novembre 1995, dava notizia della prima campagna del fisco (almeno a nostra memoria...) per scovare gli immobili non censiti in Catasto. Da allora, è stata un'inarrestabile marcia verso la legalità, con strategie sempre più sofisticate e annesse possibilità di regolarizzazione – valga per tutte quella prevista dal Dl 78/2010 – la misura del cui successo ben si coglie in questi giorni con l'annuncio dell'ennesima e definitiva campagna contro le case fantasma.

Così, viene da pensare che il problema non siano affatto le case fantasma, delle quali fisco e comuni sanno praticamente tutto: si pensi che tra il 2007 e il 2010, le liste – oltre 2 milioni di unità - furono addirittura pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale! Il problema è che il vero "fantasma" è la volontà politica di fare in modo serio la lotta all'evasione immobiliare. E all'abusivismo edilizio, visto che ampie evidenze suggeriscono che i due fenomeni sono strettamente collegati. E, anzi, l'intreccio tra le due violazioni apre fronti dall'esito piuttosto inquietante, se è vero - come suggeriscono alcune rilevazioni del 2010 - che il 50-60% delle case non iscritte a Catasto evidenziava problemi urbanistici. Può una casa abusiva pagare l'Imu?

Un po' di coraggio politico è mancato anche gli amministratori locali: non sempre i Comuni si sono dannati l'anima per dare un senso alle operazioni di emersione degli immobili non censiti, pur essendo loro i primi potenziali beneficiari del gettito aggiuntivo.

Indagini cartografiche; immagini satellitari; telerilevamento con sovrapposizione delle mappe catastali con foto aeree; incroci di banche dati (un'abitazione, in genere, è collegata a qualche tipo di utenza...). Difficile capire perché, con questa mole di informazioni, si sia ancora all'anno zero. Come conferma il fatto che tra gli obiettivi strategici dell'agenzia delle Entrate per il triennio 2024-2026, fissati dal Piano integrato di attività e organizzazione, presentato nel marzo scorso, c'è ancora la valorizzazione del patrimonio immobiliare, attraverso l'emersione – guarda un po' – delle case fantasma.

Era il 30 settembre 2010 quando l'agenzia delle Entrate scriveva sul proprio sito che si era «Conclusa ufficialmente la prima fase dell'operazione "case fantasma"». Entro fine anno, siamo sempre nel 2010, i proprietari degli immobili sconosciuti al Catasto avrebbero poi dovuto regolarizzarli. Tra una proroga e l'altra, solo pochi lo fecero.

Che dire, è l'eterno ritorno. Anzi, è l'eterno passo indietro: quasi 15 anni dopo, siamo ancora a caccia di fantasmi, ma ci accontentiamo di inviare a un paio di milioni di cittadini disonesti (o distratti, nella migliore delle ipotesi), altrettante lettere per pregarli di mettersi in regola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rendite catastali e 110%, 400mila immobili sono a rischio aumenti

Adeguamenti

Il piano del Governo punta ad aggiornare i valori dopo i lavori agevolati

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Tre immobili su quattro, tra quelli sui quali è stato effettuato un intervento agevolato con il superbonus, avrebbero dovuto adeguare la rendita catastale. O, comunque, hanno incrementato così tanto il loro valore, grazie alle agevolazioni pubbliche, da andare almeno vicino alla soglia che fa scattare l'obbligo di variare in aumento la classe di rendita.

L'impressionante dato emerge analizzando le statistiche pubblicate dall'Enea sulle detrazioni fiscali. Il rapporto annuale preparato dall'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile, infatti, contiene nell'edizione 2023 una tabella che fa, in maniera molto analitica, la radiografia dei salti di classe energetica ottenuti fino a quel momento con il superbonus. A questo proposito, bisogna ricordare che il livello minimo per accedere al vecchio 110% passa da almeno due salti di classe.

In quanti casi, però, gli immobili sono andati oltre, ottenendo un triplo o, addirittura, un quadruplo salto di classe energetica? Le statistiche dell'Enea dicono che i salti in avanti di molti gradini sono stati parecchio frequenti. Il superbonus, per come è strutturato, ha invogliato i cittadini a realizzare, una volta messo in piedi l'intervento trainante (come la realizzazione del cappotto termico), il numero più alto possibile di interventi trainati (come la sostituzione di infissi e il rinnovo degli impianti di riscaldamento). Così, il 77,5% degli immobili ha ottenuto un avanzamento di almeno tre livelli, mentre il 65,7% è andato addirittura oltre, progredendo di almeno quattro livelli. Nella grande maggioranza dei casi, quindi, i contribuenti hanno scelto di andare oltre il minimo imposto dalla legge.

A questo proposito (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) bisogna ricordare che per l'agenzia del Territorio c'è l'obbligo di variazione catastale in aumento in caso di interventi che comportino, tra le altre cose, una miglioria di almeno il 15% del valore dell'immobile tra stato originario e stato modificato. Stime contenute in un paper pubblicato dalla Banca d'Italia (si veda «Il Sole 24 Ore» del 7 dicembre 2023) dicono che il premio medio per il passaggio dalla classe G alla classe A, al momento della vendita, è di circa il 25%. Quindi, già con un salto di tre classi c'è il rischio di sforare il limite del 15% e di dover effettuare la variazione. E, conseguentemente, di pagare più Imu per le seconde case.

Trasferendo questi rapporti sui circa 500mila edifici che hanno ottenuto il superbonus finora (in base ai dati Enea aggiornati a fine agosto), sono allora circa 390mila gli immobili sui quali i lavori hanno portato un incremento di tre livelli di efficienza e poco meno di 330mila quelli che hanno raggiunto una crescita di quattro livelli. In tutti questi casi la rendita, con ogni probabilità, andava adeguata al rialzo. Tenendo presente che questi ritocchi possono comportare (ma il dato cambia a seconda delle città) aumenti che partono dal 16-17% per arrivare fino a oltre il 35 per cento.

Nonostante queste cifre così elevate, le statistiche catastali degli ultimi mesi dicono che non c'è stato l'aumento diffuso delle rendite che ci si poteva aspettare; non c'è stato, cioè, l'effetto superbonus sulle rendite e conseguentemente sull'Imu. In altre parole, molti di coloro che avrebbero dovuto comunicare la revisione al catasto non l'hanno fatto. Da qui, il piano del Governo che punta con la prossima manovra a una nuova stretta sul tema, dopo la norma che alla fine del 2023, con la legge di Bilancio, aveva previsto la compilazione di liste selettive e l'invio di lettere di *compliance* ai contribuenti inadempienti da parte dell'agenzia delle Entrate.

> **Finora l'effetto del superbonus non si è ancora manifestato sulle rendite**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In breve

1
LA MANOVRA 2024
Lettere a chi non si è adeguato

Con la legge di Bilancio 2024 l'agenzia delle Entrate è stata investita del compito di inviare lettere di compliance ai soggetti che hanno effettuato lavori di superbonus ma non hanno inviato la dichiarazione di variazione catastale prevista dalla legge. Le variazioni catastali vanno comunicate, infatti, al termine di tutte le ristrutturazioni. Il termine per fare questa operazione è di 30 giorni dalla fine dei lavori.

2
IL PIANO
Più controlli e incroci nelle banche dati

Le banche dati già attive per smascherare chi non ha aggiornato le rendite saranno perfezionate, arricchendole di altre informazioni, come peraltro già prevede il Piano integrato di attività e organizzazione delle Entrate. Nel caso delle case fantasma l'Agenzia potrà agire in surroga. Se i proprietari di questi immobili non adempiono e non si adeguano, le rendite saranno aggiornate d'ufficio.

IL RAPPORTO ENEA-CTI

Prestazioni energetiche degli edifici, classi meno efficienti sotto il 50%

Migliorano in modo significativo le prestazioni energetiche del parco edilizio nazionale certificato nel 2023, con una percentuale di edifici nelle classi energetiche meno efficienti (F e G) che scende sotto il 50% per la prima volta dall'inizio delle rilevazioni. È quanto emerge dal quinto Rapporto annuale sulla certificazione energetica degli edifici, presentato ieri e realizzato da Enea e Comitato termotecnico italiano energia e ambiente (CTI) sulla base degli Attestati di prestazione energetica (Ape). Nel 2023 sono stati registrati sul Siape (il sistema informativo sugli attestati) 1,1 milioni di Ape, di cui la quota più consistente è stata emessa in Lombardia (21,7%), con a seguire Piemonte (9,2%), Veneto (8,7%), Emilia-Romagna (8,5%) e Lazio (8,3%). A conferma del miglioramento delle prestazioni energetiche, nel residenziale il Rapporto evidenzia un incremento di circa il 6% delle classi energetiche più efficienti (A4-B) rispetto al 2022. Un'ulteriore tendenza positiva è la crescita della percentuale di Ape conseguenti a riqualificazioni energetiche e ristrutturazioni importanti, che rappresentano rispettivamente il 7,9% e il 6,4% (+2,3% e +2,4% nel confronto con il 2022).

—**GI.L.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Politica economica

4,7 milioni

LA PLATEA DEL PATTO COL FISCO
Sono 4,7 milioni le partite Iva soggette agli indici di affidabilità fiscale potenzialmente interessate al concordato preventivo biennale

Concordato, arriva la precompilata anche per la sanatoria

Manovra. Da lunedì nel cassetto fiscale delle partite Iva le somme chieste per regolarizzare il 2018-2022. In consiglio dei ministri Dpb e Dl anticipi

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Nel concordato preventivo biennale arriva anche la sanatoria precompilata. Nel cassetto fiscale delle partite Iva verrà inserita, lunedì prossimo, una tabella con i dati di base e il calcolo dell'imposta sostitutiva con cui si potranno sanare i conti con il Fisco relativi agli anni 2018-2022, come previsto dal correttivo introdotto in Parlamento nella conversione del decreto legge omnibus.

I dati del «ravvedimento speciale» riservato a chi aderisce al concordato saranno in formato elaborabile (.csv), e potranno quindi essere scaricati e utilizzati anche dal professionista che assiste il contribuente. Il tutto sarà completato da una Guida alla lettura per rendere più fruibile il tutto.

La mossa preparata dall'amministrazione finanziaria ha due obiettivi. Il calcolo precompilato da Sogei punta a rendere subito evidenti i vantaggi offerti dal Fisco a chi aderisce al concordato, per rendere quindi ancora più diretta la "promozione" della nuova intesa biennale. Dall'altro lato, il fatto che i calcoli siano già stati predisposti e siano quindi pronti all'uso vuole superare il pressing sulla proroga della scadenza del 31 ottobre, ultimo giorno utile per firmare l'accordo con lo Stato, rilanciata ancora ieri dal presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Elbano de Nuccio (servizio a pagina 34).

Perché il concordato, o meglio il gettito quantificabile sulla base delle adesioni che riuscirà a raccogliere nella platea dei 4,7 milioni di autonomi soggetti agli Isa o forfettari, è per il Governo un tassello fondamentale nell'architettura delle coperture della manovra, che inizierà ad assumere una prima forma già lunedì con il Documento programmatico di bilancio (Dpb) atteso al consiglio dei ministri.

Nel menù della riunione di Governo, prevista per le 18 (ma manca ancora la convocazione ufficiale), rientrerà anche un nuovo decreto anticipi: il meccanismo è analogo a quello utilizzato l'anno scorso, ma le cifre in gioco sono inferiori perché i 3,2 miliardi del 2023 erano stati liberati da uno scostamento con extradeficit assente invece nel nuovo programma di finanza pubblica. I tecnici sono al lavoro su un pacchetto di norme che potrebbe comprendere i conguagli previdenziali e altri anticipi di spese, coperti da riserve di bilancio. Il decreto, altra differenza con il passato recente, non dovrebbe però riguardare i dipendenti pubblici, che l'anno scorso avevano ricevuto il maxi-anticipo dell'indennità di vacanza contrattuale come antipasto dei rinnovi le cui trattative sono ancora in corso all'Aran. Nel testo dovrebbe entrare invece la precisazione del parametro per calcolare la sanatoria fiscale relativa al 2020-21, anni per i quali il decreto omnibus prevede uno sconto ulteriore del 30% sulle imposte dovute per tenere conto della crisi prodotta dal Covid.

Con il decreto di lunedì, insomma, si completerà l'impianto del ravvedimento speciale sul passato. L'imposta sostitutiva (dal 10 al 15%) applicata sulle maggiorazioni di reddito (dal 5 al 50%), è misurata sulla base dei voti ottenuti dai contribuenti nelle pagelle fiscali, ed è quindi riservata ai 2,7 milioni di partite Iva (il 57% della platea potenziale del concordato) soggetti agli indicatori sintetici di affidabilità, escludendo dunque i forfetari.

Il meccanismo è stato costruito al Senato, ma lo stesso Governo mostra di scommetterci con la nuova accelerazione tecnologica. Con le tabelle targate Sogei, a ogni contribuente a cui è chiesta un'integrazione sarà immediatamente evidente la cifra, ultraleggera, con cui potrà chiudere i conti sul passato e costruire la pace preventiva con il Fisco sul futuro. Per ricevere le nuove tabelle, almeno in questa prima fase, occorrerà aver presentato almeno per uno degli anni interessati il modello Isa precompilato.

Dal concordato il Governo punta a ottenere almeno due miliardi in due anni, stando alle stime iniziali elaborate a Via XX Settembre che poi però non hanno mai trovato posto nelle relazioni tecniche.

A questo gettito sarà collegata una quota delle nuove riduzioni fiscali che la manovra dovrà portare con la trasformazione in senso strutturale del taglio al cuneo e dell'Irpef a tre aliquote.

Dall'intesa con il Fisco dipenderà dunque l'assetto finale della griglia dei numeri su cui si reggerà la manovra, destinata però a debuttare già lunedì prossimo nel Dpb da inviare alla Commissione Ue entro il 15 ottobre.

Da lì cominceranno a emergere i dettagli della manovra da 24-25 miliardi, che poggerà sui 9 miliardi di extradeficit contemplati dal Piano dei conti, sui quasi 6 miliardi ricavabili dal fondo della delega fiscale (quelli prodotti dall'abolizione dell'Aiuto alla crescita economica) e dal «fondo per la riduzione della pressione fiscale» (alimentato dai risultati strutturali della lotta all'evasione, per 2,2 miliardi secondo il Piano strutturale di bilancio) e sugli altri 9-10 miliardi da recuperare con la spending review, l'aiuto da banche e settori favoriti dalla congiuntura e con le altre misure di copertura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calcolo già pronto punta ad archiviare il pressing sulla proroga del termine del 31 ottobre per l'adesione

Nel Cdm del 14 la griglia di coperture e misure della manovra oltre al decreto collegato alla legge di bilancio

Tripla mossa

Il ravvedimento speciale
Le partite Iva soggette agli Isa troveranno lunedì 14 ottobre nel proprio cassetto fiscale i calcoli elaborati da Sogei sulle somme dovute per il ravvedimento speciale riservato a chi decide di aderire al concordato preventivo biennale; l'aliquota dell'imposta sostitutiva e l'integrazione al reddito dipendono dal voto Isa dell'interessato

Decreto anticipi
Nel Cdm atteso lunedì prossimo è previsto il varo di un nuovo decreto anticipi, che stanzierà su quest'anno una quota di spese per alleggerire il conto della manovra. Il provvedimento sarà di importo minore rispetto ai 3,2 miliardi dello scorso anno, che erano stati finanziati con un extradeficit da scostamento che invece è assente nel nuovo Piano dei conti

Dpb
All'esame del consiglio dei ministri ci sarà anche il Documento programmatico di bilancio (Dpb), che deve essere inviato a Bruxelles entro il 15 ottobre secondo le regole Ue. Nel Documento saranno indicate le principali misure della manovra, con il loro peso finanziario e gli interventi per garantire le coperture da affiancare ai 9 miliardi di extradeficit previsti sul 2025



ADOBESTOCK



Commissione Ue. Sotto la lente l'utilizzo delle risorse del NextGenerationEU

Bruxelles preme sull'Italia: più sforzi per attuare il Pnrr

Recovery plan

La Commissione sollecita il Governo ad aumentare la capacità di spesa

Beda Romano
Dal nostro inviato
BRUXELLES

Restano a macchia di leopardo i risultati finora ottenuti dal programma di rilancio dell'economia europea inaugurato dopo la pandemia (il NextGenerationEU). A confermarlo sono stati ieri due rapporti comunitari, il primo della Commissione, il secondo della Corte dei Conti. Tra le altre cose, all'Italia è stato chiesto «maggiore impegno» nell'uso del denaro europeo. Le due relazioni giungono mentre l'ex premier Mario Draghi è chiamato a difendere la sua proposta di nuovo debito in comune.

Per ora il 41% del denaro disponibile è stato distribuito ai governi, in tutto 265,4 miliardi di euro, rispetto ai 648 messi a disposizione dal Fondo per la ripresa e resilienza (un sotto-insieme del NextGenerationEU). Il numero di richieste di pagamento da parte dei paesi membri, a fronte delle misure concordate con la Commissione europea, è salito da 13 nel 2022, a 23 nel 2023. Nel triennio 2024-2026, l'esecutivo comunitario si aspetta 45 richieste di denaro all'anno.

Il caso italiano è quello più interessante e non solo perché il paese è quello che più dovrebbe beneficiare di denaro europeo (in termini assoluti). Al 31 agosto, l'Italia ha ottenuto 113,5 miliardi, di cui 44,6 di sussidi e 68,8 di prestiti. Il paese ha portato a termine 231 misure rispetto alle 618 previste in tutto. Di recente, l'Ufficio parlamentare di Bilancio faceva notare però che dei 43,9 miliardi programmati dal governo Meloni nel 2024, appena 8,9 miliardi sono stati finora effettivamente spesi (si veda Il Sole 24 Ore del 9 ottobre).

«Con cinque richieste di pagamento completate, l'attuazione del piano nazionale di ripresa e resilienza è in corso – spiega la Commissione nella sua relazione -. Tuttavia, il completamento tempestivo richiede un maggiore impegno». L'Italia può usare 195 miliardi tra sussidi e prestiti, finanziati da debito comune. Bruxelles si aspetta che a ridosso della scadenza del programma alcuni paesi decidano di ridurre la richiesta di prestiti, per paura di non avere tempo per spendere il denaro. Rimane incerto l'eventuale posticipo della fine del programma, oggi prevista nel 2026.

Sempre ieri, la Corte dei Conti europea ha pubblicato un rapporto in chiaroscuro sull'uso del denaro comunitario nel 2023. La magistratura contabile stima che il livello di errore nelle spese finanziate dal bilancio dell'Unione sia salito al 5,6% (dal 4,2% del 2022 e dal 3% del 2021). Una tendenza che la Corte definisce «preoccupante». Quanto al NextGenerationEU, i magistrati hanno rilevato che circa un terzo dei pagamenti a fondo perduto a fine 2023 non rispettava le norme e le condizioni applicabili, al punto che sei pagamenti erano inficiati da un livello di errore rilevante. Bruxelles ha ribattuto che i piani sono stati approvati dal Consiglio e che gli eventuali errori sono stati formali.

La Corte dei conti Ue: erogati finora 113,46 miliardi, altri 80,9 sono legati ai prossimi obiettivi

Più in generale, dal successo del NextGenerationEU dipenderà in ultima analisi la decisione dei Ventisette di optare per nuovo debito in comune, come proposto dall'ex premier Draghi nel suo recente rapporto (si veda Il Sole 24 Ore del 10 e del 13 settembre). Una prima discussione si terrà in un vertice europeo a Budapest il 7-8 novembre. Per ora, i paesi membri hanno guardato alle proposte scegliendo quelle a loro più consone, e respingendo quelle considerate più controverse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARLAMENTO UE

Fitto, audizione il 12 novembre

Sono due le date che separano Raffaele Fitto dall'incarico di Commissario Ue a Coesione e Riforme. La prima è il 22 ottobre, quando dovrà inviare alla commissione Sviluppo regionale del Parlamento Ue le risposte scritte ai 13 quesiti che gli sono stati trasmessi, quasi tutti legati al futuro della politica di coesione. Il 12 novembre sarà la volta dell'audizione: Fitto è riuscito a evitare l'ultimo slot (ritenuto il più a rischio bocciature) e sarà il primo dei sei vicepresidenti esecutivi ad essere ascoltato. Secondo quanto dichiarato, il ministro per il Pnrr possiede un portafoglio privato da 246mila euro «gestito in modo indipendente da una banca commerciale» e diversi appartamenti tra Otranto, Lecce, Roma e Maglie. Per nessuno dei 26 commissari designati da Ursula von der Leyen sono stati rilevati conflitti d'interessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Politica economica

INDUSTRIA EOLICA: ACCORDO TRA BEI E INTESA SANPAOLO
La Bei (Banca europea per gli investimenti) e Intesa Sanpaolo (Divisione Imi Cib) hanno firmato ieri un accordo che rappresenta la prima operazione sostenuta da InvestEU e la seconda in generale nell'ambito del Wind Package da 5 miliardi di euro della Bei. L'operazione prevede una controgaranzia Bei da 500 milioni di euro che permetterà a Intesa Sanpaolo di creare un portafoglio di garanzie bancarie fino a un miliardo, contribuendo ad attivare investimenti per 8 miliardi a favore dell'industria eolica europea.

Dissesto, dal Governo più poteri alle Regioni per gestire le opere

Ambiente. Via libera del Consiglio dei ministri al decreto che amplia lo spettro d'azione dei governatori nominati commissari straordinari. Alleggerito il divieto per le trivellazioni di gas al largo delle coste

ROMA

Più poteri ai governatori in qualità di commissari straordinari per il contrasto al dissesto idrogeologico, tema altamente sensibile per il governo, anche alla luce delle ultime emergenze che hanno investito il territorio nazionale. Alleggerimento dei divieti per la ricerca e la coltivazione di nuovo gas nelle zone di mare che lambiscono le coste (con l'asticella che si sposta dalle 12 alle 9 miglia), a patto che si tratti di pratiche già presentate e relative a giacimenti con riserve superiori a 500 milioni di metri cubi e prioritariamente indirizzate a far partire il meccanismo del gas release, il gas a prezzi calmierati per gli energivori. La cui messa a terra, come noto, era rimasta impantanata nelle pastoie del Pitesai, il piano per le aree idonee, poi bocciato dai giudici amministrativi. Mentre, sul fronte del petrolio, si garantisce la prosecuzione delle attività in corso solo sulla base di permessi di ricerca già rilasciati e solo nel caso di esito positivo. E ancora, un consistente pacchetto di norme per accelerare il conseguimento dei target dell'economia circolare, dai rifiuti alle bonifiche.

Sono questi alcuni degli interventi previsti nel decreto Ambiente, firmato dal ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, che ieri ha incassato il via libera di Palazzo Chigi e che punta anche a velocizzare le procedure di valutazione ambientale (si veda intervista a lato) per accelerare lo sviluppo delle rinnovabili. Il provvedimento contiene, poi, come detto, una serie di misure per potenziare lo spettro d'azione dei governatori impegnati, come commissari ad hoc, a gestire il delicato fronte della lotta al dissesto idrogeologico, come ha evidenziato ieri anche la viceministra all'Ambiente e alla Sicurezza Energetica, Vannia Gava, in prima linea nella stesura del Dl. «Per la messa in sicurezza del territorio, abbiamo predisposto una serie di interventi per far fronte alla sicità e per velocizzare le azioni di prevenzione ai danni delle alluvioni. Dotiamo i presidente delle Regioni, in qualità di commissari di governo, di dati e strumenti per velocizzare la progettazione e la realizzazione degli interventi».

Nel dettaglio, il Dl interviene su più versanti, attribuendo innanzitutto una corsia preferenziale per il finanziamento ai progetti da inserire nel Piano di mitigazione del rischio «che abbiano conseguito almeno il livello progettuale di fattibilità tecnico-economica o quello definitivo». Non solo. Il decreto prevede anche un meccanismo di revoca dei fondi, per gli interventi «che non abbiano conseguito un determinato livello di progettualità», ma le cui progettazioni abbiano beneficiato delle risorse del Fondo appena citato. Quanto ai governatori/commissari, potranno accelerare la messa a terra delle opere nominando un soggetto attuatore e avranno anche le funzioni di responsabili di prevenzione della corruzione e della trasparenza. Lo snodo più significativo, però, riguarda il passaggio in cui si stabilisce che i commissari possono assumere direttamente le funzioni di stazione appaltante e procedere in deroga a ogni disposizione di legge diversa da quella penale. Un margine di manovra assai ampio, quindi, per aumentare evidentemente l'operatività sui territori più colpiti.

Il decreto interviene, poi, sul fronte caldissimo della gestione del ciclo dei rifiuti collegato alla realizzazione della diga Foranea di Genova conferendo al commissario straordinario il potere di adottare, entro 30 giorni dal decreto, il piano per la gestione integrata e circolare dei rifiuti «anche al fine di ridurre il conferimento in discarica».

Tra i passaggi più importanti, figura, inoltre, la possibilità nei territori colpiti dalla crisi idrica di utilizzare acqua affinata per fronteggiare le situazioni di «temporaneo deterioramento» dei corpi idrici in caso di eventi naturali avversi (come la siccità, appunto) senza incorrere nella violazione delle disposizioni in materia di obiettivi di qualità ambientale delle acque. Previste, infine, una serie di semplificazioni per velocizzare la bonifica dei siti orfani, vale a dire di tutti quei luoghi potenzialmente contaminati per i quali, però, non è stato individuato il responsabile dell'inquinamento o, per diversi motivi, non è stata completata la procedura di bonifica. E il cui recupero rientra anche tra i target del Pnrr.

—**Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Sbloccata l'operatività del meccanismo del gas release dopo lo stop del Tar al Pitesai (aree idonee)**

Le misure contenute nel decreto Ambiente

1
VALUTAZIONI
Ambiente, via libera a iter più rapidi

Il decreto velocizza gli iter delle valutazioni ambientali (Via) introducendo un ordine di priorità, per le Commissioni Via-Vas e tecnica Pnrr-Pniec, nella trattazione dei progetti attribuendo priorità ai progetti di preminente interesse strategico nazionale.

2
DISSESTO
Poteri rafforzati per i commissari

Il decreto introduce un ampliamento dei poteri conferiti ai presidenti delle Regioni in qualità di commissari di governo per il contrasto del dissesto idrogeologico, consentendo loro, tra l'altro, di assumere direttamente le funzioni di stazione appaltante.

3
BONIFICHE
Procedure più snelle per i siti orfani

Per velocizzare la riqualificazione dei siti orfani, inserita tra gli obiettivi del Pnrr, il decreto riduce i tempi per il pronunciamento degli enti, chiamati a valutare i piani di caratterizzazione con cui si ricostruiscono i fenomeni di contaminazione per capire come procedere alla bonifica.

4
TRIVELLE GAS
Divieto alleggerito al largo delle coste

Con il provvedimento licenziato ieri dal Cdm, si introduce un alleggerimento delle trivellazioni gas al largo delle coste, con l'asticella che passa da 12 a 9 miglia a patto che si tratti di pratiche già presentate e relative a giacimenti con riserve sopra i 500 milioni di metri cubi.



GETTY IMAGES

Al vertice. Il ministro Gilberto Pichetto Fratin

L'intervista. Gilberto Pichetto Fratin. Il ministro dell'Ambiente rilancia sull'energia green

«Rinnovabili, con il decreto acceleriamo lo sviluppo dei progetti strategici»

Celestina Dominelli

«Con il decreto ambiente puntiamo a risolvere alcune criticità procedimentali per accelerare la messa a terra di progetti prioritari, molti dei quali riguardano lo sviluppo delle rinnovabili che restano al centro della strategia portata avanti da questo governo». Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica ed esponente di Forza Italia, Gilberto Pichetto Fratin, va dritto al fondo del provvedimento appena licenziato da Palazzo Chigi, convinto che serva un'ulteriore spinta per semplificare e velocizzare gli iter autorizzativi.

Ministro, in che modo ritiene che la norma contenuta nel Dl Ambiente approvato dal Cdm possa agire sulle lungaggini dei procedimenti di valutazione ambientale?
Penso che la norma possa intervenire in modo efficace su questo versante. In questi due anni, abbiamo registrato un dato chiarissimo, e cioè che le tempistiche di lavorazione delle istanze da parte delle Commissioni Via-Vas e Pnrr-Pniec, che, lo ricordo, fanno un lavoro strategico per il Paese, non sono compatibili con gli obiettivi di sviluppo delle rinnovabili fissati al 2030. Da qui, quindi, la scelta di intervenire per garantire una maggiore flessibilità organizzativa e un'accelerazione dei tempi di approvazione dei progetti.

Le tempistiche degli iter autorizzativi e le lungaggini nelle connessioni degli impianti, che le imprese continuano a denunciare, possono provocare una fuga degli investitori esteri?
Come le dicevo, stiamo lavorando perché ciò non avvenga. E, tra gli obiettivi di breve e medio periodo che ci siamo prefissati, figura innanzitutto il dimezzamento delle istanze di Via pendenti presso le Commissioni Via-Vas e Pnrr-Pniec entro marzo 2025 e il loro azzeramento entro la prossima estate. Contestualmente siamo intenzionati a intervenire sul fronte delle connessioni, per evitare che la saturazione virtuale della rete, in parte derivante anche dalla presentazione di richieste di connessione a pioggia da parte degli operatori, possa ostacolare lo sviluppo degli impianti a fonte rinnovabili, creando nocumento ai progetti che, invece, sono stati impostati correttamente.

Le rinnovabili restano una priorità per il futuro energetico di questo Paese?
Come ho già sottolineato, le Fer sono al centro della strategia energetica nazionale. Innanzitutto perché sono fonti energetiche pulite, che ci permettono di abbassare le emissioni climalteranti e di garantire uno sviluppo sostenibile del Paese. Inoltre le Fer riducono la nostra dipendenza da altri Paesi, contribuendo alla sicurezza energetica nazionale. E mi lasci aggiungere che le fonti rinnovabili sono fondamentali per ridurre il costo dell'energia elettrica per i cittadini e le imprese italiane.

Alla luce delle novità introdotte dal Dl Agricoltura, l'obiettivo Pniec di installare oltre 70 GW aggiuntivi di Fer al 2030 è ancora realistico?
Nessuno nega che l'obiettivo sia ambizioso, ma è assolutamente alla nostra portata. Le aree idonee e quelle di accelerazione saranno strumenti per l'ordinato sviluppo delle rinnovabili sul territorio nel rispetto degli impegni presi a livello europeo. E, in questa operazione, lo ribadisco con forza, noi contiamo sul supporto delle regioni e dei territori che sono ben consapevoli della strategicità di questa sfida.

Quando saranno bandite le prime procedure del decreto Fer 2?
Avvieremo il primo bando entro fine anno. Il decreto, come noto, punta a incentivare le Fer meno competitive così da promuovere anche tecnologie diverse rispetto al fotovoltaico e all'eolico onshore.

Per il Fer X che tempi prevede? Anche su quello l'attesa degli operatori è enorme.
Stiamo accelerando nel confronto con Bruxelles, anche perché il Fer X rappresenta il supporto delle rinnovabili più importante mai attuato in Italia e, insieme al Fer 2, garantirà incentivi sul medio periodo supportando gli investimenti per oltre 61 GW di impianti. E, nelle more dell'emanazione del primo bando, che sarà pubblicato all'inizio del 2025, saranno bandite le procedure sui contingenti residui del Fer 1, che incentiva le medesime tecnologie.

E per quanto riguarda l'approvvigionamento delle tecnologie?
Dal punto di vista industriale confermo la volontà del governo di attuare politiche che favoriscano gli investimenti per la produzione nel nostro Paese. Stiamo sostenendo la produzione di celle e moduli fotovoltaici e stiamo individuando i porti dove localizzare le attività produttive per lo sviluppo di una supply chain nazionale per l'eolico offshore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calamità naturali, le polizze funzionano se si coprono rischi non previsti dalla legge

Imprese e prevenzione

L'obbligo su alluvioni non copre grandine e bombe d'acqua. I costi per le Pmi

Laura Serafini

Le nuove polizze catastrofali obbligatorie per le imprese saranno uno strumento utile alla copertura dei rischi delle attività produttive solo se saranno fatte estensioni dell'assicurazione ad altri rischi rispetto a quelli previsti dalla nuova legge. La norma introduce l'obbligo di copertura contro terremoti, frane e alluvioni. Purtroppo stipulare contratti incentrati solo su questi rischi non proteggerà del tutto le imprese. È uno degli aspetti emersi ieri in occasione dell'evento "Cultura della prevenzione e business continuity" organizzato ieri da Confindustria Piccola Industria e dal Dipartimento della Protezione civile. Roberto Giarola, direttore ufficio per il coordinamento dell'attività giuridica della Protezione Civile, ha evidenziato come in molti casi per far scattare l'indennizzo è necessario che «l'esistenza del danno sia dichiarata» da un provvedimento pubblico. Il testo definitivo del decreto attuativo della norma inserita nella Finanziaria dello scorso anno ancora non è noto. Ma, in effetti, in una delle ultime versioni circolate si precisa che nel caso di alluvioni, i beni protetti si devono trovare in aree «come delimitate dai provvedimenti assunti dalle autorità competenti». Anche nel caso dei terremoti, i beni devono essere nelle «aree individuate tra quelle interessate dal sisma nei provvedimenti assunti dalle autorità competenti». Stessa cosa vale per le frane. Dunque, se un'impresa viene colpita in modo circoscritto da una esondazione e non c'è un provvedimento pubblico che definisca l'emergenza, esiste la possibilità che la copertura non scatti. E ancora: l'assicurazione copre a seconda del tipo di acqua che ha invaso un'impresa. Il dg di Ania, Dario Focarelli, ha spiegato che un'alluvione è cosa diversa rispetto agli effetti della bomba d'acqua (tanta pioggia che cade in pochi minuti). Quest'ultima non è coperta dall'obbligo di legge. Per questo motivo il responsabile dell'ufficio segreteria di presidente dell'Ivass, Roberto Novelli, ha sottolineato la necessità di proteggersi dalle varie tipologie di rischio con le estensioni, che però fanno salire il costo del premio. Non a caso i rischi da includere nell'obbligo di legge sono stati circoscritti. «Grandine, effetti di trombe d'aria, bombe d'acqua sono stati esclusi perché altrimenti il costo della polizza sarebbe stato troppo elevato», ha chiosato Focarelli. E ancora, ha precisato, che danni da «eruzioni vulcaniche e bradisismi non possono essere protetti perché il mercato internazionale delle riassicurazioni non ha alcun interesse a esporsi su quel tipo di rischi». L'obbligo di copertura che scatterà dal prossimo anno, dunque, si configura al momento più che altro come uno spostamento del rischio dalle casse dello Stato alle imprese. Il direttore credito e finanza di Confindustria, Francesca Brunori, ha illustrato come l'obbligo non sia solo per le compagnie, ma valga anche per le imprese. Nel dlgs sul riordino degli incentivi (nei prossimi giorni in Cdm) definisce come l'impresa che non si copre dai rischi catastrofali perda tutti gli incentivi pubblici, incluse le garanzie sui prestiti del fondo Pmi (di cui beneficia circa l'80% delle Pmi). Brunori ha evidenziato, inoltre, la necessità di individuare soluzioni per l'anticipo degli indennizzi da parte delle assicurazioni, oltre a sollecitare un supporto pubblico per sostenere gli investimenti che le imprese dovranno fare in prevenzione. «Il gettito dell'imposta sui premi potrebbe essere in parte usato a questo fine» ha aggiunto, auspicando una proroga rispetto all'obbligo. «Da tempo chiediamo misure di sostegno per le imprese che investono nella messa in sicurezza degli impianti», ha detto il presidente di Piccola Industria, Giovanni Baroni. Confindustria e la Protezione Civile dal 2016 hanno firmato un protocollo d'intesa di collaborazione. «Il Programma di Gestione delle Emergenze - ha detto Fabio Ciciliano, capo del dipartimento di Protezione Civile - è l'esempio virtuoso di come l'intero settore delle imprese sia capace di operare in sinergia con la protezione civile e di fare sistema, mettendosi al servizio delle realtà danneggiate e far ripartire il tessuto economico e sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Baroni (Piccola Industria): «Servono sostegni per chi investe sulla messa in sicurezza degli impianti»**

OLTRE 4MILA PA IN CLOUD
Sono oltre quattromila gli enti, fra Pa centrali, Comuni, Scuole, Asl e Aziende ospedaliere, che hanno migrato dati, servizi e sistemi informativi verso ambienti cloud certificati, permettendo all'Italia di superare gli obiettivi europei del Pnrr previsti al 30 settembre 2024. In particolare sono oltre 100 le Pa (Pa centrali, Asl e Ao) migrate sul Polo strategico nazionale. «Stiamo centrando risultati che solo due anni fa sembravano impossibili» ha detto il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'innovazione Alessio Butti.

Dati, business Ue da 830 miliardi: ecco le regole del governo

Innovazione. Affidata la supervisione all'Agenzia per l'Italia digitale
Le imprese potranno scambiarsi informazioni attraverso intermediari

Carmine Fotina
ROMA

«Il petrolio del terzo millennio». «La corsa all'oro intangibile». Nessuna delle definizioni più abusate rende giustizia all'economia dei dati, una miniera che con la digitalizzazione si moltiplica illimitatamente ma che al tempo stesso è fonte di un delicatissimo conflitto tra innovazione, concorrenza e privacy. Ora anche l'Italia si muove per regolare il mercato, affidando all'Agenzia per l'Italia digitale (Agid) i compiti di supervisione sul riutilizzo dei dati previsti dal Regolamento europeo Data governance act: senza troppa enfasi, il governo ha approvato in via definitiva il decreto legislativo che adegua la normativa nazionale, dopo aver trovato un non semplice equilibrio tra le competenze delle Authority a vario titolo coinvolte.

Si apre di fatto il mercato dei dati digitali per le imprese. Con una doppia articolazione: dati acquisibili per il riutilizzo direttamente dagli enti pubblici e dati condivisi tra le aziende private attraverso intermediari che dovranno essere iscritti a un apposito registro. Informazioni, spesso, dal prezioso valore commerciale.

6 Via libera al riutilizzo dei dati digitali: anche di quelli gestiti dagli enti pubblici. Accesso su tariffa

Le ultime stime della Commissione europea, non aggiornatissime e quindi probabilmente da rivedere anche al rialzo, parlano di un mercato a livello Ue che nello scenario di massima crescita può raggiungere il prossimo anno 830 miliardi, di cui 330 miliardi solo per i dati pubblici. Una miniera di dati di rilievo commerciale ed economico - dai consumi e il tempo libero, dal turismo al meteo e alla mobilità - che le imprese, come sottolinea una circolare di Assonime, l'associazione delle società italiane per azioni, possono sfruttare come opportunità per migliorare l'efficienza del proprio business. A patto però di mettersi rapidamente al passo delle novità.

«Le aziende sono davanti a una svolta, con la possibilità di disporre di dati finalmente univoci, condivisi, interoperabili – sintetizza Stefano Firpo, direttore generale dell'associazione –. Ma da un lato sono chiamate a padroneggiare in fretta il nuovo quadro normativo, attrezzando le funzioni interne, ad esempio legali e di compliance, dall'altro devono essere capaci di superare il modello di gestione tradizionale dei dati, ancora organizzato per silos».

L'Agid avrà i compiti di controllo che erano stati in qualche modo già anticipati dal sottosegretario all'Innovazione Alessio Butti prima dell'estate. Pur restando ferme le specifiche competenze del Garante per la privacy, dell'Agenzia per la cybersicurezza e dell'Antitrust, con le quali dovrà esserci piena cooperazione, sono stati affidati all'Agenzia guidata da Mario Nobile le competenze di sportello nazionale per gestire le richieste di riutilizzo dei dati e trasmetterle agli enti pubblici, e di organismo competente per assistenza tecnica alle amministrazioni, ad esempio sulle modalità per rendere i dati facilmente accessibili, interoperabili e trasferibili. All'Agid spetta poi il compito di vigilare sia sulle organizzazioni per quello che la Ue definisce l'"altruismo dei dati" (cioè la condivisione volontaria sulla base del consenso, senza compenso) sia sugli intermediari che negozieranno un vero rapporto commerciale tra il titolare dei dati e l'utilizzatore.

Un nuovo business tra imprese, a tutti gli effetti. Delicato al punto che potranno essere comminate sanzioni anche pesanti - da 10mila euro a 100mila euro per i privati e fino al 6% del fatturato mondiale annuo per le aziende - in casi come la violazione delle regole sul trasferimento dei dati a Paesi terzi o dell'obbligo di notifica per gli intermediari.

L'ente pubblico, dal canto suo, potrà concedere o negare l'accesso al privato per il riutilizzo dei dati, ma dovrà in ogni caso comunicare una decisione entro due mesi. Dovrà rendere anonime le informazioni, nel caso di dati personali; oppure modificarli, aggregarli o trattarli con altri metodi di controllo della divulgazione, nel caso di informazioni commerciali riservate o tutelate da diritti di proprietà intellettuale. L'amministrazione pubblica sarà inoltre libera di richiedere il pagamento di una tariffa, ma sulla base di alcuni elementi chiari come i costi necessari per la riproduzione e la fornitura dei dati o per garantire l'anonimizzazione.

Tariffe ridotte – o in alcuni casi azzerate - se il riutilizzo avviene a fini non commerciali o per la ricerca scientifica, se è richiesto da Pmi e startup o da istituti di istruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Data governance act. Il governo ha approvato il decreto legislativo che adegua la normativa italiana



L'intervista.
Mario Nobile. Dg Agid

«Nascerà un marketplace, saremo pronti entro l'anno»

Per Mario Nobile, direttore generale dell'Agenzia per l'Italia digitale, incaricata di portare a regime la regolamentazione italiana sul riutilizzo e la condivisione dei dati digitali, quello che sta per prendere forma è «un vero marketplace aperto alle imprese private».

Quali sviluppi di mercato intravede?
Sono potenzialmente infiniti, in ogni settore economico, senza per forza scomodare tecnologie che sono l'hype del momento come il machine learning e l'intelligenza artificiale generativa. Con il Data governance act andiamo oltre gli open data già oggi disponibili in base alla European data strategy. Ora parliamo anche del riutilizzo, con tutte le dovute garanzie (ad esempio di anonimato, ndr), di informazioni che prima non potevano essere aperte per limiti su dati personali, diritti commerciali o proprietà industriale. Ci troviamo al cospetto di una miniera di informazioni, anche dinamiche: basti pensare solo al flusso di traffico di un'autostrada o al fatto che siamo il Paese con il maggior numero di scatole nere installate sulle auto.



MARIO NOBILE
Direttore generale dell'Agenzia per l'Italia digitale

Ritiene che le imprese siano già pronte?
Non c'è dubbio che occorra un salto culturale e che non potrà essere immediato. Immagino che le imprese soppeseranno i vantaggi di avere a disposizione nuove informazioni per migliorare l'efficienza e il rischio di condividere le proprie con potenziali competitor. È un tema delicato che ci impone un approccio graduale, magari proponendo in una prima fase la condivisione di dati non "core" per poi fare un salto di qualità quando il mercato sarà più maturo.

Quanto costerà l'accesso per il riutilizzo?
Bisogna distinguere. Gli enti pubblici potranno applicare tariffe che tengano conto dei costi di segreteria e di gestione del dato e di quelli per mantenere l'infrastruttura digitale. Gli intermediari, nel gestire il rapporto commerciale tra imprese private, potranno muoversi in una logica di mercato.

In quanto tempo sarete operativi?
Il decreto legislativo ci affida vari ruoli: sportello unico nazionale e organismo competente per le richieste agli enti pubblici; riferimento per le notifiche degli intermediari commerciali che regoleranno le negoziazioni tra le imprese, in gergo tecnico "tra data holder e data user"; creazione di uno specifico registro delle organizzazioni che optano per l'altruismo dei dati, cioè mettono a disposizione senza compenso dati utili per scopi collettivi come la ricerca scientifica o la sanità. E, inoltre, determinazione di eventuali sanzioni. Una macchina articolata: penso che comunque saremo in grado di partire con le prime attività già entro la fine dell'anno.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
La guerra in Medio Oriente

IL 26 OTTOBRE MOBILITAZIONE CONTRO LE GUERRE
Europe for Peace, Rete Italiana Pace Disarmo, Fondazione PerugiAssisi per la cultura della pace, Sbilanciamoci e Coalizione AssisiPaceGiusta promuovono per sabato 26 ottobre una giornata nazionale di mobilitazione dal titolo: "Fermiamo le guerre, il tempo della Pace è ora!". Iniziative sono previste a Bari, Cagliari, Firenze, Milano, Palermo, Roma e Torino. «Basta con l'impunità, la complicità, l'inazione. Cessate il fuoco a Gaza, in Medio Oriente, in Ucraina e in tutti i conflitti», è l'appello

REUTERS



REUTERS



AP



Sotto tiro. Caschi blu delle forze di pace dell'Unifil in piedi su una torre di guarda al confine tra Israele e Libano meridionale. Tre basi colpite ieri e due caschi blu feriti. A sinistra, altre bombe israeliane su Beirut. A destra, una bambina ferita nell'attacco israeliano alla scuola di Gaza

Libano, l'esercito israeliano attacca i caschi blu Unifil

La guerra. Un militare italiano della forza di pace Onu: «Ci hanno puntato, un primo colpo ci ha sfiorato e poi quello che ci ha colpito».» Bombe su una scuola a Gaza (28 morti) e sui profughi a Jabaliya (15 morti)

L'esercito israeliano (Idf) ha attaccato il quartier generale dell'Unifil, la missione di peacekeeping dell'Onu schierata nel sud del Libano. Sono state colpite tre basi a Naqoura, due sotto il controllo italiano e una sotto controllo indonesiano. Due caschi blu sono rimasti feriti. L'Onu: «Tocca a Israele dare spiegazioni proprie azioni». Il governo israeliano ha chiesto di evacuare le postazioni lungo il confine tra Israele e Libano, ma i militari Unifil respingono la richiesta: «Restiamo a fare il nostro dovere».

Poco prima dell'attacco a Naqoura la Mezzaluna Rossa ha reso noto che l'Idf ha attaccato una scuola a Gaza causando la morte di 28 persone e il ferimento di altre 54. Mentre a Jabaliya sono state uccise altre 15 persone dalle bombe israeliane.

L'attacco

Un carro armato Merkava dell'Esercito israeliano ha sparato verso una torre di osservazione presso il quartier generale dell'Unifil a Naqoura, colpendola. Due Caschi blu di Unifil, sono rimasti lievemente feriti e sono ricoverati in ospedale.

«Le ferite sono fortunatamente, questa volta, non gravi, ma rimangono in ospedale», ha dichiarato Andrea Tenenti, portavoce Unifil. La nazionalità dei Caschi blu feriti, secondo Al Jazeera, è indonesiana. Non ci sono italiani tra i feriti.

I soldati dell'Idf «hanno deliberatamente sparato e disattivato le telecamere di monitoraggio perimetrale della posizione». Hanno anche «deliberatamente sparato su UNP 1-31», una base «dove si tenevano regolari riunioni tripartite prima dell'inizio del conflitto, danneggiando l'illuminazione e una stazione di trasmissione». UNP 1-31 si trova sulla collina di Labbune, nell'area di controllo del contingente italiano.

La dinamica è stata questa: un drone israeliano ha ripetutamente sorvolato la base, poi i colpi israeliani hanno preso di mira l'ingresso del bunker dove sono rifugiati i soldati italiani. Nell'attacco sono stati danneggiati i sistemi di comunicazione.

Il portavoce Unifil, Tenenti, ha spiegato che «la recente escalation lungo la Blue Line sta causando la distruzione diffusa di città e villaggi nel Libano meridionale, mentre continuano a essere lanciati razzi verso Israele, comprese le aree civili. Negli ultimi giorni abbiamo assistito a incursioni da Israele in Libano a Naqoura e in altre aree. I soldati delle Forze di difesa israeliane (Idf) si sono scontrati con elementi di Hezbollah sul terreno in Libano».

Che aggiunge: «Ricordiamo all'Idf e a tutti gli attori il loro obblighi di garantire la sicurezza e la protezione del personale e delle proprietà delle Nazioni Unite e di rispettare l'inviolabilità dei locali delle Nazioni Unite in ogni momento. Le forze di peacekeeping dell'Unifil sono presenti nel Libano meridionale per supportare un ritorno alla stabilità sotto il mandato del Consiglio di sicurezza. Qualsiasi attacco deliberato alle forze di peacekeeping è una grave violazione del diritto internazionale umanitario e della risoluzione 1701 del Consiglio di sicurezza». Un militare italiano ha raccontato: «Ci hanno puntato. C'è stato un primo colpo che ci ha sfiorato e poi un'altro che ha centrato il posto di osservazione». Il comunicato dell'Onu: «Non abbiamo niente da comunicare, al momento. Ovviamente, tocca a Israele dare spiegazioni delle proprie azioni». Lo ha detto Farhan Haq, vice portavoce della segreteria generale dell'Onu.

> **Israele chiede di evacuare i peacekeeper I militari italiani Unifil: «Restiamo nelle basi a fare il nostro dovere»**

> **Nella Striscia di Gaza, a Deir-al-Balah, raid israeliano su una scuola che ospitava sfollati: 28 morti e 54 feriti**

Colpita una scuola a Gaza

La Mezzaluna Rossa ha reso noto che l'esercito israeliano ha attaccato una scuola Deir-al Balah, nel centro della Striscia di Gaza causando la morte di 28 persone che vi avevano trovato alloggio e il ferimento di 54. Lo riporta l'agenzia palestinese Wafa. Secondo l'Idf nella scuola stava operando «un gruppo di terroristi di Hamas che vi aveva posizionato un centro di comando da dove partivano attacchi contro Israele». L'Unicef parla di «scene orribili» dalla scuola di Gaza colpita «dove molte madri e bambini in coda a un punto di trattamento della malnutrizione sono state uccise e ferite. Sono stati uccisi almeno due operatori sanitari partner dell'Unicef ». Tre soldati israeliani sono stati uccisi nei combattimenti nel nord della Striscia di Gaza, nel campo profughi di Jabaliya dove sono stati uccisi 15 palestinesi, profughi per l'agenzia Wada, miliziani secondo l'Idf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Israele mette fuori legge l'Unrwa, l'agenzia Onu per i rifugiati palestinesi

Parlamento pronto al sì

Le misure impediranno di fatto all'agenzia di operare a Gaza e in Cisgiordania

La commissione Affari esteri e Difesa della Knesset ha approvato il 6 ottobre due progetti di legge che interrompono in Israele - e quindi anche in Cisgiordania e a Gaza - le attività dell'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei rifugiati palestinesi in Medio Oriente (Unrwa). Dal 28 ottobre, alla riapertura invernale del Parlamento israeliano, i due progetti di legge verranno approvati in via definitiva.

Il primo progetto di legge stabilisce che all'Unrwa non sarà più consentito «gestire alcuna istituzione, fornire alcun servizio o condurre alcuna attività, direttamente o indirettamente» in Israele, come riferito dal Jerusalem Post. Il secondo provvedimento annulla invece il Trattato tra Israele e l'Unrwa, firmato dopo la Guerra dei Sei Giorni nel 1967. E revoca l'immunità e i diritti speciali concessi finora al personale che lavora per l'Agenzia dell'Onu.

Il ministero degli Affari esteri palestinese, in una nota, ha definito la mossa israeliana un attacco palese alle Nazioni Unite e alle sue Agenzie, considerandola parte della più ampia guerra di Israele contro il popolo palestinese e i suoi diritti, in particolare il diritto al ritorno dei profughi, come delineato nella risoluzione Onu 194.

Il segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres ha inviato una lettera al primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu esortandolo a bloccare le due proposte di legge che prendono di mira l'Unrwa e ha avvertito che la legislazione avrà l'effetto di interrompere le operazioni in Cisgiordania e a Gaza, tagliando fuori gli aiuti umanitari essenziali ai rifugiati palestinesi.

Guterres nella lettera ha sottolineato che l'Agenzia gestisce quasi 400 scuole e 65 centri medici in Cisgiordania e nella Striscia, fornendo servizi scolastici a oltre 350mila bambini e supporta gran parte della popolazione di Gaza. Ha aggiunto che se le leggi saranno approvate, solleverà la questione presso l'Assemblea generale dell'Onu. «Una tale misura – ha detto il segretario dell'Onu - soffocherebbe gli sforzi per alleviare la sofferenza umana e le tensioni a Gaza e, in effetti, in tutti i Territori palestinesi occupati. Sarebbe una catastrofe in quello che è già un disastro senza precedenti».

Anche il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, Stati Uniti compresi, ha messo in guardia Israele contro il voto delle due leggi che proibirebbe le attività dell'Agenzia dell'Onu per i profughi palestinesi. Il capo dell'Unrwa Philippe Lazzarini ha detto al Consiglio di sicurezza che, se venisse adottata la legislazione israeliana, tutte le operazioni umanitarie a Gaza e in Cisgiordania potrebbero «disintegrarsi», lasciando centinaia di migliaia di persone in condizioni disperate mentre la guerra infuria.

L'Unrwa è il principale fornitore di aiuti umanitari a Gaza. Lazzarini ha affermato in un briefing video che «la legislazione della Knesset viola l'obbligo di Israele ai sensi della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale».

Israele ha affermato che alcuni dipendenti dell'Unrwa, tra le migliaia di membri dello staff, hanno partecipato agli attacchi di Hamas del 7 ottobre. L'Onu ha licenziato più di una dozzina di membri dello staff dopo che indagini interne hanno scoperto che potrebbero aver partecipato a quell'azione. Dall'inizio della guerra 226 operatori dell'Onu sono stati uccisi nella Striscia di Gaza

> **Per il capo dell'Unrwa Lazzarini la legge viola gli obblighi di Israele stabiliti da Carta Onu e diritto internazionale**

> **Comportamenti disumani: centinaia di migliaia di persone verranno lasciate in condizioni disperate**

L'Unrwa è stata fondata nel 1949 e fornisce assistenza ai rifugiati palestinesi in tutto il Medio Oriente, compresi Libano, Siria e Giordania. Israele ha cercato a lungo di screditare l'organizzazione, facendo pressioni per far chiudere l'Unrwa in quanto è l'unica agenzia delle Nazioni Unite ad avere un mandato specifico per prendersi cura dei bisogni fondamentali dei rifugiati palestinesi. Se l'agenzia non esiste più, sostiene Israele, allora la questione dei rifugiati non deve più esistere e il legittimo diritto dei rifugiati palestinesi a tornare nella loro terra sarà inutile. Israele ha negato tale diritto al ritorno dalla fine degli anni 40, anche se la sua stessa adesione all'Onu è stata subordinata al fatto che ai rifugiati palestinesi fosse consentito di tornare nelle loro case e nella loro terra.

L'Unrwa per altro è tra i candidati per il premio Nobel per la Pace che verrà annunciato oggi, assieme al presidente ucraino Volodymyr Zelensky, il segretario dell'Onu Antonio Guterres, il blogger anti-Putin morto in carcere Alexej Navalny e alla Corte Internazionale di giustizia dell'Onu. In Israele 12mila persone hanno firmato una petizione contraria alla candidatura dell'Urnwa al premio Nobel per la pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crosetto: «Italia e Onu non prendono ordini da Israele. Comportamenti inaccettabili»

Le reazioni

Il ministro della Difesa parla di «gravissime violazioni al diritto internazionale»

Emilia Patta

«Gli atti ostili compiuti e reiterati dalle forze israeliane potrebbero costituire crimini di guerra, si tratta di gravissime violazioni alle norme del diritto internazionale, non giustificate da alcuna ragione militare». Il ministro della Difesa Guido Crosetto convoca una conferenza stampa a Palazzo Chigi nel pomeriggio e decide di inasprire la posizione del governo sull'attacco dell'esercito israeliano contro le basi Unifil nel sud del Libano, tra cui le due presidiate dai militari italiani: da «incidente intollerabile» ad atto deliberato per il quale si attendono spiegazioni: «Non sono colpi partiti per errore. Abbiamo bisogno di avere spiegazioni reali nei tempi più rapidi possibili». E se l'ambasciatore israeliano all'Onu Danny Danon commenta l'episodio raccomandando «di spostare le forze Unifil 5 chilometri a nord per evitare pericoli», il ministro di Fratelli d'Italia rimarca che «non esiste la giustificazione di dire che le forze armate israeliane avevano avvisato Unifil che alcune delle basi dovevano essere lasciate: ho detto all'ambasciatore di riferire al governo israeliano che le Nazioni Unite e l'Italia non possono prendere ordini dal governo israeliano. L'Onu va rafforzata, non indebolita». Durante l'attacco sono stati colpiti mezzi e telecamere di sicurezza, e la spiegazione che a caldo circola tra le nostre forze armate in Libano è che Israele abbia voluto neutralizzare l'attività di controllo che da anni viene portata avanti a fatica dalla base di Naqura. Ma Crosetto, rispondendo ai cronisti, precisa che lui può solo attenersi ai fatti e attendere le spiegazioni del governo e dell'esercito israeliano.

Condanna è stata espressa, naturalmente, anche dalla premier Meloni, che ha innanzitutto «espresso la forte vicinanza, sua e del governo, ai nostri militari in Libano». Quanto sta accadendo, fa sapere tramite una nota di Palazzo Chigi, «non è ammissibile», e anche per questo il governo ha subito convocato l'ambasciatore d'Israele a Roma. Per una volta la condanna di quanto accaduto in Libano unisce maggioranza e opposizione, con la leader del Pd Elly Schlein che definisce l'accaduto «inaccettabile» e invita il governo a riferire il prima possibile in Parlamento: «Sia l'attacco in sé, sia il mettere in discussione le istituzioni multilaterali che sono l'unica sede di dialogo fra gli Stati, il luogo dove far prevalere il dialogo sulle armi». E tra le opposizioni prevalgono le posizioni filo-palestinesi e anti-israeliane. Ed è così che il leader del M5s Giuseppe Conte si spinge più in là: «La vocina flebile del governo italiano ha partorito una "protesta formale" verso Israele dopo che il criminale governo di Netanyahu, che ha sterminato oltre 40mila civili palestinesi, ha sparato oggi anche sulle basi Unifil con i soldati italiani in Libano. Dove sono i patrioti? Meloni dov'è? Basta armi a Israele».

> **Meloni: «Quanto accade non è ammissibile» Schlein: «Inaccettabile» Conte: «Basta armi ad Israele»**

ANSA



Difesa. Il ministro Guido Crosetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
La guerra in Medio Oriente



DAL 14 OTTOBRE SECONDO CICLO ANTIPOLIO AI BAMBINI DI GAZA
L'Unicef ha annunciato che sono state concordate delle pause umanitarie per consentire a partire dal 14 ottobre un secondo ciclo di vaccinazioni antipolio mirate a 590.000 bambini sotto i 10 anni nella Striscia di Gaza. Lo riferisce Al Arabiya citando Catherine Russell (foto), direttore esecutivo dell'Unicef

Un milione di sfollati in Libano tra scuole rifugio e tende precarie

Emergenza umanitaria. Alla terza settimana di conflitto cresce il numero di persone in fuga dal Sud. Hanno bisogno di tutto, a cominciare da un riparo

Nello Del Gatto
GERUSALEMME

«Siamo usciti di casa a mani vuote. Non abbiamo niente. I bambini hanno bisogno di vestiti, latte, pannolini. I nostri figli sono privati di tutto». Sudaa è arrivata a Beirut dal Sud, con la sua famiglia. Ha lasciato tutto alle spalle, è scappata appena gli attacchi israeliani si sono fatti più intensi. «Abbiamo pensato di venire qui perché qui ci sentiamo più sicuri, ma la situazione è difficile anche qui, siamo tanti, troppi, trovare un posto è complicato». Sudaa e la sua famiglia sono tra il milione di sfollati circa che hanno dovuto lasciare le loro case.

«Siamo ormai entrati nella terza settimana del conflitto – spiega Jihane Rahal, Communication Advisor di AVSI per la regione MENA – e i libanesi scappano dal Sud, anche dal Sud di Beirut, dalla valle della Bekaa. I bisogni sono quelli di prima necessità, innanzitutto trovare un luogo dove stare».

Metà delle scuole pubbliche del Libano sono state trasformate in rifugi per sfollati. Il ministero dell'Istruzione del Libano ha comunicato che gli attacchi aerei israeliani hanno costretto circa il 40% degli 1,5 milioni di studenti libanesi ad abbandonare le proprie case, posticipando l'inizio dell'anno scolastico.

«Sono oltre mille le scuole aperte come rifugio – continua Jihane Rahal – dove però manca tutto, dalle bottiglie d'acqua all'acqua corrente, elettricità, gasolio per far funzionare i generatori, coperte, materassi, cibo, kit sanitari. Noi stiamo cercando di affrontare questa emergenza. Senza considerare che molti di questi rifugiati sono bambini, per i quali cerchiamo di creare momenti di gioco e di svago. Abbiamo anche aperto un numero telefonico per un supporto psicosociale rivolto a tutti. Ma la preoccupazione è che il conflitto peggiori, sta arrivando sempre più gente. I bisogni sono davvero tanti».

Oltre 300mila siriani rifugiati in Libano sono stati costretti a tornare e sono scappati in Siria 110mila libanesi

L'arrivo di tanti dal Sud, dalle zone radicalizzate di Hezbollah, preoccupa la popolazione di Beirut che teme raid israeliani

Secondo quanto denuncia l'Unione democratica delle donne libanesi (RDFL), una delle Ong partner sul campo di ActionAid, le donne sfollate sono costrette a usare pezzi di stoffa e sacchetti di plastica neri al posto di assorbenti, legandosi borse nere di plastica intorno alla vita come soluzione d'emergenza. I team umanitari stanno fornendo a donne e ragazze kit igienici, che includono prodotti per l'igiene personale come sapone, assorbenti, salviette e disinfettanti. Ma le risorse economiche per i kit sono limitate e il numero di sfollati continua a crescere.

L'arrivo di tanti rifugiati a Beirut sta cambiando anche il tessuto sociale oltre che il panorama della città. In tutte le zone della capitale libanese, soprattutto lungo il mare, è un fiorire di tendopoli spontanee. Spesso le auto con le quali si è scappati diventano la base intorno alla quale si montano tende e rifugi improvvisati per intere famiglie. Con non pochi problemi per la vita quotidiana dei residenti ma anche per la stessa salute, visto che giacciono per strada cumuli di spazzatura che non riescono ad essere raccolti.

Inoltre l'arrivo di tanti dal Sud, dalle zone radicalizzate di Hezbollah, ha fatto sì che in molte zone di Beirut, notoriamente liberali e che avevano uno stile di vita "all'occidentale" siano comparse donne totalmente velate o uomini barbuti, chiaramente fedeli sciiti. Questo ha anche aumentato la preoccupazione della popolazione residente di Beirut, perché molti temono che la loro presenza possa attirare attacchi israeliani se questi nuovi arrivati dovessero risultare o essere ritenuti vicini ad Hezbollah. Per questo, molti di questi rifugiati dal Sud non riescono neanche a trovare un appartamento da affittare.

Secondo le Nazioni Unite, un quarto del territorio del Libano è ora sotto ordine di evacuazione militare israeliano, con il pericolo che questa guerra contro Hezbollah sfoci in una incredibile nuova crisi umanitaria nell'area.

«Ad oggi – continua Jihane Rahal – si stima che circa 320mila siriani siano ritornati in Siria e circa 110mila libanesi siano scappati in Siria. Questo Paese dal quale la gente scappava e trovava rifugio in Libano, ora sta paradossalmente accogliendo i rifugiati che scappano da qui. In questo momento nessuno pensa al ritorno, anche perché molti villaggi sono stati distrutti e quindi anche le loro case potrebbero non esserci più».

Per i siriani non è facile scappare dal Libano e tornare in Siria, dove rischiano di essere arrestati come traditori, e torturati dalle forze governative fedeli al presidente Bashar Assad.

Molti rifugiati intraprendono percorsi lunghi e tortuosi per cercare di non entrare nelle zone ancora sotto il controllo di Damasco. Questo però comporta che spesso siano alla mercé di signorotti locali o anche degli stessi membri corrotti delle forze governative che li obbligano a pagare tangenti ad ogni passaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EPA

L'esodo. Rifugiati siriani su un trattore lasciano il villaggio libanese di Wazzani

FERMATO UN QUINDICENNE

Svezia, spari vicino azienda israeliana

La polizia svedese sta indagando sui colpi di arma da fuoco esplosi ieri vicino a un «obiettivo» israeliano nella città di Göteborg, poi identificato dalla televisione pubblica di Stoccolma come la sede locale della Elbit Systems: un'azienda che si occupa dello sviluppo di tecnologie per il settore della difesa, con quartier generale nella città di Haifa. Fonti della società hanno riferito a Reuters che si è verificato un incidente nei pressi della sua struttura, senza che si riportassero casi di feriti o interruzioni delle attività.
Le forze dell'ordine hanno dichiarato in una nota di aver arrestato un sospetto, indicato dalle emittenti pubbliche nazionali come un 15enne. Al momento non sono noti altri particolari. Le autorità svedesi hanno aumentato i livelli sicurezza sui siti di interesse per la comunità ebraica e israeliana dopo i colpi di arma da fuoco registrati a maggio vicino all'ambasciata di Tel Aviv a Stoccolma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo Piano
Previsioni finanziarie

AIPB: STIME POSITIVE SU BORSE
Ritorno all'azionario nelle preferenze d'investimento. È quanto emerge dall'outlook 2025 dell'associazione italiana private banking (Aipb). Per il mercato azionario, la previsione per i prossimi 12 mesi rimane infatti positiva per Aipb, per poi diventare più neutrale nel medio periodo.

Rincorsa delle banche ad alzare i target dopo i rialzi di Wall Street

Mercati. Il lungo rally dello S&P 500 spiazza tutte le previsioni 2024 delle case d'affari. Listini stabili ieri dopo l'inflazione Usa al 2,4%

Vito Lops

Nessuno ha la sfera di cristallo. Tantomeno gli analisti finanziari delle grandi banche d'affari. Il loro mestiere è però in un certo senso proprio quello del mago indovino. Perché sono pagati per fare previsioni sui mercati, assegnando delle probabilità a uno scenario macro piuttosto che a un altro (soft landing, no landing, hard landing, stagflazione, reflazione, ecc.). E in base ad esse elaborare un target price, un prezzo obiettivo sulle varie classi finanziarie. Il 2024 si sta rivelando un anno record per Wall Street. Vediamo come è andata. Da inizio anno l'indice S&P 500 è salito del 23% e ha sfiorato per la prima volta nella storia i 5.800 punti. È rimasto perfino quasi indifferente ieri al dato peggiore delle attese sull'inflazione di settembre negli Usa, attestatasi al 2,4% su base annua rispetto al 2,3% atteso. Con la versione meno volatile (quella "core") al 3,3% rispetto al 3,2% del consenso.

Per l'indice S&P 500 si tratta della migliore performance di tutta la storia di un anno elettorale prima delle elezioni. In quanti lo avevano previsto? Nessuno. Di conseguenza l'anno dei record per la Borsa americana si sta rivelando l'annus horribilis, dall'altro lato, per gli analisti finanziari. Salvo clamorosi scivoloni delle azioni in quest'ultimo quarto (peraltro stagionalmente favorevole in particolare dopo il responso elettorale che svelerà il nome del prossimo presidente degli Stati Uniti) il margine d'errore in alcuni casi è eclatante. Del 40% nel caso di Jp Morgan che a inizio 2024 proiettava l'indice in area 4.200 punti. Lontana la stima anche di Morgan Stanley che ipotizzava un anno in rosso del 6% (dai 4.800 di partenza ai 4.500 d'arrivo stimati dalla banca d'affari). Barclays "vedeva" un pari e patta proprio intorno ai 4.800 punti. Al momento sono lontani dall'ipotesi iniziale anche gli istituti inizialmente un po' più ottimisti, come Bank of America (5.000 punti) e Goldman Sachs (5.100 punti).

Per l'indice S&P 500 si tratta della migliore performance di tutta la storia di un anno elettorale

Sbagliando si impara però. E allora ecco che nel corso dell'anno, man mano che i nuovi dati macro hanno allontanato lo scenario di hard landing in favore di un più probabile atterraggio morbido (soft landing) dell'economia statunitense, gli stessi analisti hanno aggiornato le stime. Alzandole. Il "c'eravamo sbagliati" di Goldman Sachs ammonta a un +17% perché recentemente l'istituto ha alzato il target price da 5.100 a 6.000 punti. A metà agosto Citi ha aumentato il target da 5.100 a 5.600. A settembre Deutsche Bank da 5.100 a 5.500 in scia all'aumento delle stime sugli utili. E così via. Più l'indice sale, più si avvicina la fine dell'anno e più le banche d'affari correggono il tiro. Sempre a settembre lo strategist di Morgan Stanley, Michael Wilson, noto per il suo approccio ribassista, ha alzato il target di 900 punti, da 4.500 a 5.400. Le previsioni sbagliate hanno forse influito sull'uscita di scena da Jp Morgan dopo due decenni di Marco Kolanovic, l'ex strategist del mercato azionario che dopo aver previsto una recessione per il 2023 ha rincarato la dose ipotizzando un finale 2024 a 4.200 punti (il 40% in meno rispetto alle valutazioni correnti). Lo scorso 3 luglio ha lasciato la banca, sostituito da Dubravko Lakos-Bujas.

A questo punto viene da chiedersi: ma perché fior fior di analisti, che hanno a disposizione molti più strumenti del comune investitore retail per analizzare i mercati, sbagliano e, a volte, con proporzioni estreme? Qui torniamo al tema della sfera di cristallo: nessuno la possiede ed è letteralmente impossibile prevedere l'andamento dei mercati. Le variabili in gioco sono numerose e si basano tanto su elementi oggettivi (come possono essere i dati macro o i bilanci che via via aggiornano le aziende quotate) quanto su elementi soggettivi e irrazionali (come il comportamento emotivo dell'investitore che tende ad alimentare con euforia i rialzi e fa altrettanto con la paura sui ribassi).

L'annus horribilis degli analisti finanziari ci insegna che alla fine l'unico attore in gioco che ha sempre ragione è sempre e solo il mercato. Pertanto la lezione di educazione finanziaria che questo 2024 ci consente di portare a casa è che basare le proprie strategie di investimento sulla base delle indicazioni fornite a inizio anno dagli analisti finanziari, anche delle banche d'affari più accreditate, non è certamente una strategia affidabile. Così come bisogna diffidare dei catastrofisti, coloro che da anni profetizzano un crollo epocale dei mercati. A furia di prevedere sventure qualche volta finiscono davvero per prenderci. Così come è vero che un orologio rotto segna l'ora esatta due volte al giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni di inizio anno

LE PREVISIONI DELLE CASE D'AFFARI
I target per l'indice S&P 500



L'ANDAMENTO
Andamento degli indici da inizio anno







SETTEMBRE IL MESE PIÙ SANGUINOSO PER I RUSSI IN UCRAINA
Settembre è stato il mese più sanguinoso della guerra in Ucraina per le forze russe hanno affermato funzionari del Pentagono, con la costosa offensiva a Est che ha portato il numero di morti e feriti russi a più di 615mila soldati(115mila morti e 500mila feriti) dall'inizio della guerra

ROBERTO MONALDO / LAPRESSE



Accoglienza calorosa. La presidente del Consiglio Giorgia Meloni con il presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky durante l'incontro di ieri sera a Villa Pamphilj

Il tour europeo di Zelensky: la guerra deve finire nel 2025

La guerra in Ucraina

Saltato il vertice di Ramstein il leader ucraino presenta il piano della vittoria agli alleati

Dopo Londra e Parigi tappa a Roma dove Meloni ribadisce il pieno sostegno dell'Italia

Emilia Patta
ROMA

Il presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky è stato ricevuto dalla premier Giorgia Meloni nel suggestivo scenario del parco di Villa Pamphilj a Roma, al casino del Bel Respiro, per un bilaterale in tarda serata seguito da una cena (mentre scriviamo l'evento è ancora in corso). L'ultimo incontro tra i due c'era stato il 24 settembre scorso al margine dell'assemblea generale dell'Onu, e anche ieri Meloni non ha potuto che rinnovare il «pieno sostegno» alla causa ucraina. Roma dopo Londra e Parigi, e prima di Berlino (oggi ci sarà anche l'incontro con Papa Francesco). Un vero e proprio tour europeo, quello del presidente ucraino, deciso dopo che l'incontro del gruppo di contatto di Ramstein è saltato per via dell'assenza forzata del presidente Joe Biden, costretto a rimanere negli Stati Uniti per affrontare le conseguenze disastrose dell'uragano Milton.

Ma Zelensky ha voluto comunque sfruttare il suo viaggio in Europa, convinto di avere l'occasione per presentare ai suoi alleati il «piano della vittoria» per portare a suo favore l'inerzia del conflitto con la Russia che, ha fatto sapere nelle scorse ore, potrebbe finire «non più tardi del 2025». Mercoledì era in Croazia per il summit con i Paesi dei Balcani. Mentre ieri è andato prima a Londra per illustrare il piano al primo ministro Keir Starmer e al segretario della Nato Mark Rutte e poi a Parigi, dove ha incassato il «sostegno incondizionato» anche dal presidente francese Emmanuel Macron. «Gli argomenti chiave delle nostre discussioni sono stati l'integrazione euro-atlantica e il rafforzamento militare dell'Ucraina. Questi sono i passi che creeranno le migliori condizioni per ripristinare una pace giusta», ha spiegato Zelensky.

Da parte sua, Starmer ha insistito sull'importanza di «continuare a mostrare l'impegno di sostenere l'Ucraina» sino in fondo dal punto di vista sia politico sia finanziario e militare. «Non si tratta solo dell'Ucraina - ha fatto eco Rutte - ma anche di difendere l'Occidente» e il modello «di sicurezza» rappresentato dalla Nato. E i primi frutti sembra stiano per arrivare, almeno a dar credito al *Times* secondo cui la Difesa britannica sta valutando l'invio di istruttori militari in Ucraina per addestrare le truppe di Kiev, piccoli gruppi dell'esercito di sua maestà da dispiegare nell'Ovest del Paese. Uno sviluppo, quello dell'invio di truppe occidentali in Ucraina, che da tempo Mosca definisce una linea rossa da non superare. Così come quella degli attacchi con armi occidentali a lungo raggio in territorio russo che invece Zelensky continua a chiedere. Male esitazioni degli alleati su questo punto restano, soprattutto da parte di italiani e tedeschi.

L'urgenza di Zelensky («il piano sarà pronto entro novembre») non si spiega solo con la difficile situazione sul campo e con la necessità di rassicurare i cittadini ucraini stremati da più di due anni di guerra. Si guarda con preoccupazione all'esito delle presidenziali americane di novembre, nonostante le reiterate rassicurazioni di Rutte: «So che Donald Trump è d'accordo con me che questa lotta in Ucraina non riguarda solo l'Ucraina, ma anche la sicurezza e la futura sicurezza degli Stati Uniti». Tutti gli analisti concordano tuttavia nel ritenere che una seconda presidenza del tycoon potrebbe dare una spallata alle speranze di Kiev. Da qui l'urgenza del presidente ucraino: portare a casa il più ampio sostegno possibile dagli alleati europei prima del fatidico 5 novembre. Quanto alle indiscrezioni sul piano, lo stesso Zelensky ha escluso un cessate il fuoco in cambio dello status quo territoriale. E sull'ipotesi di cessioni territoriali alla Russia in cambio dell'ingresso nella Nato, oltre al conosciuto niet della Russia (e, dentro la Ue, dell'Ungheria che parla di «rischio terza guerra mondiale»), grava la resistenza della stessi membri, visto che l'appartenenza al Patto atlantico di un Paese in guerra comporterebbe la partecipazione diretta al conflitto anche degli altri membri. Insomma, il tempo stringe e per ora il presidente ucraino porta a casa solo rassicurazioni formali.

Secondo il Times la Difesa britannica starebbe valutando l'invio di istruttori militari in Ucraina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

FRANCIA, UN MACIGNO SULLE NUOVE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ

di **Adriana Cerretelli**

Ormai Parigi, seconda economia dell'euro, rifinanzia il debito a costi esorbitanti

Si mormora in giro per l'Europa che il piano Draghi sulla competitività nasce morto: non perché inutile o intempestivo, al contrario, ma perché chi potrebbe non vuole finanziarlo e chi non può vorrebbe farlo a spese altrui. E poi perché un po'a tutti fa comodo un mercato unico con sacche di protezionismi vari, in primis finanziari: l'unione del mercato dei capitali, dopo 10 anni di chiacchiere, rasenta la leggenda. Quella bancaria, incompiuta, sfiora il grottesco dopo lo stop da Berlino all'Opa di UniCredit su Commerzbank.

Per non eccitare mercati già all'erta, non si dice poi che il piano Draghi potrebbe diventare vittima anche del nuovo Patto di stabilità, appena nato ma già in prognosi riservata, complici le insostenibili crisi di democrazie europee sempre più instabili. Francese in testa.

Senza un Patto credibile nelle regole e nei fatti, senza il pieno successo attuativo entro il 2026 del Next Generation Eu e vari Pnrr, cioè del mega-investimento europeo in riforme e ricostruzione del modello di sviluppo dell'Unione, diventano miraggi il nuovo debito comune, nuovi fondi europei mirati, un bilancio multi annuale 2028-34 (l'attuale fa 1% del Pil) più ricco per investire insieme in un futuro più certo e sicuro. Per farlo si dovrebbe salire al 4-5% del Pil, aggiungere altri 800 miliardi all'anno.

Frugali a parte, oggi il macigno vero si chiama Francia, seconda economia dell'euro e secondo pilastro politico, dopo la Germania, della moneta unica e dell'Unione intera. L'Italia è terza, il debito-monstre, oltre il 135% del Pil, sottrae troppe risorse al suo sviluppo ma cautela di bilancio e sforzi per stare alle regole del Patto ne fanno una sorta di Torre di Pisa che pencola sempre ma non cade mai. Almeno finora.

Parigi è un'altra storia. Da quasi sempre viaggia con i conti in rosso e una diffusa allergia alla disciplina europea di bilancio. Ma, come ripeteva l'ex- presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, «La France c'est la France», un occhio di riguardo non mancava mai. Ora è più difficile.

Quando nasce l'euro Germania e Francia hanno un rapporto debito/Pil simile, attorno al 60%. L'impennata è lenta ma schizza con la presidenza Macron. Tra Covid, boom dei prezzi energetici, guerra russa in Ucraina e Giochi olimpici, il debito sfonda la soglia del 100%, in 7 anni arriva all'attuale 112%, oltre 3.200 miliardi. Doveva fermarsi al 5,1, invece quest'anno il deficit andrà oltre il 6%. Il rating sui mercati ne risente, ormai Parigi si rifinanzia a un costo superiore a quello di Spagna, Portogallo e Grecia e il conto finale è proibitivo. «La crisi non deve trasformarsi in calamità» avverte il premier Michel Barnier e annuncia maxi- tagli di spesa e più tasse sui ricchi per riportare il disavanzo al 5% nel '25 e al 3% nel '29: due anni dopo quanto previsto dal nuovo patto, subito violato. Senza maggioranza, con gli estremismi di destra e sinistra in armi e un Paese ribelle, difficile chiedergli di più.

E così, proprio quando stringe il tempo delle decisioni, l'Europa si blocca in balia del dissesto francese che ipoteca tutto: piano Draghi, credibilità dell'euro, finanziamento comune di una possibile rinascita dell'Unione assediata da guerre e declino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barnier vara il budget e la patrimoniale

Conti francesi

«Contributo temporaneo per i redditi altissimi»: durata di tre anni, totale 2 miliardi

Riccardo Sorrentino

Un bilancio «migliorabile». Perché scritto in 15 giorni. Michel Barnier, primo ministro francese, apre le porte ai contributi del Parlamento ma un aspetto dell budget resterà immodificabile: il rigore della manovra, che supera i 60 miliardi, tocca il 2% del Pil e ricorda quella, altrettanto rigorosa, del 1983.

Il bilancio approvato ieri dal Consiglio dei ministri, e inviato alle camere, prevede tagli per 41,3 miliardi e maggiori imposte per 19,3 miliardi. «Non abbiamo altra scelta», hanno subito dichiarato il ministro dell'Economia Antoine Armand e il ministro dei Conti pubblici Laurent Saint-Martin in un'intervista al Figaro. «Non aumentiamo le imposte per piacere, ma per senso di responsabilità».

La manovra è impegnativa. Sono almeno 12 le misure che ritoccano le imposte. Le persone fisiche dovranno contribuire alle maggiori entrate per 5,7 miliardi. Sarà introdotto un «contributo differenziale temporaneo sui redditi altissimi», della durata di tre anni, per un totale di due miliardi. Tutti coloro che hanno un imponibile di 250mila euro (per un single senza figli) o di 500mila euro (per una coppia) dovranno pagare un'imposta minima pari al 20% del reddito, una misura che limita detrazioni e deduzioni. Saranno ridotte alcune esenzioni sui redditi da locazione (la tassa Bnb) e saranno indicizzati tutti gli scaglioni, per evitare perdite di potere d'acquisto. Altri aumenti di imposte riguardano tutti i consumatori: le tasse sull'elettricità, per esempio, che dovrebbero generare entrate per tre miliardi. Aumenterà l'imposta malus sulle auto più inquinanti e quella sui biglietti aerei.

Le imprese dovrebbero contribuire per 13,6 miliardi. Il «contributo eccezionale sui profitti delle grandi imprese», circa 440 aziende, quelle con un giro d'affari superiore a un miliardo, dovrebbe durare due anni e prevede due livelli di imposizione. Per le imprese con un giro d'affari inferiore a tre miliardi l'aliquota sarà del 20,6% il primo anno e del 10,3% il secondo; per le altre sarà del 41,2% il primo anno e del 20,6% il secondo. Un'imposta specifica è prevista per le compagnie di navigazione mentre Edf, la compagnia elettrica, dovrà versare un dividendo di due miliardi. L'imposta sui buyback prevede un'aliquota dell'8 per cento. È stata infine cancellata la riduzione di una delle imposte di produzione, la Cvae, con un contributo di 1,1 miliardi alla manovra.

I tagli sono più importanti. Il numero dei funzionari pubblici sarà ridotto di 2.201 persone, su un totale di 2,4 milioni. La riduzione delle spese dello Stato sarà pari a 25,1 miliardi, quella delle spese della Securité, il welfare state francese, 14,8 miliardi. Meno incisivo il taglio agli enti locali, pari a cinque miliardi. «Siamo lontani da una cura di austerità», ha detto Barnier, ma è «uno sforzo di risanamento delle spese dello Stato»

Gli aiuti alle imprese subiranno tagli per 2,4 miliardi e saranno ridimensionate le misure create in risposta alle recenti crisi (Covid e alta inflazione). Gli aiuti pubblici allo sviluppo saranno ridotti di 1,3 miliardi, i sussidi all'acquisto di auto elettrice di 500 milioni.

Le misure sul welfare prevederanno lo slittamento dell'adeguamento delle pensioni (3,6 miliardi) mentre saranno ridotti gli aiuti alle imprese per i salari vicini al minimo legale . Anche la sanità, attraverso il controllo dei prezzi e del volume dei prodotti acquistati, la revisione dei ticket e l'ottimizzazione degli acquisti degli ospedali, contribuirà per 3,2 miliardi.

L'obiettivo è contenere il deficit 2025 al 5% del Pil, con l'idea di tornare sotto il 3% nel 2029.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«SFORZO DI RISANAMENTO»
Il primo ministro francese Michel Barnier all'arrivo ieri al Consiglio dei ministri

A 10 GIORNI DAL REFERENDUM

Von der Leyen in visita, 1,8 mld Ue alla Moldavia



MISSIONE A CHIȘINĂU
Ursula von der Leyen (a sinistra) con la presidente moldava Maia Sandu, ricandidata alle presidenziali che si terranno sempre il 20 ottobre

In visita ieri a Chișinău, a ridosso delle elezioni presidenziali del 20 ottobre, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha annunciato un generoso pacchetto di aiuti alla Moldavia del valore di 1,8 miliardi di euro. Il sostegno finanziario giunge mentre l'ex repubblica socialista sovietica è drammaticamente in bilico tra Est e Ovest, nei fatti al centro di una battaglia di influenze tra la Russia e l'Occidente.

In un comunicato, la Commissione ha notato che si tratta del «più grande programma di aiuti finanziari Ue dall'indipendenza» moldava, ottenuta nel 1991. La visita giunge dieci giorni prima delle elezioni, alle quali è candidata l'attuale presidente Maia Sandu, ex economista della Banca Mondiale, che ha definito il programma «un simbolo della fiducia della Ue». Al voto presidenziale è stato associato anche un referendum con il quale inserire nella Costituzione l'adesione alla Ue quale «obiettivo strategico». Chișinău è teatro regolare di manifestazioni di segno opposto. Da un lato, i militanti che vogliono ancorare il Paese all'Occidente. Dall'altro, i fautori di un legame storico con la Russia, trainati fra gli altri da un finanziere israelo-moldavo, Ilan Shor, riparato a Mosca. A inizio mese la polizia moldava ha denunciato un generoso sistema di acquisto di voti, guidato dalla Russia.

—**B.R.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA